



Università di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
E INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Magistrale in Informazione ed Editoria:
Giornalismo Culturale e Editoria

PADEL VS TENNIS, MATCH POINT: CONFRONTO TRA
DUE SPORT, DUE MONDI, DUE CRONACHE

Antropologia della contemporaneità

Relatore

Chiar.mo Prof. Marco Aime

Correlatore

Chiar.mo Prof. Salvatore Bruno Barba

Candidata/o

Sara Burastero

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Indice

Introduzione	4
1. Lo sport, un fatto sociale totale	9
1.1 <i>Il cammino verso un'antropologia dello sport</i>	13
1.2 <i>Identità e influenze, il valore dello sport nella società</i>	15
1.3 <i>Il gioco come metafora della vita: una prospettiva filosofica su tennis e padel</i>	22
2. Il tennis	29
2.1 <i>Il tennis e il diavolo, uno sfondo "mitico"</i>	33
2.2 <i>La FIT(P): economia di una disciplina</i>	38
2.3 <i>Quando il mito diventa leggenda: da Borg a McEnroe oltre lo sport, antropologia del tennis</i>	44
2.4 <i>Evoluzione della cronaca tennistica e della democratizzazione di uno sport elitario</i> ..	52
3. Il padel	61
3.1 <i>La storia del padel</i>	64
3.2 <i>Fenomeno padel: "We all play the game"</i>	68
3.3 <i>I maestri della racchetta: parità di genere e competizione</i>	75
4. Match point	81
4.1 <i>Analisi delle differenze e delle somiglianze tra i due sport</i>	81
4.2 <i>Prospettive future</i>	88
5. A bordo campo: interviste ai professionisti	92
5.1 <i>Angelo Mangiante</i>	93
5.2 <i>Alessandro Lupi</i>	98
5.3 <i>Alessandro Catapano</i>	103
5.4 <i>Carolina Orsi</i>	106
5.5 <i>Giorgia Marchetti</i>	112
Ringraziamenti	116
Bibliografia	119

Sitografia..... 120

Introduzione

Nel panorama sempre più diversificato e globalizzato dello sport contemporaneo l'antropologia sportiva emerge come una disciplina fondamentale per comprendere le dinamiche sociali, culturali ed emotive connesse alle pratiche sportive.

In una società globalizzata, caratterizzata da crescente libertà e incertezza, lo sport emerge come una metafora ideale per affrontarne i continui cambiamenti. Nel corso del tempo, lo sport ha spesso assunto significati differenti, passando dal mero gioco alla promozione della salute, dalla competizione all'intrattenimento, fino a diventare un mezzo di comunicazione universale che esprime emozioni e promuove valori condivisi. Non è, quindi, solo competizione e divertimento: è un'opportunità per sviluppare relazioni sociali, favorire l'integrazione e promuovere valori come il rispetto e la fiducia. Tuttavia, recentemente, la ricerca ossessiva delle prestazioni ha oscurato lo spirito di competizione e divertimento, trasformando gli atleti in merce e oggetti di investimento economico. L'analisi si estende anche al ruolo culturale dello sport, che riflette le identità nazionali e le tradizioni di una comunità. Si sottolinea l'importanza di evitare stereotipi, promuovere l'educazione alla diversità e riconoscere che lo sport può contribuire a mitigare problemi come la violenza, il razzismo e la parità di genere.

L'identità personale, di genere e culturale si intreccia con lo sport, che diventa un mezzo per esplorare chi si è attraverso sfide e vittorie. Importante è anche il parallelo tra sport e religione, entrambi visti come culti con credi, officianti, rituali e una comunità di sostenitori. Entrambi offrono un senso di significato e scopo nella vita, con la ricerca di un maestro che guidi nel percorso di miglioramento. Lo sport, quindi, va ben oltre la competizione fisica; è un fenomeno culturale complesso che riflette e influenza la società, plasmato dalle identità individuali e collettive. Per questo, per iniziare il mio trattato ho voluto approfondire gli aspetti più generali dello sport, che rappresenta non solo una realtà isolata ed un contesto indipendente nel quale gli individui si muovono per passare il tempo e sfogare i propri animi, ma è in toto un vasto contenitore di tradizioni, rituali e identità in grado di esercitare un condizionamento significativo all'interno della società nella quale si sviluppa. La storia, la politica, l'economia, la cultura e altri molteplici aspetti sono influenzati dalle principali manifestazioni sportive e, allo stesso tempo, lo sport è in grado di agire come uno specchio della realtà quotidiana offrendo uno spaccato verosimile

della comunità che lo crea. Per questo il primo argomento trattato riguarda la nozione di "fatto sociale totale" coniata dal sociologo e antropologo francese Marcel Mauss ben cento anni fa, nel 1923. Con questo concetto si vogliono identificare gli eventi in grado di determinare e condizionare a catena altri precisi fatti o fenomeni all'interno di una data società: sono, in sostanza, manifestazioni capaci di racchiudere al loro interno le caratteristiche più peculiari di una data società. Ecco che applicando questa descrizione allo sport si può risalire alle maniere con le quali questo interagisce in positivo e in negativo con la sfera religiosa, etica, economica e politica di un predefinito contesto sociale.

Non si sbaglia dicendo che lo sport rappresenta una manifestazione della società ma ne è anche un prodotto attivo, poiché partecipa ai suoi sviluppi e, al contempo, ne subisce anche l'influenza.

Obiettivo di questa tesi è dimostrare come lo sport sia effettivamente ciò appena descritto e, in particolare, attraverso questo trattato si è cercato di esplorare due discipline affascinanti e in continua evoluzione che, a modo loro, hanno influenzato e continuano ad influenzare la società nei modi più disparati: il tennis e il padel. Da una parte il tennis che, con la sua lunga storia e la sua presenza fortemente consolidata grazie ai numerosi tornei internazionali di fama mondiale, rappresenta sempre un terreno fertile utilissimo per indagare le dinamiche di competizione, le rappresentazioni sociali degli atleti e l'evoluzione delle norme di genere. Dall'altra parte il padel, disciplina ben più giovane che sta vivendo però un'interessantissima crescita esponenziale e che offre uno spunto unico per esplorare la particolare dinamica di adozione e adattamento di uno sport emergente che, a modo suo, sta suggestionando le dinamiche culturali e sociali.

Con ricerche etnografiche, interviste approfondite e analisi storiche, si è cercato di mettere in luce le intricate e complicate relazioni tra questi sport, cultura e identità, contribuendo così alla comprensione più profonda di come il tennis e il padel si integrino oggi nel tessuto sociale delle comunità che li praticano. In più, sono state prese in considerazione le sfide e le opportunità che tali discipline presentano per la costruzione di veri e propri ponti culturali e, soprattutto, per l'incoraggiamento all'inclusione aprendo così nuovi orizzonti di riflessione nel campo dell'antropologia sportiva.

Il tennis è uno degli sport più antichi al mondo, da sempre considerato costoso, rigido ed elitario che mette spesso in evidenza il suo carattere rituale e, a tratti,

narcisistico. Al contrario il padel sembra essere uno sport più accessibile e inclusivo, con un approccio meno formale e caratterizzato da una natura collaborativa che si basa su una buona dose di pazienza ed emotività. Così, questi sport prettamente caratterizzati dall'uso corretto della testa e del ragionamento, diventano metafore della vita incoraggiando l'autoanalisi, la gestione della pressione e la flessibilità comportamentale. Grazie a questo percorso, si riflette così sulla mentalità vincente, enfatizzando la costanza come chiave per il successo e l'importanza di imparare dai fallimenti, equiparando la vita stessa a un "allenatore" che insegna a conoscere i propri punti di forza e debolezza.

Dopo un breve excursus della storia del tennis, necessaria per comprendere a pieno l'attualità della disciplina, il secondo capitolo si occupa di sviscerare al meglio questo sport sotto tutti i suoi punti di vista, da quello tecnico a quello antropologico. Prendendo spunto da una riflessione di Adriano Panatta, grande maestro della racchetta, tra le righe di questo trattato si è riflettuto sulla visione del tennis come uno sport subdolo, influenzato dal diavolo che spinge i giocatori a concentrarsi esclusivamente sui risultati. In questo contesto si è dedicato uno scorcio anche ad un ragionamento riguardante le difficoltà degli italiani a emergere nel tennis internazionale a causa di stereotipi culturali e della mancanza di internazionalizzazione nelle generazioni passate ma, tuttavia, oggi vi sono fortunatamente numerosi cambiamenti a riguardo. Qua, attraverso un'analisi di due campioni quali Nadal e Federer, quasi investiti dai tifosi di un ruolo mistico, si è parlato della percezione pubblica degli atleti che rimanda in un qual modo al concetto di bellezza così com'era interpretato nell'Antica Grecia.

Non basterebbe un intero libro per parlare dei grandi campioni nati da questo sport e non è neanche l'obiettivo di questa tesi per cui, dopo aver fatto un breve cenno ai nomi contemporanei più importanti e utili al fine dello scritto, ho ritenuto opportuno parlare brevemente dell'economia che ruota attorno al tennis, che rappresenta oggi una parte importante industria dello sport.

Per analizzare in modo più concreto le trasformazioni del tennis nel tempo, con l'evoluzione dell'abbigliamento, l'impatto antropologico sul corpo, la promozione dell'attività fisica e la variazione di tendenze nell'atteggiamento, è stata invece descritta la rivalità tanto epica quanto storica di due grandissimi atleti, ovvero Björn Borg e John McEnroe. Attraverso lo studio di tali personalità è emerso come il tennis si sia eretto a sport che ha contribuito alla cultura, alla moda, alla salute e alla

diversità, influenzando anche la società e i media. Si va oltre la pratica sportiva, si parla di uno stile di vita che insegna competizione sana e disciplina e che è in grado di plasmare forti e resilienti nei giocatori di tutte le età.

Il testo affronta a questo punto la trasformazione della cronaca sportiva tennistica nel corso degli anni, suddividendo il periodo in sei epoche ognuna caratterizzata da diverse peculiarità per concludere il capitolo con una riflessione riguardante lo statuto attuale della disciplina a livello globale e nazionale: è ancora uno sport per ricchi o, alla fine, si è riusciti a democratizzarlo?

A questo punto si entra nel terzo capitolo, interamente dedicato al fratello minore del tennis, il secondo sport preso in considerazione nella mia tesi: il padel. Si parte innanzitutto da una breve analisi del "fenomeno padel", sport in rapidissima crescita specialmente dal post-pandemia Covid-19. Sono molti i tennisti che si sono convertiti a questo sport, caratterizzato da campi più piccoli circondati da pareti in vetro e dalla sua natura accessibile, dalla sua atmosfera socievole e, al contrario del tennis, dalla sua facilità di apprendimento. Si è cercato di riassumere le sue origini, radicate nell'America Latina degli anni '70, le sue regole e le sue caratteristiche uniche che hanno posto le basi a dei dubbi che tutt'ora persistono: sarà l'erede del tennis o lo soppianderà del tutto?

Sport che si pratica in coppia, che promuove l'inclusione sociale e l'aspetto economico, incoraggia l'interazione tra giocatori e crea un ambiente particolarmente amichevole. La sua rapida apprendibilità, insieme alla sua dinamica di gioco e alla presenza di ruoli definiti nello svolgimento, lo rendono attraente per un pubblico di tutte le età e di tutti i livelli di abilità. Inoltre, il testo sottolinea il ruolo del padel nell'integrare persone di diverse età e background culturale, sottolineando la sua adattabilità per giocatori con disabilità fisiche. Il successo del padel è evidenziato sì dal suo notevole aumento di popolarità, ma anche da personaggi famosi, specialmente come calciatori, che hanno contribuito alla sua promozione attraverso la creazione di circoli dedicati. L'aspetto economico è anch'esso rilevante, con un rapido aumento degli investimenti nel settore, la costruzione di nuovi campi e il crescente giro d'affari del padel. In coda a questo capitolo, per analizzare brevemente il cambiamento subito dal gioco stesso nelle modalità di messa in pratica, si citano alcuni tra i giocatori professionisti più significanti nel contesto. Coloro che, grazie al loro modo di giocare e di intendere questo sport, hanno lasciato delle impronte importanti per le generazioni a venire. La parte più interessante di

questo discorso è, però, quella riguardante la territorialità del padel poiché è impossibile non notare la provenienza degli atleti che dominano la cima delle classifiche: provengono tutti, o quasi, da territori ispanici quali Spagna, Argentina e Brasile. È stato molto interessante approfondire il motivo di tale concentrazione, dovuta alla tradizione sportiva, alla massiccia presenza di infrastrutture dedicate e alla forte competizione interna che le culture ispaniche accendono a livello sportivo. Il quarto capitolo, il match point di questa tesi, mette a confronto i due sport cercando di tirare le somme tra le loro somiglianze e le loro differenze, nel tentativo di dimostrare quanto siano diversi tra loro e quanto sia sbagliato metterli a confronto come spesso accade. Nessuno può sapere esattamente quali saranno le prospettive delle due discipline, ma osservando i dati a disposizione e in seguito a tutto ciò scritto nelle pagine che leggerete, ho cercato inoltre di presentare un panorama futuro plausibile, nel quale pare che entrambi gli sport si ritroveranno a convivere serenamente con una platea di pubblico e di atleti principalmente condivisa. A conclusione della tesi, nel capitolo finale, ho avuto modo e occasione di intervistare grandi professionisti del settore, esperti di tennis e padel, che si sono resi disponibili a confrontarsi con me per analizzare il ruolo sociale e l'importanza che entrambe le discipline hanno assunto nella società moderna. Chi ha espresso la propria opinione sono stati i grandi giornalisti Angelo Mangiante, Alessandro Lupi e Luca Catapano, seguiti poi dalle atlete padeliste professioniste Carolina Orsi e Giorgia Marchetti, italiane presenti nel ranking femminile del World Padel Tour. I primi hanno offerto una visione panoramica e generale dell'ambiente sportivo con un focus particolare sulle due discipline di nostro interesse mentre le seconde hanno fornito uno sguardo più ravvicinato sul cosa significhi competere ad alti livelli nel loro sport, specialmente dal punto di vista di due ex tenniste. Le conversazioni sono poi virate su alcune riflessioni riguardanti la concezione dello sport nel corso dei decenni e il suo impatto sulla cultura.

E come ha detto la nuotatrice e pluricampionessa italiana Federica Pelligrini in un'intervista rilasciata a Radio 24 nel 2020:

“In Italia c'è bisogno di cambiare visione sullo sport: non è solo e sempre calcio”.

1. Lo sport, un fatto sociale totale

Lo sport in generale è un fenomeno che in modi e con caratteristiche differenti ha da sempre caratterizzato e influenzato la realtà nella quale viviamo. La sua origine è difficile da datare con precisione, poiché in realtà molte forme primitive di attività fisica e di competizioni di vario genere esistevano in diverse culture antiche ma, secondo l'Archeologia, le prime tracce che si potrebbero paragonare a una sorta di pratica sportiva moderna si possono far risalire al principio dell'umanità. In quel caso si trattava principalmente di lotte fisiche, cruente, spesso dei veri e propri rituali che comportavano l'uso del corpo e prevedevano conseguentemente dure preparazioni e allenamenti. Si aveva a che fare con dei veri e propri giochi sacri nei quali si concorreva per difendere l'onore, la dignità o per dimostrare le proprie virtù spesso rischiando anche la vita.

Egitto, Grecia, Roma. Tracce di attività sportiva sono state ritrovate pressoché nel corso dei secoli più diversi e hanno lasciato un tesoro immenso anche nelle culture più studiate sui libri di scuola. Nell'antico Egitto era molto praticata la lotta libera, tant'è vero che in numerose pitture rupestri dell'epoca figuravano scene di nuotatori o lottatori tipicamente vestiti con sandali, elmetti e collari. Successivamente, spostandoci verso il Medio Oriente, il Mediterraneo e il centro Europa possiamo scoprire che nell'Età del Bronzo si era soliti correre con i carri, praticare diversi tipi di lotte, gareggiare con le frecce, fare equitazione ed esercizi a corpo libero. Però, come tutti sanno, le discipline olimpiche hanno un'origine ben propria che le ha da sempre distinte e caratterizzate: siamo nell'antica Grecia, teatro delle Olimpiadi antiche dal 776 a.C fino al 393 d.C. Manifestazioni sotto tutti gli aspetti erano talmente importanti da imporre l'interruzione di tutte le guerre e da richiamare ai propri giochi un gran numero di soldati che finivano con lo sfidarsi in competizioni che non prevedevano l'uso di armi e non prevedevano neanche la morte, ma solo sano sport. Qua si combatteva per la difesa dell'onore e per celebrare l'idea di bellezza associata al corpo¹ ed è qua che sorgono i primi luoghi dedicati interamente all'allenamento fisico per donne e uomini, per liberi e schiavi: le Accademie, che contribuivano alla diffusione della concezione di vita come combattimento costante, come una vera e propria palestra nella quale vi erano da affrontare le sofferenze più

¹ La bellezza per i greci era un insieme di grazia, misura, proporzione, equilibrio, simmetria e armonia.

diverse e i rischi più disparati. Si trattava di spazi di formazione ed educazione mirati principalmente all'affermazione societaria.

A Roma, prima di tutto, ad essere organizzati furono enormi spettacoli equestri che avevano la capacità di richiamare un pubblico numerosissimo in arene altrettanto capienti, primo fra tutti era protagonista il Circo Massimo di Roma. Gli antichi romani erano soliti correre con i carri e a mostrare il proprio fisico attraverso le lotte, ma inizieranno anche a rendere popolari i primi sport che prevedono lo strumento da noi più conosciuto in questo contesto, ovvero la palla, come dimostrato ad esempio dai mosaici risalenti al VI secolo e presenti in Piazza Armerina in Sicilia che rappresentano delle ragazze intente a passarsi una sfera con le mani. Una sorta di pallavolo degli antichi.

Nel Medioevo si sviluppò la pratica dei tornei cavallereschi, che univano cultura e sport, durante i quali soldati e uomini del popolo si sfidavano tra loro in giochi di destrezza per aggiudicarsi il cuore di una donzella e per potersi guadagnare il matrimonio, ma è solo nel Rinascimento che emersero le prime regole scritte relative ad alcune discipline.

Giunti a questo punto è superfluo specificare che niente di tutto questo è paragonabile allo sport come lo conosciamo noi oggi, rigorosamente regolamentato e innegabilmente meno crudo e irruento. Ciò in cui il nostro sport è ancora assimilabile alle antiche pratiche è, però, un mix di caratteristiche importantissime: la ritualità, la fama e l'agonismo. Il concetto di attività sportiva e di gioco è stato ovviamente soggetto a cambiamenti, trasformazioni, evoluzioni e adattamenti ma è sempre esistito tant'è vero che l'esercizio fisico fa ormai parte dell'indole umana in tutto e per tutto.

Lo sport è oggi elemento di conversazione quotidiana per chiunque e se ne parla a tutte le età. La passione per le più disparate discipline accompagna l'essere umano in ogni aspetto della vita e per rendersene conto basta pensare a quanti canali televisivi sono ormai dedicati solo e unicamente a questi argomenti, quante testate giornalistiche specializzate circolano tra le edicole, quanti giornalisti sportivi entrano nelle case delle persone ogni giorno e quanti campioni sportivi sono idoli di uomini e donne più o meno cresciuti. Avere dei modelli di riferimento, oggi più che mai, dà forza e coraggio per affrontare i momenti più impegnativi.

Si tratta, ormai, di un fenomeno onnipresente. Tra chi pratica attività e chi la segue soltanto, le persone comprese sono milioni. Ma ad oggi andrebbe fatto anche un

discorso su quanto concerne l'informatica e il digitale poiché il canale principale sul quale viaggiano e circolano i contenuti nella nostra epoca è rappresentato dagli strumenti smart e streaming².

Proprio per queste idee e queste concezioni profondamente radicate si può far riferimento ad un concetto teorizzato cent'anni fa, nel 1923, dall'antropologo francese Marcel Mauss e che parlava dello sport come "fatto sociale totale". Tale concetto si riferisce ad una concezione secondo cui le pratiche sociali, tra le quali lo sport, coinvolgono non solo aspetti fisici o materiali ma anche aspetti culturali, simbolici e rituali che hanno un impatto significativo sulla società nel suo complesso. In questo preciso contesto Mauss ha sottolineato come lo sport non sia semplicemente una competizione fisica tra individui singoli o tra squadre ma, al contrario, di come sia intrinsecamente legato a diverse sfere della società. Nel particolare, secondo l'antropologo, lo sport è intrinsecamente legato a valori e norme, in quanto spesso le regole e le convenzioni all'interno degli sport sono assimilabili alle regole della società in generale, è legato ai rituali, poiché gli eventi sportivi come le partite finali dei circuiti delle più svariate discipline diventano non di rado delle celebrazioni che coinvolgono la partecipazione di un'ampia parte della società, ed è anche legato a simboli culturali. Si pensi, ad esempio, ai Giochi Olimpici che rappresentano la pace e l'unità tra le nazioni. Può essere anche un veicolo importante per l'identità individuale e di gruppo, in quanto le persone si identificano sovente con squadre o atleti specifici influenzando il senso di appartenenza sociale. Tirando le somme della spiegazione, ancora oggi parliamo di fatto sociale totale perché riguarda la società e comprende al suo interno numerose caratteristiche della dimensione culturale della comunità.

Lo sport in genere ha quindi un proprio valore e si ritrova in un contesto di scambio e rapporto continuo con gli ambienti più disparati: politico, economico, religioso, etico. È un vero e proprio prodotto della società, che segue le influenze e segue gli sviluppi senza mai perdere il proprio carattere, condizionando a sua volta ciò che lo circonda dando vita a particolari fenomeni. Strumento educativo, caratterizzante e creatore di identità, lo sport rappresenta una materia importante per comprendere al meglio una determinata società e all'interno del suo stesso mondo variegato e complesso ogni disciplina porta con sé connotazioni precise.

² Con dispositivi "smart e streaming", che tradotto dall'inglese indica dispositivi "intelligenti e in diretta", si intendono quelle piattaforme che funzionano grazie alla rete e ad internet, spesso in diretta senza nessun tipo di registrazione antecedente.

Non a caso si è soliti dire che lo sport sia lo specchio della società, in grado di trasmettere modelli di vita e pratiche di comportamento più o meno virtuose. Oggi svolge un ruolo significativo nella formazione delle personalità, influenzando sia il benessere fisico che l'equilibrio psicologico ed emotivo dei partecipanti. Tuttavia, è importante sottolineare che praticare uno sport non garantisce automaticamente una crescita positiva anche se ad esempio per i bambini l'attività sportiva dovrebbe essere puramente un momento di gioco e divertimento, senza pressioni o aspettative eccessive. Questo approccio consente loro di imparare che nella vita ci possono essere sconfitte, anche quando si dà il massimo, gli insegna a seguire le regole, a osservare, a socializzare. Solo durante l'adolescenza, poi, l'attenzione si sposta generalmente verso il corpo, la forza muscolare, il peso e i traguardi da raggiungere. È così che si possono facilmente promuovere ed imparare l'impegno e la perseveranza combattendo allo stesso tempo sentimenti di insicurezza, vulnerabilità e fragilità. Ciò che viene plasmato prima è l'uomo, poi l'atleta. Nel corso della vita, in seguito, lo sport passerà dall'essere un bisogno fisico, di confronto con un valore sociale intrinseco importante per affermare la propria identità a diventare un'esigenza principalmente emotiva ed intellettuale, un fattore di consolidazione del sé.³

Uno dei pilastri dello sport soprattutto moderno è la capacità di coinvolgere i giovani in gruppi permettendo loro di sentirsi parte di una specifica realtà sociale fungendo così da mezzo di inclusione, aggregazione e partecipazione. Questo aspetto è considerato da molti sociologi come un bisogno primario per ogni individuo, senza il quale non riuscirebbe a vivere in uno stato di normalità e armonia con sé stesso. Il senso di appartenenza e di partecipazione collettiva sono potenti strumenti che, nel corso del tempo, possono portare a un cambiamento identificato da sempre nelle competizioni, promuovendo una maggiore coesione economica e sociale e facilitando un'ulteriore integrazione tra le diverse fasce della società.

Quando si parla di sport si parla oggi di un diritto universale che non dovrebbe mai essere negato a nessuno poiché, come enfatizzato dal Consiglio dell'Unione Europea, lo sport è una fonte di inclusione sociale e agisce come motore per l'integrazione di minoranze e gruppi a rischio di emarginazione. Questa è la ragione per cui molte società e organizzazioni sportive promuovono attivamente processi di partecipazione

³ G. L. Bianco, *Il padel e l'evoluzione interiore. Come lo sport può risvegliare la consapevolezza*, Ellera, Bertoni Editore, 2023, cap. VIII.

nello sport che non tengono conto delle differenze economiche, sociali o individuali delle persone. Per quanto riguarda le distinzioni naturali legate alla lingua, al colore della pelle e all'origine culturale sono considerate anch'esse fondamentali nell'arricchire i giovani che partecipano a pratiche sportive e, nel gioco, queste differenze di ruoli e caratteristiche individuali si uniscono per formare un punto di forza. Lo sport offre una piattaforma unica in cui l'unità nella diversità è un principio fondamentale, insegnando ai partecipanti, tra le altre cose, l'importanza della cooperazione e dell'accettazione delle differenze.

Nell'ambito dell'educazione sportiva, non si può trascurare il ruolo fondamentale degli allenatori, ovvero di coloro che hanno la responsabilità di guidare con successo questa missione tanto difficile quanto unica. Essi diventano una figura chiave nella vita dei giovani agonisti, poiché sono chiamati ad esaltare valori quali l'indipendenza e la responsabilità e sono anche coloro che devono sempre sostenere il diritto di commettere errori per poi riprendersi e migliorare. Svolgono, in sostanza, un ruolo multifunzionale: sono insegnanti, modelli, istruttori, animatori e amici.

Uno dei valori chiave associati alla pratica sportiva è sicuramente la disciplina. Ogni giovane, infatti, per affrontare con successo gli allenamenti e le competizioni oltre ad adottare uno stile di vita più equilibrato possibile spesso deve sacrificare gran parte del tempo libero e deve essere in grado di sviluppare il proprio carattere rispettando al contempo gli impegni e i ritmi richiesti. È così che lo sport si affronta nella nostra epoca nel modo più adeguato, promuovendo la salute, favorendo la crescita cognitiva ed incoraggiando inclusione e rispetto verso altre culture.

In particolare c'è uno sport che fonda le sue radici su regole rigidissime e basate sulla lealtà e la riverenza, che ha trascorso secoli di storia allenandosi per diventare uno sport popolare ed è diventato uno dei più seguiti a livello planetario: stiamo parlando del tennis.

1.1 Il cammino verso un'antropologia dello sport

Per un periodo di tempo piuttosto lungo lo sport è stato considerato come un fenomeno completamente sconnesso dalla vita sociale quotidiana ma, in realtà, anche se nel corso del tempo è cambiata moltissimo la concezione che se ne ha, l'interesse per i giochi e le pratiche fisiche nell'ambito dell'antropologia ha radici molto antiche.

Alcuni dei fondatori dell'antropologia, come Edward B. Tylor e Franz Boas, hanno infatti iniziato a esaminare l'importanza che queste attività ricoprivano già nella vita sociale delle popolazioni primitive. Tylor, seguendo un approccio evuzionista, ha esaminato la distribuzione geografica dei giochi nelle diverse culture mentre Boas ha dedicato parte del suo lavoro ai "giochi" praticati dagli Inuit.

A cavallo tra il tardo XIX secolo e il primo XX secolo alcuni antropologi statunitensi tra i quali James Mooney e Steward Culin hanno poi iniziato ad analizzare i giochi atletici delle popolazioni native, concentrandosi sugli aspetti più rituali e magico-religiosi di tali discipline. Tuttavia, in questa fase, non è stata ancora fatta una chiara distinzione tra gioco e sport e gli studiosi si sono limitati a fornire descrizioni formali senza esaminare nessun ruolo sociale di tali pratiche.

Arriviamo così agli anni '30, quando Raymond Firth in una pubblicazione dal titolo *A dart match in Tikopia* sulla rivista "Oceania" ha sottolineato l'importanza dello sport come parte integrante della vita di molte popolazioni con legami tanto profondi quanto solidi con altri aspetti della sfera collettiva. L'articolo tratta in particolare di una gara di freccette paragonata all'organizzazione sociale e alle credenze religiose degli abitanti di un'isola in Polinesia ma, nonostante questo passo in avanti, non si ha ancora una vera e propria definizione del termine "sport".

È negli anni '50 e '60 che alcuni antropologi hanno iniziato a cercare di delineare le caratteristiche comuni dei giochi, arrivando così alla pubblicazione nel 1959 del saggio *American Antropologist*, sulla rivista "Games in Culture", firmato da John M. Roberts, Malcolm J. Arth e Robert R. Bush. Tale trattato rappresenta un primo tentativo di delineare le caratteristiche costanti dei giochi partendo dalla presupposizione che essi siano un qualcosa di organizzato e regolamentato ed ha come obiettivo quello di definire il gioco secondo criteri specifici, specificatamente tre: secondo l'abilità fisica, la strategia e la fortuna. Si inizia a considerare un'influenza dello sport negli altri ambiti della vita umana e si comincia finalmente a considerare anche la sua sfera sociale e culturale.

Le prime voci cercano di farsi sentire, si tenta il confronto con quello che fino ad allora era da sempre stato considerato come un mero fenomeno della modernità occidentale e i primi risultati concreti da parte della comunità antropologica arriveranno nel 1973, quando Clifford Geertz ha introdotto le nozioni di "densità" e di "gioco profondo" nella sua descrizione del combattimento di galli a Bali, durante il quale non accade nulla di concreto ma vi è in gioco un'altissima posta simbolica.

Ogni evento sportivo, infatti, necessita di essere osservato, interpretato e analizzato non solo per quello che mostra ma anche per quello che indica. Qualsiasi studioso o appassionato che sia non può basarsi unicamente sullo scambio singolo, sul punto singolo, ma deve considerare l'intera partita come un evento totale e deve tener conto anche della società all'interno della quale essa si svolge: lo sport è lo specchio della sua società. Questa prospettiva ha influenzato lo studio antropologico dello sport fino ai giorni nostri ma, in certi casi, ha anche limitato la considerazione dei contesti sportivi stessi come luoghi di produzione culturale.

Nel medesimo anno Gregory Bateson ha elaborato la più astratta "teoria del gioco e della fantasia", dove il gioco viene definito come una sequenza interattiva tra individui capaci di "meta-comunicare", di scambiarsi e comprendere messaggi che caratterizzano le loro azioni in quanto gesti ludici.

È doveroso, a questo punto, menzionare Allen Guttman che nel 1978 pubblica *Dal rituale al record* pietra miliare nella storia degli studi di scienze sociali sullo sport. Insieme a lui, altrettanto importanti sono stati Kendall Blanchard e Alyce Cheska, autori nel 1985 dell'opera *The Anthropology of sport*, il primo testo che utilizza i presupposti scientifici dell'Antropologia. È in questo contesto che attraverso la raccolta di dati etnografici e la comparazione delle diverse realtà culturali presenti e passate si evidenzia come lo sport si debba ritenere importante tanto quanto tutti gli altri aspetti della vita pubblica, quali la politica, la religione, la struttura sociale e familiare, l'economia e altro.

Numerosi sono stati successivamente gli studi riservati a sport specifici e servirebbero troppe pagine per spiegarli tutti. Per introdurre il mio trattato voglio ancora citare, per fare un riferimento all'Italia, gli antropologi Giuseppe Scandurra e Dario Nardini, famosi per le loro ricerche rispettivamente sul pugilato e sull'antica lotta sportiva bretona del *gouren*. Anche in Italia si inizia a parlare di sport con la dignità e lo spesso che merita, anche in Italia non si parla più solo di mero gioco, ma si parla finalmente di un'attività completa che merita studi adeguati.

1.2 Identità e influenze, il valore dello sport nella società

In una società globalizzata come quella di oggi, caratterizzata da una maggiore libertà ma anche da una crescente incertezza, gli individui sono spesso costretti a

cambiare ruolo frequentemente e ad adattarsi ai contesti più diversi, spesso governati da regolamenti differenti. È qua, in questo ambito, che lo sport rappresenta la metafora ideale per affrontare tali cambiamenti continui.

Abbiamo avuto modo di scoprire nelle pagine precedenti come, col passare del tempo, lo sport abbia evoluto i suoi significati, passando dal mero gioco alla promozione della salute fisica, dalla prova di forza all'immortalità dell'anima, dalla competizione all'intrattenimento finalizzato a liberare tensioni ed emozioni. Tuttavia, specialmente nella nostra epoca, lo sport va oltre questi aspetti. Insegna a sviluppare relazioni sociali, favorisce l'integrazione e l'inclusione, promuove il controllo intellettuale e pone un'enfasi speciale sul rispetto e sulla fiducia. Le regole sportive non sono solamente limiti imposti dalle discipline ma incoraggiano l'amicizia, incoraggiano il confronto con gli avversari per mettere in luce le proprie abilità, favoriscono lo spirito di squadra per il raggiungimento di un obiettivo comune e spingono verso la lealtà, poiché sia nel vincere che nel perdere bisogna essere onesti. Lo sport è anche un eccellente mezzo di comunicazione in grado di esprimere stati d'animo, emozioni e sentimenti attraverso azioni comprensibili da tutti, fungendo da linguaggio universale che promuove condivisione di valori e atteggiamenti e contribuendo all'unità degli individui indipendentemente dalla loro appartenenza collettiva.

Per queste ragioni l'attività sportiva può essere vista come un gruppo sociale organizzato attorno a determinate regole che aiutano a comprendere i propri limiti e le proprie capacità. Promuove una competizione sana che orienta le scelte e le priorità individuali, fungendo da disciplina per raggiungere eccellenti equilibri fisici e psicologici. Inoltre, può svolgere un ruolo educativo nella socializzazione dei giovani, contribuendo a formare spettatori responsabili e maturi in modo tale da diventare un tentativo di mitigazione contro la violenza e il razzismo.

Tuttavia negli ultimi tempi lo spirito di competizione, il divertimento e il benessere nello sport sono stati oscurati dalla ricerca ossessiva delle prestazioni a tutti i costi. Alcuni atleti sono stati spinti a utilizzare sostanze proibite per migliorare le proprie performance pur non avendone assolutamente bisogno, vedi da ultimo il centrocampista della Juventus Paul Pogba, mettendo a rischio l'etica sportiva del fair play⁴. Questo ha trasformato gli atleti in merce e in oggetti di investimento economico per gli sponsor e i media. La parte più oscura dello sport è, infatti, quella

⁴ Con questo termine inglese si vuole indicare un gioco onesto, pulito, senza sbavature o imbrogli.

del business e dell'economia, che genera aspettative e spesso alimenta comportamenti sleali, ingannevoli e intolleranti, contribuendo al pregiudizio, alla violenza e al vandalismo sportivo. In una società corrosa da disvalori come l'individualismo, la sregolatezza, la corruzione e l'ipocrisia, c'è una forte necessità di riattivare coscienze responsabili e autentiche. Lo sport sano può svolgere un ruolo cruciale nel promuovere quegli atteggiamenti etici necessari a contrastare la crescente degradazione delle relazioni nella società odierna mentre le competizioni sportive, le squadre locali e le Olimpiadi diventano momenti di orgoglio collettivo, in cui ci identifichiamo con i nostri atleti e le nostre squadre superando barriere culturali, linguistiche e politiche.

Non solo emotività, però. L'attività sportiva è innanzitutto una manifestazione culturale dell'uomo che esso manifesta attraverso l'uso del proprio corpo e come mai prima d'ora si evince quanto sia diventato importante prendersi cura della propria estetica in una società come la nostra, che basa la gran parte dei giudizi e del proprio benessere sull'apparenza fisica. Questo può essere identificato come un simbolo di appartenenza ad una determinata cultura, un valore identitario appartenente ad una specifica comunità e non è un caso che diversi sport e pratiche fisiche specifiche siano nati in contesti culturali ben delineati. Il padel, ad esempio, sport che come vedremo è nato relativamente poco tempo fa è una disciplina famosissima soprattutto in Sud America e in Spagna dove, rispetto al resto del mondo, si pratica a ritmi e ad intensità altissimi. Questo potrebbe essere dovuto ad una serie di fattori quali la sua origine messicana, il clima prevalentemente mite e soleggiato tipico delle zone ispaniche che favorisce la pratica di giochi all'aperto, l'accessibilità di uno sport relativamente facile da imparare e moderatamente economico rispetto a molti altri e la fortissima tradizione sportiva che da sempre contraddistingue questi Paesi rispetto a molti altri. Non dovrebbe perciò stupire che uno sport così divertente e comunitario venga tanto praticato in zone che fin dall'origine dei tempi si contraddistinguono generalmente per una cultura allegra, festiva e ricca di tradizioni festose che trae gran parte della propria serenità proprio dalle relazioni intra ed extra familiari. Tale discorso rischia però di sfociare in quelli che sono gli stereotipi, non sempre corretti e non sempre rappresentativi della realtà. Anche in Sud America e Spagna, nonostante ciò appena descritto, ci sono sicuramente individui che possono sperimentare i più svariati problemi quali stress o depressione esattamente come in altre parti del mondo poiché è doveroso sottolineare che la percezione di felicità è

sempre altamente soggettiva e può variare da persona a persona. Per quanto gli stereotipi aiutino le persone a prendere decisioni rapide in situazioni complesse possono essere fuorvianti se indirizzati alla discriminazione. Possono causare ingiustizie, pregiudizi, trattamenti non consoni e per questo possono interferire con la comunicazione interpersonale e interculturale, ostacolando la comprensione reciproca fino a causare danni non indifferenti sull'autostima di chi è vittima di stereotipi negativi. Per questo è importante evitare le generalizzazioni rispettando al contempo la diversità di esperienze e di punti di vista, promuovendo l'educazione e la sensibilizzazione alla diversità e all'inclusione. Lo sport, in questo, si è rivelato fondamentale. Ciò non toglie che spesso un bambino che sceglie di praticare una determinata disciplina potrebbe averlo deciso non tanto per gusto personale ma per il semplice fatto che è la più diffusa nel proprio paese di appartenenza, ergo nella propria cultura. Pensiamo al calcio in Brasile, al baseball negli Stati Uniti o alla pallacanestro in Spagna. Questi sport sono molto più di semplici giochi, sono un riflesso delle passioni e delle identità di queste nazioni. Allo stesso modo vi sono alcuni sport prettamente elitari, dispendiosi in termini economici, che non tutti possono permettere di praticare come ad esempio il golf, l'equitazione, lo sci, la vela o il tennis. Chi intraprende queste attività, di conseguenza, acquisisce un certo status sociale e manifesta così una determinata appartenenza ad un gruppo ben specifico. Ci sono pochi altri ambiti che aiutano, come lo sport, a rappresentare al meglio le caratteristiche predominanti di una data comunità.

Molte persone scoprono chi sono attraverso l'esperienza sportiva. Le sfide e le vittorie sul campo insegnano importanti lezioni di vita, come la resilienza, la determinazione, la capacità di superare ostacoli. In alcuni sport più che in altri questi aspetti sono molto marcati. Nel tennis vige una rigorosa disciplina e vi sono precise regole di compostezza che non si possono infrangere né in positivo né in negativo: esultanze, grida e parole forti non sono contemplate, pena l'espulsione dal campo anche se ovviamente vi sono personaggi e atleti più carismatici di altri che è ben difficile tenere a bada. Il campo da tennis, rispetto ad esempio al campo da calcio è un ambiente quasi teatrale, austero. Ci sono calciatori conosciuti e diventati virali per i loro balletti esibiti ogni goal segnato ma non ci sono tennisti ricordati per la medesima cosa. L'identità di un atleta può diventare a tutti gli effetti una parte integrante di chi è, influenzando il proprio senso di autoefficacia e autostima. Lo sport è anche al centro di importanti dibattiti sull'identità di genere, ovvero alla

percezione di sé come maschio, femmina, come una combinazione dei due o in modo diverso. Nella storia molte donne hanno affrontato discriminazione e limitazioni nell'accesso allo sport. In molte culture, tristemente, lo sport era considerato un campo dominato dagli uomini ma negli ultimi decenni si sono compiuti progressi significativi nell'apertura di opportunità sportive per la quota rosa. Tuttavia, le disuguaglianze di genere nell'accesso, nelle risorse e nell'opportunità sembrano, in alcuni casi, persistere ancora. Nei contesti sportivi l'identità di genere è una questione complessa e proprio la partecipazione di persone transgender⁵ o “non conformi” al genere nei campionati sportivi è diventata un argomento di discussione piuttosto importante. Vi sono attualmente dei tentativi di affrontare la questione dell'identità di genere attraverso politiche che altro non fanno se non cercare un equilibrio tra garantire un accesso equo e preservare al contempo l'equità competitiva. Pure in questo caso intervengono gli stereotipi di genere, che hanno influenzato il modo in cui vengono percepite alcune discipline che, in base a convenzioni sociali, vengono considerate prettamente maschili o femminili. Ciò che può influenzare considerevolmente il modo in cui le persone si identificano con lo sport e i modelli di ruolo è la visibilità degli atleti di entrambi i sessi nei mass media: la presenza di atlete di successo può influenzare, di fatto, le giovani a perseguire il proprio interesse e la propria passione per lo sport. Per queste ragioni le organizzazioni sportive, i governi e le attiviste stanno lavorando per promuovere al meglio l'uguaglianza di genere nello sport e una cultura sportiva inclusiva a scredito della discriminazione. Nonostante l'identità sia meramente un frutto creato dagli uomini è, infine, imprescindibilmente legata allo sport, sia essa di genere, culturale o personale e sembra destinata ad esserlo sempre di più.

Potrebbe sorprendere scoprire che nemmeno la religione sia immune allo sport. Queste due sfere della vita umana, sebbene abbiano radici e obiettivi diversi, condividono difatti alcune similitudini interessanti sulle quali vale la pena soffermarsi. Con i loro confini labili, sfumati, discutibili e a volte persino eliminabili entrambe svolgono senza dubbio un ruolo significativo nella vita delle persone ed entrambe influenzano la loro prospettiva, i loro valori e, spesso, anche i loro comportamenti. Anche lo sport è un culto che prevede un suo credo, degli officianti, un insieme di credenti a sostegno, rituali e una o più entità soprannaturali alle quali

⁵ Termine utilizzato per indicare le persone la cui identità di genere non corrisponde al genere e/o al sesso che è stato determinato loro alla nascita.

essere devoti⁶. Per dare una spiegazione più concreta si può dire che sia l'attività fisica che la pratica della religione offrano agli individui un certo senso di significato e uno scopo nella vita, alla quale si tenta generalmente di dare una spiegazione attraverso l'astratto. Nella religione c'è chi cerca una particolare connessione con un potere superiore nel tentativo di dare risposte a domande esistenziali profondissime, mentre nel mondo dello sport atleti e tifosi non di rado trovano quello stesso significato nella sfida personale costante, nell'impegno, nella realizzazione di traguardi e nell'opportunità di scoprire cosa si sia capaci di fare. Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile avere un maestro che ci aiuti a migliorare i nostri punti di forza e a rafforzare quelli di debolezza, sia nella disciplina che nel credo. In entrambi i casi deve guidarci a combattere il desiderio e l'arroganza di voler fare da soli, che altro non fa se non danneggiarci, rallentando il nostro percorso a causa di errori che rischiamo di trascinarci dietro senza riuscire poi a correggerli nel modo giusto. Ma, oltre a questo, sia la ricerca interiore che il padel necessitano di un gruppo collegato ad essi per potersi realizzare e l'incontro con individui dai medesimi interessi permette di andare più velocemente sia nella crescita personale che nella crescita sportiva. Diventa a questo punto fondamentale la creazione di una comunità in grado di testimoniare i miglioramenti di un atleta o di condannarne la mancanza di impegno. Questo diventa chiave dello sviluppo poiché senza comunità ogni sviluppo individuale resta alquanto aleatorio e soggettivo perché, senza un confronto, si può continuare a mentire se stessi immaginando di riuscire a fare cose che in verità non facciamo. Per quanto concerne la creazione di queste comunità i due contesti non differiscono poi molto, poiché nella fede ci si riunisce in chiese, moschee, sinagoghe o templi che siano, mettendo in comune credenze e pratiche spirituali varie mentre nella competizione ci si ritrova in stadi⁷, palestre, circoli e campi con la voglia di condividere l'amore per una determinata disciplina sportiva e con la consapevolezza di star per assistere ad un'esperienza quasi soprannaturale, se la si vive con la passione che merita. Qua si sente forte e compatto il senso di appartenenza a un qualcosa, il senso di connessione con il mondo e con "l'altro", il tutto enfatizzato durante i rituali che corrispondono da un lato a quelle che sono per esempio nel cristianesimo le cosiddette "messe" e dall'altro alle comuni partite. Anche gli eventi sportivi, è bene sottolinearlo, sono delle vere e

⁶ B. Barba, *Il corpo, il rito, il mito. Un'antropologia dello sport*, Torino, Einaudi, 2021, cap. VII.

⁷ Nel nostro caso specifico basti pensare che Wimbledon viene riconosciuta anche come "la cattedrale del tennis".

proprie celebrazioni. Per quanto riguarda il tennis si può pensare a Wimbledon, dove i tennisti sono tenuti ad inchinarsi davanti alla tribuna dei nobili prima di seguire rigorosamente l'ordine e il cerimoniale precisi nei riscaldamenti preliminari cronometrati, arrivando poi al classico lancio della monetina. Nel calcio questo tipo di procedura è ancora più evidente, anche agli occhi meno esperti. Si pensi al rituale dell'intonazione dell'inno nazionale, al quale non restano indifferenti neanche gli spettatori: se gioca la nazionale azzurra, ogni singolo cittadino italiano sintonizzato avrà quasi senza dubbio la mano sul cuore in segno di rispetto e devozione al proprio paese. Questo gesto è un segno patriottico d'amore che vuole esprimere il proprio attaccamento ai valori e all'identità nazionale. Vi è però da sottolineare una differenza di atteggiamento notevole tra i tifosi di sport di squadra e tifosi di sport come il tennis, dove il senso di appartenenza e il patriottismo sono molto evidenti. Il tennis è principalmente una competizione individuale, con rivalità tra giocatori singoli che sono rappresentati effettivamente da una bandiera ma gareggiano principalmente per se stessi, a eccezione di alcuni circuiti come la Coppa Davis per gli uomini o la Fed Cup per le donne. Ciò contribuisce a ridurre il senso di patriottismo e a focalizzare l'attenzione degli appassionati sulla performance individuale degli atleti. Ecco che allora il singolo tifoso si sente più libero di sostenere l'atleta che più gli piace indipendentemente dalla nazionalità, basandosi banalmente sullo stile di gioco considerato più bello, sulla simpatia e il carattere del giocatore, sulle sue statistiche e probabilità di successo. Oltre ai tennisti azzurri, chi ha ricevuto un notevole appoggio dai tifosi italiani sono infatti stati beniamini provenienti da ben altri territori, come lo spagnolo Rafael Nadal molto amato per la sua combattività e il suo spirito competitivo, lo svizzero Roger Federer che da sempre si contraddistingue per un'eleganza incredibile e una classe fuori dal comune oppure il britannico Andy Murray, che ha colpito molti grazie alla sua personalità e alla sua continua lotta per tornare al massimo livello dopo un'importante operazione all'anca. Al contrario, nel mondo del calcio è piuttosto difficile trovare un cittadino italiano tifoso di squadre estere a meno che non abbia legami parentali o antenati di quel determinato luogo.

Altro elemento importante è l'atmosfera presente intorno ai match. Nei grandi stadi risuonano cori dei tifosi e brillano i colori delle squadre, particolari che possono contribuire a un maggiore coinvolgimento emotivo del pubblico, mentre sugli spalti intorno ai campi da tennis è richiesto un comportamento formale e composto che

impedisce, in ogni caso, di manifestare esageratamente il proprio sostegno agli atleti. Si può dire che scopo degli sport agonistici non sia la bellezza, per quanto siano splendidi da ammirare e per quanto le discipline ad alto livello siano luogo deputato all'espressione della bellezza umana⁸ ma il rapporto è quello che intercorre tra coraggio e guerra. Ennesimo richiamo alla Grecia.

1.3 Il gioco come metafora della vita: una prospettiva filosofica su tennis e padel

Nel corso della vita nessuno è sempre lo stesso e ci sono molti io che si alternano nella quotidianità e che portano alla luce differenti sfumature di una sola personalità. Ci sono alcuni io molto operativi, altri più pigri, altri più irascibili, altri pacifici, propositivi e disposti alla conoscenza, ribelli e via dicendo. Ciò che è importante sapere è che non siamo un'entità solita e con una volontà fissa, cambiamo idea spesso e questo capita ci faccia perdere il focus sui nostri obiettivi. Questo concetto è strettamente legato allo sport e ci sono alcuni terreni di gioco che lo mettono in risalto più di altri, ci sono alcuni palcoscenici dove certe sfaccettature caratteriali ed individuali sono più evidenti che in altri.

Nella storia degli sport ne esiste uno che risulta essere tra i più antichi mai praticati ma anche tra i più costosi da praticare, che ha da sempre attribuito ai suoi giocatori uno status elitario non indifferente, ed è il tennis.

Nei campi di questa rigorosa disciplina nulla viene mai perdonato ed ogni minimo gesto rappresenta un connubio tra eleganza e potenza che ha un fascino innegabile, proprio come gli atleti che lo praticano. Ogni partita è, per fare riferimento a ciò di cui parlato nei precedenti paragrafi, un vero e proprio rituale, dall'inizio alla fine, da quando i giocatori entrano in campo tirati perfettamente a lucido con le loro racchette coordinate a scarpe e vestiti, con i borsoni sulle spalle e lo sguardo concentrato fino a quando, vinti o sconfitti, ne escono con un decoro e un contegno degni di un membro di una qualsivoglia corte nobiliare. O almeno, secondo le regole, così dovrebbe essere. E successivamente si assiste, prima del match, ad una serie di riti che preparano gli atleti alla partita e preparano anche il pubblico a ciò che sta per accadere davanti ai loro occhi: dopo aver sfilato le racchette dalle custodie spesso si

⁸ La bellezza umana qui trattata è una bellezza di tipo particolare, intesa come bellezza cinetica, con una forza e un'attrattiva universali.

assiste a siparietti che non cambiano mai. I tennisti si siedono, non guardano mai in faccia nessuno quasi assorti in una sorta di trance agonistica, sbattono tra loro gli ovali delle loro racchette per sentirne il suono e decidere quale sia la migliore per iniziare la partita, tamburellano con il piede per terra forse per scacciare via l'ansia, non si vedono mai i loro occhi puntati sulle telecamere. Prima di una partita, che ogni volta sembra essere la partita della vita, esistono solo loro. Non esistono le migliaia di persone presenti sugli spalti, non esistono gli applausi, esiste solo il proprio avversario, esiste la pallina ed esiste la racchetta, l'arma che si imbraccia alla fine del campo di fronte a quello che sarà l'unico uomo da battere. Pare un'arena di gladiatori. Basti pensare che a differenza di molti altri sport ci sono delle persone che svolgono dei ruoli diventati dei simboli del mondo tennistico che altro non fanno se non aumentare in qualche modo l'ego di una disciplina che, vista da fuori, ha già tutte le caratteristiche necessarie per sembrare lontana anni luce dalla concezione di un individuo comune. Come il giudice di sedia, che prende sempre posto su una specie di trespolo posto esattamente a metà campo all'altezza della rete e che indossa quasi sempre una cuffia microfono, gli occhiali da sole e un palmare per poter comunicare più velocemente con la cabina dei colleghi e per poter segnare i punti. Oppure come gli uomini della sicurezza che con sguardo truce accompagnano i giocatori attraverso i tunnel che li conducono alle panchine dove li aspettano i cosiddetti raccattapalle, che hanno il compito di "servire" gli atleti porgendogli nel bisogno gli asciugamani, l'acqua, cambiandogli la racchetta o correndo da una parte all'altra del campo dopo ogni singolo punto per raccogliere le palline e dargli poi le migliori, quelle più gonfie, per poter giocare il punto successivo. Solitamente a ricoprire tale figura sono bambini o giovanissimi poiché il ruolo richiede agilità, velocità e reattività, che sono caratteristiche fisiche più comuni tra i ragazzi che devono al contempo assicurarsi che ogni match si svolga senza interruzioni. Nell'opinione comune spesso si pensa che tale mansione, almeno dall'esterno, sia quasi disonorevole ma in realtà molti fanciulli aspirano a diventare raccattapalle specialmente nei tornei di alto livello perché questo offre loro l'opportunità di essere vicini ai loro giocatori di tennis preferiti e di vivere un'esperienza unica che funge da perfetto punto di ingresso nel mondo del tennis. Sono tutte caratteristiche ed elementi non trascurabili che connotano la disciplina in questione e ne definiscono in modo indiretto il carattere determinato.

Il tennis è uno sport generalmente individuale ben lontano dall'essere considerato

“popolare”. Nonostante i tentativi perpetuati negli ultimi anni per renderlo più accessibile al pubblico è rimasto un gioco che nella mentalità comune ha un piglio più spocchioso e narcisista di molti altri. Questo perché, anche chi lo pratica, sembra sempre essere estremamente composto. Forse troppo. E questo è evidente anche se capita di puntare la propria attenzione sul pubblico che riempie le gradinate degli stadi più importanti durante una partita, perché è inevitabile notare quanto sia ben vestito chi viene inquadrato dalla telecamera che di solito punta verso le file più basse delle tribune, quelle occupate da attori, personaggi importanti e famiglie ipoteticamente benestanti considerati i prezzi di quei biglietti. In realtà, se si lascia salire l'occhio verso i settori più alti e quindi quelli più economici, si possono tranquillamente vedere persone comuni. Ecco che allora il tennis può essere considerato una sorta di metafora che corrisponde alla filosofia di una vita agiata. Se le parole d'ordine sono disciplina e impegno, entrambe necessarie per raggiungere il successo, è necessario lavorare duramente, perseverare, avere equilibrio e un fortissimo autocontrollo, specialmente in pubblico, tutte qualità richieste sia in campo sia nella sfera di una quotidianità mondana. Perché giocare il tennis non vuol dire solo possedere una notevole resistenza fisica, vuol dire anche saper padroneggiare uno speciale tipo di flessibilità emotiva, sapere quando forzare il colpo e sapere quando fare un passo indietro e tirare i remi in barca in modo tale da potersi assicurare una massima prestazione durante partite che, ipoteticamente, possono durare ore. Vuol dire essere atleti dotati, ma anche molto intelligenti.

Tuttavia, è comunque importante notare che ad discapito di quello che è stato scritto fino ad ora, il tennis è uno sport praticato a molti livelli e da diverse fasce della società, non solo da un élite.

Dalla sponda opposta dello stesso fiume troviamo un altro sport, uno più giocherellone, più veloce, più ridanciano ma, se lo si vuole giocare bene, altrettanto impegnativo: il padel. Il campo di questa disciplina è il terreno d'osservazione perfetto dove il centro istintivo-motorio, quello emotivo e quello intellettuale devono collaborare e dialogare forzatamente, sincronizzandosi alla perfezione per far sì che vi sia un successo. Non basta essere velocissimi e giocare di strategia se ci innervosiamo facilmente: rovineremmo tutto. La collaborazione con noi stessi (e con tutte le parti che ci compongono) e con il nostro compagno è a dir poco essenziale. Il filosofo Gaston Bachelard affermava che un'anima abituata è un'anima morta e, in effetti, il suo insegnamento vuole rompere il guscio delle abitudini. Più reprimiamo il

nostro essere e più ci livelliamo verso il basso, viviamo come schiavi delle abitudini, delle sollecitazioni esterne. Ma così si reagisce senza comprendere, quasi come rinchiusi in una prigione. Secondo lo studioso è nella scoperta delle differenze e nel raggiungimento della nostra originalità particolare che si può creare un'unione con il complesso delle energie per entrare in relazione con il creato. È quindi interessante prendere in considerazione le nostre attività extra fisiologiche, in questo caso sportive, che possono diventare occasione di studio e di comprensione profonda del nostro funzionamento, fisico ma anche emotivo e mentale. L'attività sportiva permette, se la si fa con consapevolezza e volontà, di far emergere meccanismi inconsapevoli acquisiti durante il corso della vita, meccanismi che non raramente permettono di migliorare il proprio gioco ma anche la propria vita in generale. Questo discorso si può cucire perfettamente sul padel, che diventa una perfetta metafora della vita mentre i risultati ottenuti sul campo diventano determinanti nell'approccio che si ha nella quotidianità: l'approccio al gioco è possibile quando ho compreso che ogni situazione è uno strumento di conoscenza. La vita è il grande campo da padel in cui si è immersi costantemente e la qualità di ciò che viviamo può migliorare o rallentare la qualità espressa nel campo di gioco. E nel padel non vince chi fa più punti, ma chi sbaglia di meno. Chi impara dai suoi errori senza vanificarli. È uno sport che insegna più di altri a non giudicare, a non modificare nulla di quel che si vede, ad osservare ogni minimo movimento e ad osservare se stessi, prendendo in qualche modo nota di quel che succede dentro di sé per potersi migliorare costantemente, punto dopo punto. Nell'evoluzione spirituale del padel infatti quel che conta è analizzarsi a fondo per capire quale siano i punti di forza e quali quelli di debolezza propri e altrui, in una prospettiva tale da permettere la costruzione della strategia migliore per finire al meglio l'incontro. In ogni situazione è obbligatorio il rispetto e non bisogna mai sopravvalutare o sottovalutare niente e nessuno: bisogna capire, imparare e comunicare al proprio compagno la tattica giusta per vincere insieme. Osservare e comprendere, dunque, per imparare chi siamo e come reagiamo alla pressione. L'obiettivo è rompere i modelli di comportamento prevedibili con cui solitamente rispondiamo alle sfide, e imparare a gestire le situazioni in modo più flessibile. La pressione, invece di essere vista come un ostacolo, può essere vista come un'opportunità che ci spinge a uscire dalla nostra zona di comfort e a cercare nuove soluzioni quando ci troviamo in situazioni difficili. Insegnamento che aiuta sicuramente in campo, ma anche fuori. I veri confini non risiedono nei risultati, a

questo punto, ma nel fatto che non si crede di poter migliorare. Come dice Gian Luca bianco nel suo trattato⁹:

“Non c’è passato e non c’è futuro ma solo un eterno presente nel quale io posso essere il me migliore di me e se non riesco un istante dopo ho l’opportunità di riprovare ad esserci. In questo il Padel è uno sport unico.”

Ma se in questo sport è fondamentale il lavoro di squadra allora diventa quasi obbligatorio rinunciare al proprio ego per essere in grado di disciplinare il proprio modo di giocare in favore di un obiettivo più grande. E questo tipo di procedere è perfettamente compatibile con il lavoro interiore che si macera nel corso della vita, durante la quale si disciplina se stessi per poter vivere più liberamente e più consapevolmente.

Allo stesso modo uno degli elementi fondanti del padel è l’attesa. La pazienza di costruire un punto per poi chiuderlo al momento giusto, senza forzare niente, senza esagerare. E quante volte nella vita di ognuno capita di voler far le cose di fretta per archiviare una questione il prima possibile? Quante volte questo atteggiamento ha rovinato un progetto? Non è mai buona cosa forzare i tempi, quando un lavoro è maturo lo si capisce e così accade, ugualmente, nel gioco: quando è il momento di colpire la pallina per finalizzare il punto sarà impossibile non accorgersene.

La filosofia di questa disciplina, oltre a tutti i discorsi più riflessivi che abbiamo appena snocciolato, sembra trarre spunto dalle sue stesse origini. Ricordiamo che è uno sport nato per caso, per far divertire un ricco signore annoiato, e tutt’ora il principale motivo che spinge gli ormai milioni di giocatori in tutto il mondo a prendere in mano una racchetta sembra esattamente lo stesso. Il padel si sta dimostrando una delle culture del movimento più efficaci, specialmente nelle fasce d’età mediane della popolazione. Tale fenomeno si può riassumere nella sua facilità d’apprendimento, nella disponibilità logistica e, soprattutto, nell’importante sfera competitiva del gioco fondata sulla socializzazione. Chi perde non ci sta a perdere ed è così che la sconfitta si trasforma immediatamente in rivincita da ottenere ed inizia una sana catena potenzialmente infinita di partite di gran lunga più accattivante di molti altri sport più ripetitivi e, da un certo punto di vista, formali.

Un fattore da non sottovalutare che contraddistingue tale pratica sportiva è senza dubbio l’assenza della distinzione netta di genere. È fortemente presente infatti una

⁹ G. L. Bianco, *Il padel e l’evoluzione interiore. Come lo sport può risvegliare la consapevolezza*, Ellera, Bertoni Editore, 2023, cap. XI.

componente di gioco femminile e di gioco misto che ai nostri giorni non è così comune, anche se vi sono continui tentativi di attenuare la questione un po' in tutti gli sport¹⁰.

Nel contesto dello sviluppo che stiamo esaminando, emerge un aspetto più ampio che non si limita esclusivamente agli tratti legati all'attività ricreativa e sportiva. Si evidenzia un determinato desiderio di concepire questa disciplina non soltanto come un'arte del movimento, ma anche come una forma di competizione, in grado di attrarre un vasto pubblico attraverso le sue performance e le sfide tra i suoi atleti di spicco, il cosiddetto “padel show”, il padel spettacolo formato da scambi veloci e colpi incredibili anche solo da guardare.

Ci sono alcuni sport che si integrano più facilmente di altri nelle culture straniere ed è doveroso spiegare meglio questo concetto. Una delle nozioni più profonde mai formulate riguardo alla diversità degli sport che può essere applicato per comprendere le difficoltà di un tifoso italiano di calcio nel cogliere, per esempio, l'appeal del cricket per gli indiani, è quello che suggerisce di trattare l'approccio alle varie discipline in modo analogo allo studio e all'apprendimento delle lingue. Inizialmente, ci sono spesso sentimenti di sorpresa e smarrimento quando si intraprende l'apprendimento di una lingua diversa dalla propria madrelingua, ma per coloro che proseguono oltre questa fase iniziale, si apre la possibilità di arricchirsi in modo significativo. Questo arricchimento si basa sulla varietà, la curiosità e la scoperta e la stessa filosofia dovrebbe essere applicata anche alla comprensione e all'apprezzamento degli sport. Tuttavia, molto spesso, l'opinione comune è dominata da punti di vista più semplicistici e poco sfumati. Come nel baseball, disciplina sportiva principale negli Stati Uniti e in Italia generalmente considerata ridicola, noiosa o incomprensibile. La lingua del padel inteso come sport spettacolare segue vie simili, in cui l'immagine di *"trionfo delle pippe tennistiche"*, secondo la nota definizione data dall'ex-tennista Nicola Pietrangeli durante un'intervista¹¹, ha forte presa nell'opinione pubblica e si congiunge a una visione più tecnica e sofisticata, che attraverso la categoria di sport derivativo del tennis (come il futsal¹² nei confronti del calcio) relega questa disciplina nell'inferiorità gerarchica.

¹⁰ Ad esempio il calcio, che ultimamente sta facendo sforzi non indifferenti per dare risalto alla componente femminile e non solo in campo. Il recente videogioco multiplatforma *EA Sports FC 24* ha introdotto per la prima volta il calcio femminile al suo interno creando non poca confusione tra i giocatori appassionati della serie, che non si sono rivelati del tutto contenti della modifica.

¹¹Rilasciata a *"Estate in diretta"* su Rai1 nel giugno 2022.

¹²Più conosciuto come “calcio a 5”.

Una delle cose che più risalta nei due sport presi in analisi, il tennis e il padel, è, senza esagerare, la mentalità con la quale si affrontano e si praticano. È necessaria una buona dose di costanza per portare a casa i risultati sperati e ciò accade ugualmente nella vita quotidiana, dove essa è necessaria per raggiungere gli obiettivi prefissati e per combattere pigrizia e arrabbiature. La costanza è il segreto della mentalità vincente e fare ogni giorno qualcosa che ti permette di migliorare vuol dire fare di ogni giorno un nuovo punto di partenza, anche di fronte ad un fallimento che non deve assolutamente demotivarti ma, al contrario, deve spronarti a riorganizzare le tue carte e a ripartire meglio di prima.

La vita è il più straordinario allenatore con cui abbiamo a che fare e imparare a conoscere i nostri punti di forza e i nostri punti deboli mettendoci in discussione ogni qualvolta ve ne sarà bisogno sarà l'unica via che possibile verso il successo. E così, allo stesso modo, un tennista o un padelista in grado di amministrare il proprio temperamento arriverà ben più lontano degli avversari che non ce la faranno. Il resto è pratica.

2. Il tennis

*“Il tennis usa il linguaggio della vita.
Vantaggio, servizio, errore, break, love...
ogni match è una vita in miniatura.”*

Andre Agassi

Il tennis, un mix di eleganza, tecnica, precisione e potenza, è uno sport con una lunga e ricca storia, ampiamente praticato e seguito in tutto il mondo. Le sue origini infatti sono antichissime, con radici che risalgono addirittura all’antica Grecia¹³ e all’Egitto dove venivano praticati alcuni giochi di palla, sembra, su campi di pietra. Tuttavia, la versione moderna che conosciamo noi ha avuto inizio in Europa.

Sebbene fosse praticato in diversi paesi europei, negli anni del Medioevo era popolarissimo in Francia dove era conosciuto come *“jeu de paume”*, ovvero “gioco dei palmi”: praticato in luoghi chiusi e con regole semplicissime, questo sport consisteva nel far passare una palla di cuoio al di sopra di una rete agganciata a due pareti contigue del campo da gioco (in Italia si trattava del gioco conosciuto come “pallacorda”). Tale attività richiamava da una parte la palla basca¹⁴, dall’altra la palla a muro e secondo alcune leggende, considerate le dimensioni e le forme dei primi campi, venne inizialmente praticata dai monaci di clausura. Da questa spiegazione salta subito all’occhio il fatto che non sembra essere presente nessuna forma di racchetta primitiva: a quel tempo, infatti, i giocatori dovevano colpire la palla direttamente con il palmo della mano ed esclamare una parola in francese, *“tenez!”*. Da qui, quando i ricchi lord inglesi incapparono negli errori di pronuncia, questo grido si è trasformato in *“tennis”*.

La diffusione di questo nuovo passatempo non faceva che aumentare e tra il 1100 e il 1700 tutta la nobiltà inglese, francese, spagnola, italiana e dell’impero austro-ungarico giocava al nuovo sport. L’introduzione delle prime racchette da tennis si deve ad Enrico VIII, re d’Inghilterra e d’Irlanda dal 1509 al 1547 che, perfettamente consapevole del successo di questo sport tra i nobili dell’alta società, ordinò di costruire un campo da tennis vicino al suo palazzo per poter giocare più spesso

¹³ Veniva praticato il gioco greco dello *sphairistike*, citato e menzionato nella letteratura medievale.

¹⁴ Sport sferistico originario del Paese Basco e derivato a sua volta dalla pallacorda.

possibile. Così grazie a lui vennero costruite le prime racchette in legno per rendere il gioco sì più facile, ma anche meno rischioso, in quanto accadeva spesso che i giocatori si ferissero alle mani nonostante avessero adottato l'uso di appositi guantoni. È curioso far notare che il termine “servizio” usato nel tennis per indicare il colpo iniziale di un qualsiasi scambio deriva dal fatto che ai principio colui che passava la palla ai nobili era un servo.

Nacque in questo modo il “*Royal Tennis*”¹⁵ (o “Court Tennis” negli Stati Uniti, versione giocata al chiuso e in stanze con pavimenti in parquet), sport riservato alle sfere più alte dei nobili del tempo, che non potevano fare a meno di giocarvi: basti pensare che vi è un ritratto di re Carlo IX di Francia risalente al 1552 che lo ritrae neonato con una racchetta in mano.

Per approfondire la questione relativa ai sovrani appassionati, si può citare Francesco I di Francia che, totalmente devoto a quello che era il real tennis fece appositamente costruire numerosi campi divulgando il gioco sia tra i membri della corte sia tra il popolo. Il suo successore, Enrico II, non fu da meno e continuò la tradizione divenendo anche un ottimo giocatore. Ben due re francesi, addirittura, morirono in incidenti legati a questo sport: Luigi X, noto per aver ordinato la costruzione di campi da tennis coperti all'interno del palazzo reale, spirò dopo aver bevuto una notevole quantità di vino ghiacciato in seguito ad una partita particolarmente estenuante e Carlo VIII sbatté la testa contro un architrave mentre si recava a vedere una partita.

In Italia, invece, comparve nel 1555 il *Trattato del Giuoco della Palla*, libro redatto dal prete Antonio Scaino che descriveva il gioco del nuovo real tennis. Basta un breve salto temporale, però, per assistere ad una drastica perdita di popolarità di questo sport: durante il XVIII secolo venne quasi soppiantato da altre tre sport con palla e racchetta: il *racquets*¹⁶, lo *squash*¹⁷ e il *lawn-tennis*¹⁸.

È su quest'ultimo che ci dobbiamo soffermare per andare avanti e risalire alle origini del nostro tennis. La prima testimonianza scritta di una “vera” partita di tennis si può

¹⁵ O “real tennis”.

¹⁶ Sport giocato al chiuso e largamente diffuso negli Stati Uniti, in Canada e nel Regno Unito.

¹⁷ Sport derivato a sua volta dal racquets e giocato al chiuso, in un campo rettangolare delimitato da quattro pareti.

¹⁸ Dall'inglese, significa “tennis da prato”.

ritrovare sulla facciata della casa di Augurio Perera¹⁹, mercante spagnolo risiedente a Birmingham che, nel 1859, disputò un *match*²⁰ nel suo campo da croquet²¹ insieme ad Harry Gem, militare inglese. Qui fu sperimentato un incontro di tennis su erba con rete divisoria posizionata in alto e, andando avanti negli anni, lo stesso Gem fondò il primo circolo di tennis con l'amico Perera nel 1872.

Le prime regole ufficiali dello sport in questione si devono a Walter Clopton Wingfield, colonnello dell'esercito inglese che nel 1874 depositò alla Camera dei Mestieri di Londra l'invenzione di un nuovo gioco: pensò inizialmente ad una superficie a forma di clessidra divisa al centro da una rete sospesa nella quale si doveva entrare armati di racchette leggere e con una testa larga, pensò alla divisione in "giochi", alla numerazione dei punti e all'impiego di palline di gomma per sostituire quelle riempite di lana e ricoperte di tessuto di canapa fino a quell'epoca utilizzate. Il gioco era pressoché fondato sulle regole del vecchio real tennis ed è così che, il 23 febbraio 1874, nacque ufficialmente il lawn-tennis.

Wingfield, rifacendosi al francese, iniziò a declinare le espressioni tecniche che sarebbero state necessarie per definire i punteggi del suo gioco: con *deuce*²² indicava il cosiddetto "40 pari", con *love*²³ indicava lo zero. Ecco che comparve così la numerazione intera di tutti i punteggi possibili del gioco: 15, 30, 40. Questa inusuale convenzione di segnare i punteggi in tale maniera ha da sempre suscitato molta curiosità, tant'è che una teoria dichiara che si tratta banalmente dei quarti d'ora segnati per prendere il tempo²⁴ mentre un'altra sostiene che essi si riferiscano ai soldi che venivano scommessi durante le vecchie partite di pallacorda²⁵.

Con il passare del tempo la prima parte del nome che definiva la disciplina (*lawn*) andò persa poiché lo sport stesso smarrì la caratteristica di essere praticato su campi di questo genere. L'abbandono dei prati in erba, però, fu l'occasione per sviluppare al massimo quella che fu l'antenata dell'odierno tosaerba e che risultò particolarmente utile per la cura dei campi da tennis. È in questo periodo che lo sport

¹⁹ Il breve testo inciso su una targa segnala l'evento della prima partita svolta nel 1865 ma, in seguito a studi approfonditi, gli esperti hanno affermato che in realtà l'evento, con un regolamento rudimentale, risale appunto al 1859.

²⁰ Dall'inglese, significa "incontro".

²¹ Sport individuale o a squadre che si svolge attraverso schemi tattici che comprendono bocce e mazze: ogni giocatore manovra le proprie bocce per fare punti e, al contempo, deve ridurre le possibilità dell'avversario di fare la medesima cosa.

²² Deriva da "*à deux le jeu*", che significa letteralmente "a entrambi il gioco".

²³ Deriva da "*l'oeuf*", che significa "uovo", simboleggia lo zero.

²⁴ Il 40 sarebbe un'abbreviazione per musicalità: in francese pronunciare "quinze, trente et quarante" sarebbe molto più orecchiabile che pronunciare "quinze, trente et quarante-cinq".

²⁵ 15 soldi corrispondevano a un denaro d'oro.

nobile venne brevettato e corretto con la razionalizzazione di alcune regole, in modo tale da aumentarne la comprensione da parte del pubblico.

I primi Club e i primi circoli videro la luce nella seconda metà del 1800 e l'Inghilterra riuscì ad aggiudicarsi l'onore di indire quello che divenne il più grande torneo di tennis di tutti i tempi: il *Torneo di Wimbledon*, che accese le luci all'*All England Club* nel 1877 dando il via al *Grande Slam*, considerato tutt'ora il più importante e il più tradizionalista di sempre, immutato nei secoli. Il primo vincitore fu Gore Spencer, inventore del colpo tennistico conosciuto come volée: piazzandosi a rete cercò da subito di rispondere a più palle possibili e nonostante le contestazioni iniziali si riconobbe subito l'efficacia della mossa.

Mentre nel 1881 si formava in Inghilterra la *Lawn Tennis Association (LTA)*, oltreoceano, venne organizzato negli Stati Uniti il primo campionato nazionale nel 1881, in seguito all'istituzione della federazione. La medesima cosa accadde nel giro di pochi anni in Francia con il primo *Championat de France* e in Australia con i primi *Australian Championships*. Non deve stupire che questi circuiti siano tutt'oggi esistenti e prestigiosissimi: stiamo parlando rispettivamente degli *Us Open*, *Roland Garros* e *Australian Open*. I campionati nazionali erano stati ufficialmente creati e non restava che istituire anche quelli tra nazioni: nel 1946 nacque la *Coppa Davis*, quando la squadra americana sfidò quella britannica, mentre 17 anni dopo nacque la *Fed Cup*.

Vi furono poi dei problemi, negli anni '60 del 1900, in seguito alla nascita del *World Championship Tennis (WCT)* e la *National Tennis League (NTL)*, circuiti di tennis maschile che iniziarono a controllare tutto il gioco tanto da imporre ai giocatori sotto contratto precisi tornei ai quali partecipare. Nel 1969 venne approvata dall'ITF la nascita del *Gran Prix* di cui facevano parte i tre grandi Slam²⁶, ad esclusione di quello australiano: i contrasti tra queste gare erano talmente forti che uno vietò di partecipare ai tornei dell'altro e viceversa. È a questo punto che gli atleti, per protesta contro la manipolazione a cui erano sottoposti, fondarono il proprio sindacato: nacque del 1972 l'*Association Of Tennis Professionals (ATP)*, che stabiliva i diritti dei tennisti, e l'anno dopo nacque anche la *Women's Tennis Association (WTA)*, la principale associazione dedicata al tennis femminile. La popolarità dello sport a questo punto è ormai incontenibile e si entra così nell'era dell'*"Open"*, ovvero l'era che ha permesso a giocatori professionisti e amatoriali di competere in tutti i tornei

²⁶ Dall'inglese, significa "torneo".

principali senza nessuna distinzione portando ad un aumento esponenziale dell'attenzione mediatica fino all'introduzione nel 1988 del tennis come sport olimpico.

2.1 *Il tennis e il diavolo, uno sfondo "mitico"*

“È uno sport pieno di magia che allo stesso tempo ha in sé qualche cosa di diabolico. Capita di giocare in uno stato di grazia, di trovarsi in momenti in cui tutto riesce e marcia perfettamente. Poi qualche cosa va storto e ci si ritrova come colpiti da una maledizione, non va più bene nulla. Nel bene e nel male si è in balia di tanti elementi che possono girare in un senso o nell'altro. Nel libro cito quello che diceva un giocatore croato, Goran Ivanisevic. Diceva che il tennista ha cinque avversari: il giudice di sedia, il pubblico, i raccattapalle, il campo e se stesso. Poi gli chiedevano: e l'avversario oltre la rete? C'è anche quello, rispondeva. Ma è il problema minore”.

E se a dirlo è l'ex campione azzurro Adriano Panatta, intervistato nel 2020 a proposito del suo libro *Il tennis l'ha inventato il diavolo*, non si può che credergli. Quello che l'atleta ha riassunto in questa frase è un concetto oggettivo, circostanziato e condiviso da chiunque abbia mai avuto modo di giocare una partita. Panatta oggi ha 73 anni ma i suoi successi sono rimasti memorabili nella storia collettiva: la vittoria al Roland Garros di Parigi, il trionfo nella Coppa Davis, la sua stagione d'oro del 1976.

Il titolo particolare del suo volume lo si deve alla concezione particolare della tentazione. Secondo la credenza popolare a spingerti verso quest'ultima è sempre il diavolo, che altro non fa se non trarti in errore. E secondo Panatta, difatti, il tennis è uno sport subdolo. È uno sport nel quale capita che sei convinto di giocare benissimo e poi di colpo cominci a sbagliare, è uno sport dove magari un giorno entri in campo determinato e con la sola voglia di vendicarti sul tuo avversario e proprio per quello, spinto dalla rabbia, non riesci a tenere in campo una sola pallina. Questo perché, a suo parere, è il diavolo che ti porta a pensare solo al risultato che stai ottenendo o a quello che vuoi ottenere a tutti i costi. E solo i campioni riescono ad allontanare tali pensieri mentre gli altri sortiscono l'effetto contrario, ritrovandosi concentrati su cosa si vuole conquistare piuttosto che sul come sia necessario procedere per conquistare,

sul come si possa far sbagliare l'avversario. Qua si esalta l'importanza della mentalità in uno sport simile, dove anche i fuoriclasse devono imparare a focalizzarsi solo su loro stessi. È anche per questa ragione, per permettere al giocatore di svolgere un lavoro mentale di recupero e concentrazione, che le pause tra un gioco e l'altro, nel corso del tempo, si sono allungate sempre di più oltre i secondi consentiti. Nel suo scritto parla anche di come alla sua epoca fosse difficile per un italiano farsi strada verso i gradini più alti del ranking mondiale ed è ben evidente come siano cambiati i tempi:

“Iron Tiriac diceva sempre che gli italiani sarebbero stati i padroni del tennis se non fossero stati così tanto italiani. L'ha sempre detto, si riferiva al fatto che gli italiani avevano la fama di essere un po' pigri, non amavano stare all'estero, ci veniva subito la nostalgia. Sono frasi fatte, ma forse aveva ragione, avevamo un'educazione un po' mammona, facevamo fatica dopo un po' senza la pasta, non parlavamo le lingue e non facevamo nessuno sforzo per impararle. Ma è vero che mi riferisco ad altre generazioni. Non c'era ancora stata l'internazionalizzazione che vedo oggi, anche tra i ragazzi e i giocatori italiani [...] Oggi non è solo questione di racchette, è cambiato tutto. È tutto più veloce, più fisico. Del resto se guardo agli altri sport, al calcio, vedo che è successa la stessa cosa. Nel tennis la potenza dei colpi è cambiata, la velocità è aumentata. Così è cambiata anche la morfologia dei giocatori. È proprio cambiata la struttura muscolare”.

Ecco che allora il discorso si sposta sull'evoluzione, non solo nel senso lato del tempo che trascorre inesorabile ma anche su quanto nell'ambito di un singolo sport il corpo umano e l'individuo praticante sorbiscono una sorta di adattamento involontario lasciandosi influenzare dai nuovi inevitabili stili di gioco. Se prima si trattava di tanta strategia, ora si punta molto sulla potenza, sull'esplosività dei colpi. Sono state effettivamente introdotte racchette più potenti, con corde in poliestere, ideali per colpire palle a loro volta costruite con materiali che le rendono più veloci e potenti ma in primo luogo questo cambiamento di gioco sembra dettato ed influenzato anche in parte dalle volontà di un pubblico che cambia e che vuole sempre di più essere coinvolto. Anche i media, in questo caso, hanno giocato un ruolo significativo nella promozione di uno sport spettacolare, caratterizzato da scambi prolungati e colpi potenti che possono essere più accattivanti per gli spettatori, aumentando l'interesse verso il tennis. La tecnologia, dal canto suo, ha reso possibile catturare e trasmettere in modo più efficiente ed efficace momenti salienti, dinamica che riesce banalmente ad esercitare un appeal universale che

supera ogni tipo di barriera linguistica o culturale puntando ad un coinvolgimento totale dello spettatore anche se, concretamente parlando, fornisce “solo” una certa illusione di intimità. I replay al rallentatore, i primi piani e la grafica privilegiano l'inquadratura dell'intero campo fornendo una visione d'insieme che consente di osservare entrambi i giocatori in campo e riescono al contempo ad eludere quanto va perso attraverso il teleschermo come la pura e semplice fisicità del tennis ad altissimo livello, il senso della velocità con cui la palla si sposta e i giocatori reagiscono. È doveroso dire che gli atleti del tennis moderno sono più condizionati fisicamente rispetto al passato e per loro l'allenamento e la preparazione atletica sono diventati un aspetto prioritario. Il tennis rimane, comunque, un mix di forza, velocità, tecnica, strategia e resistenza. La varietà di stili di gioco è ciò che rende questa disciplina così interessante e appassionante per il pubblico, che ne ha visto variare le caratteristiche nel corso del tempo. La disciplina si è infatti evoluta nel corso della sua storia, soprattutto in termini di ritmi: specifici miglioramenti nella tecnologia della racchetta, nell'allenamento e negli esercizi con i pesi hanno trasformato il tennis professionistico da gioco di rapidità ed eleganza in gioco di atletismo e forza bruta. I professionisti di oggi, almeno per la maggior parte, sono decisamente più robusti, più forti e meglio allenati rispetto a quelli di una volta, anche se ovviamente ci sono delle eccezioni, ad esempio il giovanissimo Jannik Sinner, dal fisico magrolino e longilineo.

Un appunto va fatto sulla forte emotività che entra in gioco in questo sport, molto difficile ma anche altrettanto empatico. Sembra essere, in effetti, una disciplina che coinvolge talmente tanto chi la pratica da portare ad esternazioni frequenti del proprio stato d'animo. Dei più grandi campioni, come Rafael Nadal e Roger Federer, si ricordano per esempio i successi ma anche le lacrime. Questo potrebbe essere portato dal fatto che in generale ogni match giocato è una tempesta di emozioni capace di prolungarsi anche per quattro o cinque ore, stressanti e logoranti. In caso di vittoria spesso crolla il sistema nervoso, in caso di sconfitta a prendere il sopravvento è la rabbia della disfatta e tanto dipende dal fatto che in campo si è totalmente soli, non si può contare su compagni di squadra, sulla famiglia. Si è da soli con le proprie capacità e con la propria mente ed è per questo che una psiche fragile è una rarità nel tennis professionistico.

Il talento puro è un enigma ed è proprio di un campione divenuto tale a propria insaputa, quasi senza volerlo. Ma per lo più si parla di fenomeni che affinano

costantemente le proprie capacità, allenandole e allenandosi in campo giorno dopo giorno. Questo tipo di formazione è lunga, stressante, procede per gradi ed è basata sulla volontà del campione, sulla sua capacità di adattarsi. Sulla sua voglia di vincere. Il tempo e la disciplina richiesti da un serio allenamento costituiscono uno dei motivi per i quali i grandi campioni di solito sono persone che dedicano la maggior parte della loro vita a questo sport, cominciando dalla prima adolescenza. Tendenzialmente, come accade quando si guarda un film o un cartone animato e si tifa per il personaggio più "incredibile", i bambini tendono a tifare per chi come per magia possiede le capacità senza doversi sforzare ma, crescendo, si ritrovano a capire maggiormente chi arriva ai propri obiettivi lavorando sodo ed esercitandosi incessantemente. Ad oggi c'è chi tende ad etichettare lo sport moderno sotto una luce del tutto negativa e chi vince sempre, chi conquista più di altri le classifiche è spesso identificato come il male più assoluto. Nel tennis questo ruolo da antagonista è stato spesso associato a Djokovic, uno dei tennisti più forti di tutti i tempi, uno dei più grandi sportivi di sempre, non di rado accusato di favoritismi. Ma ogni campione che si rispetti ha bisogno di sostenitori, come ogni divinità ha bisogno di fedeli.

E per meglio spiegare questo concetto non si può non parlare di una rivalità tra due colossi che, in questo sport, hanno lasciato un'impronta a dir poco incancellabile influenzando e condizionando milioni di individui appassionati a questa disciplina. E stiamo parlando dei già citati Roger Federer e Rafael Nadal. Svizzero uno, spagnolo l'altro, sono stati i beniamini di tutti gli appassionati. Chiunque al mondo aveva una preferenza, nessuno gli era indifferente. Sono riusciti in qualche modo a galvanizzare e ad incantare tutto il mondo, quasi come attraverso un processo ipnotico, ricoprendo il ruolo di vere leggende. Si entra così nel campo della mitologia e si torna a parlare della religione, del legame indissolubile tra due galassie misteriose e sconfinata. I due tennisti, di fatto, sono investiti quasi di un ruolo mistico e come loro molte altre stelle delle più disparate discipline. E se c'è bisogno di avere un qualcuno, un qualcosa alla quale credere, da adulare, sono loro i miti di oggi. Sono umani con difetti comuni ma dotati di capacità fuori dal comune. Per dirlo con le parole che David Foster Wallace²⁷ utilizza nel suo libro *Il tennis come esperienza religiosa*:

“Debolezze capaci di rendere umani i giocatori trascendenti per me erano le escandescenze assurde di McEnroe, l'abitudine di Lendl e della Navratilova di perdere ogni tanto le staffe e

²⁷ Scrittore, saggista ed ex tennista semi-professionale statunitense.

prenderse la talmente per un punto da sembrare quasi spastici e spedire la palla abbondantemente al di qua della rete...”

Allora Federer e Nadal sono descritti come due persone per bene, garbate, con cui non è difficile andare d'accordo. Due campioni in campo e fuori. Per quanto riguarda lo svizzero, sono stati fatti degli studi specifici, in quanto è stato il protagonista (anche qua a sua insaputa) di un fenomeno del tutto particolare: il turbamento dei suoi tifosi di fronte alle sue sconfitte e di fronte al suo ritiro. Per alcuni, che lo stanno ancora elaborando, è stato un lutto nel vero senso della parola e vederlo perdere l'ultima finale di Wimbledon, giocando benissimo ma venendo meno in tutti i punti decisivi, è stato un trauma. Un superuomo che perde, che disattende le aspettative, che piange. Come scrive Wallace:

“Quasi tutti gli amanti del tennis che seguono il circuito maschile in televisione hanno avuto quelli che si potrebbero definire ‘Momenti Federer’ [...] Questi Momenti sono tanto più intensi se un minimo di esperienza diretta del gioco ti permette di capire l'impossibilità di quello che gli hai appena visto fare.”

Un uomo come tanti, dunque, in grado di fare in quell'arena che è il campo cose impossibili, sicuramente fuori dall'ordinario, con un'eleganza e una precisione che da sempre lo contraddistinguono. Federer sembra quasi esente da certe leggi fisiche, allo stesso modo di Michael Jordan, in grado di saltare ad un'altezza sovraumana e restare sospeso in aria più istanti più del normale, o di Muhammad Ali, in grado di sferrare colpi ad una velocità incredibile. Per il tennista, che non sembra mai in affanno o in difficoltà, la palla sembra rimanere a mezz'aria una frazione di secondo più del dovuto. Eppure lui giocando, probabilmente, non si renderà conto di possedere riflessi e velocità fenomenali ma, piuttosto, avrà la percezione di una pallina da tennis piuttosto grossa e rallentata. Vale a dire che non sarà del tutto consapevole di cosa il pubblico penserà di lui, della maestria e della magia di cui lui sarà ricoperto.

Ma se è vero che negli sport maschili non si parla mai di bellezza o di grazia è anche vero gli uomini spesso manifestano il loro amore per gli sport improntandolo e applicandolo alla simbologia della guerra: eliminazione contro promozione, gerarchie di rango e di livello, statistiche ossessive, analisi tecniche, fervore tribale e/o nazionalista, eccetera. In questo caso l'ideale di atleta maschile da prendere come esempio può essere senza ombra di dubbio la nemesi di Roger, Rafael Nadal.

Specialista della terra battuta, dai bicipiti scolpiti e famoso per i suoi auto incitamenti quasi tribali alternati a tic nervosi e continui che hanno fatto della sua figura un tennista da rituale. I due si sono scontrati innumerevoli volte e ogni partita è sempre stata una continua sorpresa con una trama di sottofondo basata su una dinamica re contro regicida. È la perfetta contrapposizione di due caratteri immensi e ben distinti: il machismo passionale del Sud Europa contro la maestria clinica di uno svizzero. Apollo e Dioniso²⁸. Destroso e mancino. Due modi di giocare totalmente differenti, quello di Nadal che ha spinto all'estremo il moderno gioco di potenza da fondocampo e quello di Federer la cui precisione pare a dir poco calcolata al millimetro.

Ed è importante lasciarsi ispirare da chi sa destreggiarsi in un contesto così difficile come se fosse semplice. È importante che si voglia emergere, senza copiare, come esprime molto bene, ancora una volta, Wallace nel suo trattato:

“Il genio non è riproducibile. L’aspirazione, però, è contagiosa, e multiforme, e anche soltanto vedere, da vicino, la potenza e l’aggressività rese vulnerabili dalla bellezza significa sentirsi ispirati e (in modo fugace, mortale) riconciliati.”

2.2 *La FIT(P): economia di una disciplina*

Con un piccolo balzo indietro, per proseguire il nostro discorso è doveroso dire che il tennis arriverà nel nostro paese nel XIX secolo, precisamente nel 1878, grazie a Sir Charles Henry Lowe, gentiluomo inglese che farà costruire il primo campo da gioco a Bordighera e siamo invece nel 1894 quando Gino De Martino prova, fallendo, a fondare una vera e propria Federazione italiana del tennis. Per questa, infatti, bisognerà aspettare ancora sedici anni: nel 1910 il marchese Pietro Antinori verrà nominato presidente della FILT, Federazione Italiana Lawn Tennis, costituita ufficialmente il 18 maggio dello stesso anno a Firenze e formata da 26 circoli affiliati. Circa quarant’anni dopo, nel 1910, la denominazione iniziale cadrà, modificata in seguito alle variazioni apportate allo Statuto nel 1946 e diventerà quella che conosciamo ancora noi ai nostri giorni, ovvero la FIT: Federazione

²⁸ Altro richiamo importantissimo alla mitologia greca, le divinità contrapposte di Apollo e Dioniso sono spesso associate allo sport, come ben descritto . Apollo rappresenta la matrice formale, razionale, posata e tipicamente di campione europeo. Dioniso invece rappresenta l’indole dell’atleta impulsivo, individualista, emotivo, inquieto. [B. Barba, *Il corpo, il rito, il mito*. Un’antropologia dello sport, Torino, Einaudi, 2021, cap. VII.]

Italiana Tennis, associazione guidata dallo scopo di garantire la regolamentazione, lo sviluppo e la propaganda del tennis in Italia²⁹.

A seguito dei drammatici anni della Seconda Guerra Mondiale il tennis italiano guidato da due grandi tennisti che portavano i nomi di Aldo Tulusso e Giorgio de' Stefani vive un'epoca di vero e proprio splendore sia a livello europeo che a livello mondiale che trova il culmine nei vertici dei più grandi tornei internazionali: Gianni Cucelli, i fratelli Del Bello, Fausto Gardini, Beppe Merlo, Orlando Sirola e Nicola Pietrangeli sono solo alcuni dei giocatori che segnarono il periodo. Furono proprio questi ultimi due atleti, tuttora record-men mondiali della Davis con ben 164 presenze a trainare l'Italia verso la prima finale di Coppa Davis nel 1960, spianando la strada verso i più alti livelli di questo sport alla pari di potenze tennistiche mondiali come USA, Australia e Gran Bretagna.

Così giungiamo agli anni Settanta, exploit di popolarità di questo sport. Nascono i primi Centri Federali Estivi e nasce anche il Centro Tecnico Nazionale di Formia, dove si formeranno grandi nomi del tennis quali Adriano Panatta, Corrado Barazzutti, Paolo Bertolucci e Tonino Zugarelli. Loro quattro, nel 1976, porteranno a casa niente di meno che la Coppa Davis, capitanati da Nicola Pietrangeli. Insieme raggiungeranno molte altre finali³⁰ e questo, a livello nazionale, provoca un impulso incredibile: finalmente il popolo inizia davvero a seguire il tennis, vuole giocare a tennis.

Nonostante la carenza di vittorie rilevanti degli anni successivi la popolarità di questo sport tende a non diminuire e da qua in avanti il boom degli appassionati non fa altro che crescere, fino a raggiungere un picco straordinario negli ultimi vent'anni. Dal 2001 il *trend*³¹ dei risultati globali è in netta ascesa e allo stesso modo crescono anche gli Internazionali d'Italia a Roma, che segnano continuamente nuovi record annuali.

Attualmente i migliori tennisti italiani nel mondo secondo il ranking maschile sono Jannik Sinner, Matteo Berrettini, Lorenzo Sonego e Lorenzo Musetti. In particolare è doveroso soffermarsi sul primo, l'altoatesino Jannik Sinner che, con i suoi ventidue anni, occupa la quarta posizione nella classifica mondiale. Ho voluto sottolineare questo dato all'interno del mio trattato perché a lui va l'onore di aver riavvicinato in

²⁹ Nello Statuto, precisamente, si legge che "L'attività della FIT è estranea ad ogni influenza di religione, di politica e di razza. La durata della FIT è illimitata e la sua sede in Roma".

³⁰ Australia 1977, Stati Uniti 1979, Cecoslovacchia 1980.

³¹ Dall'inglese, significa "tendenza".

un modo ammirabile tutto il pubblico italiano alla sua disciplina, unendolo sotto la medesima bandiera. Era ormai da tempo, infatti, che un tennista azzurro non raggiungeva determinati risultati e il suo avanzare senza sosta verso traguardi inimmaginabili per la sua giovanissima età ha fatto sì che tra gli appassionati tornasse a premere con forza un fervore che sembrava ormai destinato a spegnersi. Oggi, ampliando il discorso, per la prima volta nella storia l'Italia può comunque contare ben 9 tennisti azzurri nella top 100 mondiale. Sono solamente due, invece, le donne presenti nel medesimo ranking femminile: Camila Giorgi e Jasmine Paolini. Se ci spostiamo, invece, oltre mare e oltre i confini azzurri nel corso dei decenni ci sono stati alcuni nomi che sono diventati veri e proprie leggende di questo sport e che, tuttora, sono l'ispirazione di molti appassionati della racchetta.

Chi è il tennista più forte della storia? Non esiste, chiaramente, una risposta a questa domanda ma quello che è certo è che alcuni giocatori saranno sempre chiamati in causa in questo contesto. Sui diversi campi e nel corso della storia si sono alternati atleti spettacolari, capaci di macinare record dopo record, di rivoluzionare il gioco per il loro approccio, per la loro personalità, la prestanza fisica o per l'introduzione di nuove tecniche non ancora azzardate da nessuno. Proprio a causa di questa varietà di elementi è impossibile citare una persona soltanto, ma è al contempo doveroso fare un rapido *excursus* di chi, con sacrifici, è entrato nell'albo d'oro del tennis.

Il primo da citare è il serbo Novak Djokovic, attualmente il tennista più forte al mondo e fresco della sua ventiquattresima vittoria al Grande Slam degli US Open, nel recente settembre 2023. Subito dopo di lui non si può non parlare del suo più grande rivale, Roger Federer. Lo svizzero è conosciuto come il "Re" del tennis, dotato di una straordinaria classe e da un'eleganza che ha affascinato fin da subito tutto il mondo e tutti gli appassionati, per oltre vent'anni grazie al suo stile di gioco pulito e potente. Avversario difficile per entrambi è sempre stato lo spagnolo Rafael Nadal, uno dei più grandi giocatori su terra battuta e il secondo più vincente se si parla di titoli Slam. Partecipando a ben diciassette edizioni del Roland Garros ne ha vinte ben quattordici: nessuno ha mai raggiunto un risultato del genere. Pete Sampras, uno dei migliori giocatori degli anni '90 noto soprattutto per il suo servizio potente e il gioco aggressivo a rete che fino all'avvento dei *Big Three*³² dominava i campi da gioco insieme ad un altro giocatore magistrale, André Agassi.

Rod Laver, poi, è l'unico giocatore nella storia a vincere il Grande Slam (tutti e

³² Dall'inglese, significa "i grandi tre" e fa riferimento a Djokovic, Federer e Nadal.

quattro i tornei) due volte, nel 1962 e nel 1969.

Oggi, a regnare in ogni tipo di campo è un giovane tennista spagnolo di vent'anni, emerso come una delle giovani promesse più promettenti e talentuose del circuito: porta il nome di Carlos Alcaraz, che risulta essere il terzo più giovane di sempre a conquistare il torneo di Wimbledon e il numero uno più giovane al mondo della classifica ATP.

Non solo uomini, ma ci sono state anche numerose donne che hanno portato in alto il prestigio di questo sport avvicinando la popolazione femminile ad un mondo che, come tristemente si sa, è stato da sempre caratterizzato dalla predominanza maschile. Per citare la prima in ordine cronologico voglio parlare di Margaret Court, leggendaria tennista australiana nata nel 1942 che ha conquistato l'impressionante record di 24 titoli del Grande Slam in singolare, il numero più alto mai raggiunto da qualsiasi giocatore. Dopo di lei fu il momento di Martina Navratilova, che fino agli anni '90 è stata un'avversaria temutissima grazie al suo stile di gioco aggressivo che l'ha portata a vincere numerosi titoli. Al di fuori del campo da tennis è stata ed è tuttora una figura molto influente nel promuovere l'uguaglianza delle donne nello sport e nella società, arrivando a fare *coming out*³³ come omosessuale e diventando così un riferimento importante anche nella lotta per i diritti *LGBTQ+*³⁴, ma riprenderemo questo discorso in seguito.

Steffi Graf e Arantxa Sánchez Vicario sono protagoniste, nella medesima epoca, di una rivalità bellissima che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia del tennis femminile grazie al loro gioco potente e spettacolare.

Infine, anche se la lista potrebbe continuare ben oltre, ecco che più recentemente il nome sulla bocca di tutti è quello di Serena Williams: numero 1 del mondo per diverse volte, con 23 titoli conquistati del Grande Slam è una delle tenniste più vincenti del tennis femminile e insieme a sua sorella, Venus, hanno magistralmente incantato il pubblico di tutto il mondo con le loro magie.

Ma in generale, a livello di economia, se il tennis risulta essere uno dei principali sport a livello mondiale è scontato dire che allo stesso modo rientrerà nella cosiddetta industria dello sport, la quale genera miliardi di dollari in tutto il mondo grazie alla vendita dei biglietti per le partite, i diritti televisivi, il merchandising, gli sponsor e

³³ Dall'inglese, significa "uscire fuori", in questo contesto indica l'uscire allo scoperto dichiarandosi omosessuale.

³⁴ Acronimo utilizzato per far riferimento alle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer e, più in generale, a tutte quelle persone che non si sentono pienamente rappresentate sotto l'etichetta di donna o uomo eterosessuale.

molte altre attività correlate. Difatti più che definirlo uno sport internazionale sarebbe più esatto chiamarlo sport multinazionale³⁵ poiché, fiscalmente parlando, rappresenta il teatro perfetto per il settore marketing di moltissime aziende, non solo per quello degli enorme conglomerati che finanziano i tornei. Non è sbagliato dire che il grosso dei guadagni di quasi tutti i professionisti derivi per l'appunto dai contratti pubblicitari, basti guardare alla quantità di annunci onnipresenti in ogni singolo luogo e strumento legato alle manifestazioni professionali. Il tennis a differenza di molti altri sport, più veloci e dinamici, ha moltissimi punti morti e una partita è ricca di tempo passivo³⁶ in cui lo sguardo dello spettatore ha bisogno di distrarsi. E se questa distrazione porta alla focalizzazione dell'attenzione sul manifesto che campeggia sempre dietro al tennista più forte del circuito, allora l'azienda pubblicizzata oltre a rimanere impressa nella mente sarà in qualche modo associata all'atleta, portando così con sé un grandissimo risalto visivo e una percezione di eccellenza non da sottovalutare. A livello subliminale, quindi, è tutto molto sofisticato.

In particolare, per quanto riguarda l'ambito di studio di nostro interesse, gli eventi che generano più grande richiamo economico sono ovviamente i quattro tornei del Grande Slam: l'Open d'Australia, il Roland Garros, Wimbledon e gli US Open che, tra l'altro, anche oltrepassando i limiti circoscritti dello sport in questione sono tra gli eventi sportivi più prestigiosi e più seguiti al mondo. Rappresentano perciò un'importantissima fonte di entrate per gli organizzatori e, soprattutto, per gli sponsor: alcuni giocatori di tennis di élite dei nostri giorni o di quelli più recenti, come possono essere Roger Federer, Rafael Nadal, Serena Williams e Novak Djokovic sono sicuramente tra le celebrità sportive più riconoscibili al mondo e proprio per questo le loro immagini e i loro successi attraggono enormi sovvenzioni multimilionarie da parte di aziende globali. I giocatori di tennis di successo diventano così ambasciatori di marchi e icone mondiali promuovendo un'immagine positiva degli sponsor e delle località in cui giocano. Tali accordi pubblicitari contribuiscono in modo significativo alle entrate dei giocatori che, specialmente in questa disciplina, cominciano a guadagnare grosse somme di denaro solo ai livelli più alti. Agli esordi e a livello amatoriale, risulta essere ancora più costosa di molti altri sport.

³⁵ D. F. Wallace, *Il tennis come esperienza religiosa*, Torino, Einaudi, 2017, cap. I.

³⁶ Come i periodi tra un punto e l'altro, le interruzioni tra i diversi games, le pause, etc.

A gonfiare gli “stipendi” dei campioni contribuiscono anche i tour professionistici, ovvero quei tornei organizzati in una serie di tappe sparse in tutto il mondo come l’ATP Tour per quanto riguarda i giocatori maschili e il WTA Tour per quanto riguarda le giocatrici femminili. Durante questi lunghi viaggi, infatti, agli atleti viene offerta la possibilità di guadagnare diversi premi in denaro attraverso i premi più svariati e numerosi contratti di sponsorizzazione diversi. Va da sé che, toccando così tanti territori vi è sempre più richiesta di campi nei quali giocare: la costruzione e la manutenzione degli impianti da tennis (siano essi stadi o piccoli circoli) contribuiscono considerevolmente all’economia locale, in quanto i tornei generalmente attraggono visitatori da ogni dove facendo accrescere il settore turistico delle città ospitanti. Gli spettatori viaggiano da tutto il mondo per assistere ad eventi tanto grossi e tanto importanti, soggiornando poi in hotel e consumando spesso denaro in ristoranti e attività locali.

Un piccolo appunto va fatto se si parla di destinazioni come Miami, Monte Carlo o Indian Wells, località rinomate per i loro campi da tennis e per i loro resort dove molti turisti trascorrono le vacanze all’insegna della racchetta.

Allo stesso modo un mercato significativo è rappresentato dall’abbigliamento e dall’attrezzatura necessaria per giocare in quanto ormai da anni le aziende del settore producono linee apposite di prodotti dedicate ai giocatori di tennis mentre, allo stesso tempo, fan e appassionati acquistano magliette, racchette e i gadget più svariati legati a questo sport (o ai loro beniamini). Principali aziende del settore quali possono essere Wilson, Babolat o Nike traggono sì vantaggio dagli atleti che le rappresentano in campo ma hanno ormai una vendita di prodotti così grande da potersi permettere sempre meno spese in pubblicità (anche se quelle, in ogni caso, non mancano mai). Altra industria in crescita è quella legata alla formazione non solo di giocatori ma anche di allenatori professionisti che andranno poi ad interfacciarsi con atleti di tutti i livelli in scuole, accademie e corsi che altro non fanno se non accrescere il settore. Il tennis, quindi, oltre ad avere una notevole e indubbia rilevanza dal punto di vista sportivo rappresenta anche un settore economico rilevante che comprende molteplici fonti di reddito, tra cui eventi di alto livello, sponsorizzazioni, infrastrutture, turismo e vendita di prodotti correlati allo sport.

2.3 *Quando il mito diventa leggenda: da Borg a McEnroe oltre lo sport, antropologia del tennis*

Non si può, però, non parlare del tennis senza parlare del confronto che ha cambiato questo sport per sempre: quello tra Björn Borg e John McEnroe. Il primo, nato a Stoccolma nel 1956 è stato il più grande campione del periodo di quel tennis dalle racchette pesanti e fatte di legno tanto che, a soli 15 anni, viene selezionato per la squadra che deve rappresentare la Svezia in Coppa Davis. Da qui la sua scalata al successo diventa inarrestabile ed inizia ad inserire in bacheca i suoi primi titoli professionistici: l'unico tennista che può vantare il fatto di aver sconfitto lo svedese al Roland Garros, per due volte, è l'italiano Panatta. È così che, dal 1977, inizia il dominio di Borg che senza troppi problemi diventa il numero uno del mondo e vince ben 11 titoli del Grande Slam.

Negli stessi anni, in Germania, l'americano McEnroe inizia a muovere i primi passi nel campo da tennis, spinto a scegliere questo sport dal suo fisico esile che non gli permetteva di partecipare a giochi più rudi o aggressivi. Anche in questo caso si parla di un ragazzino prodigio: a soli 18 anni, mentre Borg era in piena scalata per il successo, McEnroe riesce ad inserirsi nel tabellone principale del torneo di Wimbledon stabilendo poi il miglior risultato di sempre per un giocatore partito dalle qualificazioni. I due iniziano così a sfidarsi, giocando partite sempre al cardiopalma e sempre combattute fino all'ultimo minuto, arrivando all'apice della rivalità negli anni '80: nell'arco di soli quattro anni si affrontano 14 volte portando a casa sette vittorie ciascuno. Il momento più memorabile che li vide protagonisti fu, probabilmente, la finale di Wimbledon del 5 luglio 1980, caratterizzata da momenti epici e partecipanti illustri: basti pensare che Nelson Mandela convinse le sue guardie a Robben Island a procurargli una radio per ascoltare la cronaca. Il tie-break più famoso della storia di questo sport venne giocato proprio durante questa partita e John McEnroe, inizialmente accolto inizialmente con rumorosi fischi, uscì dal campo perdente ma sommerso di applausi: lo sport del tennis ha dimostrato in questa occasione di poter sfidare qualsiasi etichetta riuscendo a cambiare durante il corso di una sola partita la totale percezione del pubblico nei confronti di un giocatore. Nonostante il soprannome datogli dai giornali, "*SuperBrat*"³⁷, e nonostante fosse riconosciuto come il peggiore rappresentante dei valori americani addirittura dai tempi di Al

³⁷ Dall'inglese, significa "Moccioso".

Capone, durante questo match il tennista non perse mai le staffe, dimostrò il più totale rispetto nei confronti dello sport, del suo pubblico e del tempio sacro del tennis nel quale si stava contendendo il titolo. Questo exploit fu il preludio di un periodo di enorme successo per McEnroe, che nei quattro anni successivi avrebbe vinto altre tre volte sul campo di Wimbledon diventando il numero 1 del mondo dopo una serie di successi incredibili e dopo aver introdotto nel tennis una serie di meccaniche rivoluzionarie, atipiche e mai viste fino ad allora.

La stampa li identifica come *Fire and Ice*³⁸, e nell'immaginario collettivo dell'epoca diventano due veri e propri simboli tra loro completamente contrapposti: lo svedese è noto per la sua freddezza, la sua calma e la sua inespressività, l'americano è da subito noto, invece, per il suo carattere ribelle ed irascibile.

Bjorn Borg e John McEnroe rappresentano due epoche diverse nel mondo del tennis, ognuno con il proprio stile distintivo. Borg è stato un maestro della resistenza, noto per il suo rovescio a due mani e l'uso innovativo del *top spin*³⁹, che ha rivoluzionato il gioco. La sua capacità di ribattere ogni palla e mantenere la precisione lo ha reso un avversario formidabile, aprendo la strada a giocatori come Rafael Nadal. D'altra parte, McEnroe ha incarnato l'approccio aggressivo al tennis, con scambi rapidi, geometrie sorprendenti e la capacità di anticipare i colpi avversari. Il suo comportamento sul campo, caratterizzato da gesti e reazioni spesso spettacolari, ha suscitato scalpore ma ha anche affascinato il pubblico, contribuendo a cambiare l'immagine del tennista da figura austera a una sorta di rock star. Questa rivoluzione ha portato il tennis a un nuovo pubblico desideroso non solo di azione sul campo, ma anche di intrighi, conflitti, musica e comportamenti non convenzionali. Oggi, nel tennis contemporaneo, vediamo questa tensione tra la tradizione e la modernità con il fascino della storia che si scontra con la ricerca di nuove espressioni e atteggiamenti.

L'impronta lasciata nella storia tennistica è stata così profonda che ancora recentemente il regista danese Janus Metz ha prodotto un film sulla loro storia uscito nelle sale cinematografiche nel 2017.

Bjorn Borg e John McEnroe hanno avuto un impatto antropologico significativo sulla concezione del tennis e sul modo in cui il pubblico percepiva questo sport. Hanno contribuito a cambiare la cultura del tennis in vari modi: con i loro stili di gioco

³⁸ Dall'inglese, significa "Fuoco e Ghiaccio".

³⁹ Colpo carico di rotazione, che permette di avere più controllo esasperando la velocità del movimento e riducendo in questo modo gli errori.

contrastanti rappresentavano due estremi dello spettro tennistico che sfidavano le convenzioni dell'epoca dimostrando che ci sono molte strade diverse per avere successo nel tennis, con l'introduzione di nuove tecniche hanno introdotto nuovi colpi come l'uso diffuso del rovescio a due mani e del top spin aprendo nuove possibilità nel tennis moderno e ispirando generazioni di giocatori, con la loro rivalità accentuata catturarono ampiamente l'attenzione dei media e del pubblico trasformando il tennista da figura tradizionalmente severa a icona tanto ribelle quanto carismatica. Portarono, insomma, ad un sempre crescente interesse verso la personalità e gli atteggiamenti dei giocatori creando a loro insaputa quelle che sarebbero state nuove strade verso il tennis moderno. Erano atleti, erano campioni, ma soprattutto erano talmente carismatici da andare oltre al tennis, sono stati tra i primi a destare interesse in quanto persone con un carattere proprio e ben definito. Non solo gioco ma anche personalità: con questi due ingredienti e con una dose incredibile di talento hanno spianato la via a una nuova, meravigliosa generazione di giocatori e appassionati. Condannati ad essere nemici in campo ma molto amici nella vita (tanto da essere uno testimone di nozze dell'altro) hanno insegnato grandi valori ad atleti e non atleti, portando alla luce il vero significato dell'agonismo e della sana competizione tra veri campioni.

Abbiamo ampiamente descritto come il tennis sia uno sport con radici storiche antiche, che risalgono al lontano passato: nato in Inghilterra nel XIX secolo, diffuso poi in tutto il mondo è diventato uno dei giochi più popolari e più seguiti dall'intera popolazione globale. Tuttavia, al di là delle partite e delle competizioni, il tennis ha avuto un impatto profondo anche sull'antropologia umana e ha contribuito a plasmare la cultura e la società in molti modi differenti, come abbiamo appena visto con l'analisi di due personaggi fondamentali quali Borg e McEnroe.

Innanzitutto ha modificato l'evoluzione dell'antropologia del corpo. Il tennis, infatti, è uno sport che richiede una notevole agilità, l'utilizzo della forza e una buona dose di coordinazione. Gli antropologi hanno studiato in che modo il corpo umano si sia adattato a tali requisiti sviluppandosi nel tempo per soddisfare le esigenze di questo nuovo gioco: dalle analisi svolte sulle differenze fisiche tra i più vari giocatori di tennis e la popolazione generale emerge una netta influenza esercitata dallo sport di racchetta in questione sul fisico. Molte persone spinte a lavorare sui propri punti deboli per migliorare in questo sport, infatti, sono incoraggiate a passare maggior tempo all'aria aperta allenandosi in modo intenso, e ciò contribuisce a combattere il

sedentarismo promuovendo al contempo uno stile di vita sano. Gli atleti professionisti di tennis trascorrono ore in palestra per sviluppare la forza muscolare e la resistenza aerobica, componenti obbligatorie e necessarie per competere al massimo del livello: in questa tipologia di giocatori, infatti, è facile notare muscoli potenti e ben sviluppati di braccia e gambe, necessari per spostarsi rapidamente e colpire la palla con più forza possibile. Anche la muscolatura del tronco non è da sottovalutare, in quanto necessaria per sostenere i movimenti rapidi e ripetitivi richiesti dalla disciplina.

I cambiamenti fisici, però, non sono solo esterni. I tennisti riflettono il loro benessere anche nella loro composizione corporea in quanto spesso hanno una percentuale di grasso molto basso: se ci si fa caso, infatti, sui terreni più importanti nella maggioranza dei casi vediamo sfidarsi atleti dai corpi tanto magri quanto muscolosi. Non solo allenamento sul campo, quindi: anche tanta palestra. Si tratta di uno sport aerobico – anaerobico alternato, soddisfa tutte le caratteristiche di cui un corpo umano ha bisogno per svilupparsi e mantenersi in salute. Questo aspetto tuttavia non è del tutto positivo in quanto, se estremizzato, come tutte le cose e tutti gli sport può portare a problemi di salute tra cui disturbi alimentari e pressioni psicologiche non indifferenti legate alla fissazione di mantenere una determinata immagine corporea: l'antropologia del corpo si occupa difatti anche di come le aspettative sociali influenzino la percezione del corpo e la salute mentale degli individui. Guardando al futuro, è interessante considerare come il tennis e altri sport continueranno a plasmare la nostra comprensione del corpo umano e del suo ruolo nella società. In realtà esercitarsi in migliaia di tiri, giorno dopo giorno, sviluppa non solo il fisico ma anche la percezione del proprio fisico nello spazio. È un esercizio ripetitivo che spesso il profano considera noioso e perfino subdolo, ma nel farlo in realtà il giocatore sta lavorando su continui aggiustamenti minuscoli, incessanti, che aumentano la propria consapevolezza.

La diretta conseguenza della crescente popolarità del tennis è stata un'inarrestabile promozione dell'attività fisica e della salute: chi prende parte a questo gioco spesso sperimenta benefici fisici e mentali, migliorando la propria condizione fisica, riducendo lo stress e aumentando la socializzazione. Anche per questo i campi da tennis si sono rapidamente diffusi in tutto il mondo attraverso l'organizzazione di eventi locali e internazionali.

Oggi il tennis è uno degli sport più seguiti al mondo ed è praticato a livello

amatoriale da milioni di persone in tutti i continenti. Spesso è visto e considerato come uno gioco di classe ma, in realtà, nonostante abbia ancora costi leggermente più alti rispetto a tanti altri sport, negli ultimi anni ha sempre cercato di diventare più accessibile anche grazie a programmi di base e iniziative sociali.

Anche il mondo della moda e della cultura non è rimasto indifferente al tennis che, con i suoi giocatori iconici, i tornei di prestigio e un'estetica distintiva ha contribuito in modo importante a plasmare le tendenze.

Ad oggi si può dire che il tennis ha portato in auge colori vivaci e stampe audaci in quanto spesso le divise da gioco presentano colori accesi come il verde, il rosso, il blu e il bianco, presentano stampe a righe e a quadri ma, tornando indietro a due secoli fa, a diventare eclatante fu l'introduzione della divisa rigorosamente bianca⁴⁰ sui campi da tennis alla fine del XIX secolo, ancora oggi simboli di eleganza e di stile.

L'abbigliamento da tennis è stato uno dei primi esempi di moda sportiva vera e propria tant'è che iconici capi come le polo, le gonne e i vestitini indossati da giocatori e giocatrici sono diventati elementi molto in voga nell'abbigliamento quotidiano popolare. Difatti, alcuni brand⁴¹ molto conosciuti come Lacoste e Fred Perry sono diventati famosi proprio per le loro creazioni nel mondo del tennis. Si può quindi dire che il look sportivo e al contempo casual ispirato dal tennis è diventato così una tendenza di moda: gonne a pieghe, polo, camicie a scacchi, maglie a maniche lunghe e felpe con cappuccio sono solo alcuni degli elementi divenuti fondamentali nei guardaroba di molte persone. Persino accessori quali cappellini con visiera e polsini sono arrivati a noi dai campi da tennis.

Anche le scarpe vogliono la loro parte e quelle da tennis, con le loro soles comode e resistenti, sono diventate in tutto e per tutto sneaker⁴² da indossare tutti i giorni: Adidas, Nike, Puma sono tutte aziende che nel corso dei decenni hanno ideato e prodotto calzature tennistiche iconiche, che la gente ha iniziato a portare quotidianamente. Al tennis, pare si debba persino la moda ormai comune degli occhiali da sole, che per esempio non mancavano quasi mai a Bjorn Borg. Tirando le somme si può dire che i giocatori di tennis, ancora oggi considerati modelli di stile, sono da sempre associati a stili di vita sofisticati e raffinati.

⁴⁰ A Wimbledon la regola dell'abbigliamento bianco esiste dall'Ottocento e fu introdotta per fare in modo che si vedessero meno le chiazze di sudore.

⁴¹ Dall'inglese, significa "marchio".

⁴² Dall'inglese, indica generalmente le scarpe da ginnastica.

Altro importante contributo del tennis lo si vede nel contesto della società inclusiva e della diversità: nel corso degli anni questo sport si è allargato sempre di più raccogliendo giocatori provenienti dalle regioni geografiche più diverse e con *background*⁴³ culturali ed economici differenti. Questo ha contribuito a creare una comunità globale di appassionati di tennis, dove le differenze vengono celebrate e rispettate. I valori dell'inclusione e della diversità sono stati esaltati in questo particolare sport, che ha svolto un ruolo chiave e pionieristico nell'affrontare le questioni di genere con un crescente sostegno al tennis femminile e all'uguaglianza di genere, sia nelle competizioni che nei premi. Il tennis ha infatti aperto le porte a una sempre maggiore partecipazione rosa nello sport e donne come Serena Williams e Billie Jean King sono diventate delle vere e proprie icone che hanno contribuito a sfidare qualsivoglia norma di genere non solo nell'ambito sportivo ma nella società in generale.

Inoltre il tennis ha un impatto importante sulla socializzazione e sulla costruzione delle relazioni poiché la maggior parte delle persone gioca a tennis semplicemente come attività ricreativa e/o competitiva, e i club e le associazioni tennistiche offrono continuamente opportunità di incontro e di connessione sociale: le partite amichevoli o i tornei locali sono spesso occasioni per socializzare e creare legami con altre persone che condividono la stessa passione.

Si tratta di uno sport oggi seguito letteralmente in tutto il mondo ed eventi tennistici come Wimbledon, Roland Garros e US Open sono seguiti da milioni di persone in tutto il mondo, cosa che porta alla creazione di una vera comunità globale. L'innovazione dei media e della tecnologia non ha risparmiato nemmeno il mondo dello sport e, più in particolare, non ha risparmiato neanche il tennis, diventato anzi uno degli sport più seguiti. Il progresso tecnologico ha permesso una copertura sempre più ampia e dettagliata delle partite, ormai trasmesse in tutto il mondo, che ha influenzato notevolmente la cultura dello spettacolo creando sempre più nuove opportunità di lavoro nell'ambito dei media sportivi, anch'esso in continua evoluzione. Sono stati introdotti, infatti, strumenti come il radar specifico per misurare ad esempio la velocità dei servizi *in game*⁴⁴ e sistemi di revisione video

⁴³ Dall'inglese, significa "sfondo, retroscena".

⁴⁴ Dall'inglese, significa "durante il gioco, dentro il gioco".

(come il cosiddetto *Hawk-Eye*⁴⁵) per le chiamate contestate, tutti tecnicismi che permettono a giocatori e appassionati di studiare al meglio le prestazioni. Anche le racchette sono più moderne e avanzate così come le palline, ben più veloci di quelle originarie ed adattabili alle superfici più diverse di gioco: il tennis, infatti, si può praticare oggi sull'erba, sulla famosa terra battuta oppure sul cemento. Proprio per questo tale sport è diventato un gioco altamente atletico, richiedente una determinata forza, resistenza, agilità e abilità tattiche.

Ruolo fondamentale, specialmente in seguito all'apparizione di personaggi quali i già citati Borg e McEnroe, è stato giocato dalla personalità di alcuni atleti che sono riusciti loro malgrado a concentrare molte attenzioni non solo sul loro stile di gioco e sui loro risultati, ma anche sulle loro personalità marcate: diretta conseguenza di questo focus è stato l'avvicinamento della gente comune ai giocatori, considerati non solo più come giocatori e campioni di uno sport ma anche come vere e proprie persone dotate dei caratteri più differenti. Considerati, insomma, comuni mortali. Oggi infatti qualsiasi personaggio dello spettacolo, sia esso famoso per essere un attore magistrale, un cantante di successo o un atleta prodigio, deve sapere che finirà quasi sicuramente sugli schermi di qualsiasi televisione mondiale anche al di fuori del proprio contesto carrieristico: la vita privata delle personalità famose interessa a tutti e spesso, ormai, rischia di sovrastare i veri motivi della propria notorietà. Si parla di più dei gossip e delle retroscene di un *vip*⁴⁶, sia esso sportivo o meno, rispetto a quanto si parli del suo lavoro.

Il tennis è molto più di uno sport, è un fatto sociale che va oltre il campo da gioco. Ha plasmato l'antropologia umana in termini di cultura, moda, salute e diversità, ha ispirato le persone a perseguire uno stile di vita attivo e ha contribuito a creare una società più inclusiva e consapevole. Richiede una grandissima quantità di energie fisiche e mentali ma, soprattutto, la pratica di questa disciplina comporta una dedizione costante e duratura negli anni che spesso porta gli atleti, sin dalla giovane età, a trascorrere la maggior parte del proprio tempo sul campo da gioco. La disciplina, infatti, è l'aspetto centrale di questo sport. L'allenamento costante, costituito spesso dalla ripetizione di gruppi di esercizi, è una particolare caratteristica che può essere applicata anche a contesti ben lontani dai campi, insieme

⁴⁵ Dall'inglese, tradotto significa "occhio di falco" ed è in particolare un sistema di moviola utilizzato comunemente nel tennis, cricket ed altri sport per rivedere a rallentatore e più da vicino un punto contestato o dubbio. Corrisponde all'incirca a quello che è il "var" nel calcio.

⁴⁶ Acronimo che deriva dall'inglese "very important person", indica una persona di grande notorietà e prestigio del mondo politico, economico, finanziario, artistico o sportivo.

all'obbligatoria capacità di mantenere sempre nervi freddi e una concentrazione impeccabile per molte ore. Alcuni studi, a tal proposito, hanno dimostrato come il tennis sia estremamente utile per sviluppare abilità di problem solving⁴⁷ e per sviluppare un certo spirito critico in contesti difficili o, comunque, nei confronti di situazioni che possono apparire come sopraffacenti. A dimostrazione di questo si può fare tranquillamente un esempio concreto tirando in causa l'eventualità di una partita di tennis nella quale ad interfacciarsi sono due atleti dalle stazze ben diverse: chi si troverà davanti un avversario superiore fisicamente o tecnicamente partirà sicuramente scoraggiato ma non è detto che la sconfitta sia per forza scritta. Spesso, facendo affidamento sulle proprie capacità mentali e mantenendo la calma senza farsi prendere troppo dal panico, sarà l'atleta più svantaggiato a spuntarla. Nel corso della storia del tennis è capitato in diverse occasioni. Tutto ciò per dire che, in alcuni casi, in questa vera e propria disciplina è più importante avere una mente lucida e razionale piuttosto che essere prestanti fisicamente. Lo stesso discorso si può fare per quanto riguarda eventuali difficoltà e ostacoli, che nel corso di una partita solitamente si presentano in maniera veloce ed incalzante ad un ritmo battente che non permette assolutamente troppi ragionamenti: la parola d'ordine, dunque, resta una soltanto ed è "controllo". Gli imprevisti richiedono una valutazione costante della strategia, quindi è sempre necessaria una massima concentrazione e anche una corretta valutazione di chi si ha davanti per scoprirne punti di forza e punti deboli, in modo tale da poter scegliere con certezza la strategia migliore da adottare. Anche una buona autostima ha degli effetti positivi in questo sport, ed influenza soprattutto la sicurezza che si acquisisce nelle decisioni che si prendono non solo durante un match ma anche durante il proprio percorso sportivo.

Elementi fondamentali nel tennis sono l'intelligenza e la costruzione del gioco. Scelta dei colpi, sfruttamento del campo, controllo del ritmo di gioco, adattamento alle condizioni meteo e allo stile di gioco dell'avversario sono solo alcune delle caratteristiche che influenzano lo sviluppo della partita, determinata anche dalla capacità dell'atleta di leggere l'avversario, di capirne i punti di debolezza e i punti di forza. Perciò a determinare l'esito di un punto è anche la costruzione dell'intero scambio di gioco, che va lavorato con pazienza attendendo l'opportunità giusta per sferrare un colpo vincente o per costringere in qualche modo l'avversario a commettere errori. Va da sé che la componente mentale del tennis è cruciale,

⁴⁷ Dall'inglese, significa "risoluzione dei problemi".

l'intelligenza emotiva può aiutare a mantenere la calma sotto pressione, a gestire le emozioni rimanendo il più lucido possibile.

A conclusione di ciò, però, la cosa più importante è un'altra: il tennis insegna la competizione vissuta nel modo più sano e corretto possibile, perché l'atleta che conosce lo sforzo richiesto per allenarsi duramente rispetta sempre il proprio avversario che, in linea di massima, ha vissuto lo stesso percorso. Non a caso il tennis è lo sport considerato e definito come il più elegante e esistente, praticato da gentiluomini e gentildonne.

Per la tensione mentale che comporta, tale disciplina costringe in un qual modo alla convivenza forzata con la pressione, con l'ansia e, di conseguenza, con l'esercizio più totale del proprio autocontrollo. Quindi, tirando le somme, ciò che nasce come un gioco può diventare poi un vero e proprio stile di vita e chi lo pratica non deve mai dimenticare la dimensione sociale, ludica e di svago che rappresenta l'origine di tutto. Molto indicato per lo sviluppo di una personalità forte, disciplinata e risolutiva nel bambino, ottimo metodo per mantenersi in forma nell'adulto sarà interessante come il tennis continuerà a influenzare e a cambiare il popolo comune nel futuro.

2.4 Evoluzione della cronaca tennistica e della democratizzazione di uno sport elitario

Tutto si modifica nel corso degli anni, tutto si adegua e così è successo anche alla cronaca sportiva tennistica, che negli anni ha subito una serie di cambiamenti significativi influenzati da sviluppi tecnologici, cambiamenti culturali e trasformazioni nell'industria dei media.

Per fare un discorso più comprensibile ed aggiornato sino ai nostri giorni si possono dividere i periodi principali in sei epoche differenti.

La prima e la più lunga inizia nel XX secolo e finisce oltre la metà del XIX secolo. Stiamo parlando della "pre-Open Era", caratterizzata da una copertura mediatica in principio inesistente e poi, quando la comunicazione divenne prevalentemente locale e nazionale, limitata principalmente a giornali e riviste sportive. Qua i tornei di tennis erano ancora considerati eventi esclusivi, riservati principalmente ad un élite. Nel 1968, per la precisione il 22 aprile, arriviamo all'apertura dell'era Open, quella che ha segnato un vero e proprio punto di svolta nella storia del tennis e che ha

messo fine all'epoca che distingueva i tennisti professionisti dai tennisti dilettanti. Gli eventi "aperti" hanno permesso ai giocatori di qualsiasi livello di partecipare ai tornei indipendentemente dal loro livello, amatoriale o professionale. Questo ha portato a una maggiore competizione e ad un aumento progressivo sia del livello di gioco sia del numero di atleti, cosa che ha attirato la copertura mediatica nel frattempo in evoluzione grazie alla televisione, la quale iniziava a portare il tennis (e molto altro) nelle case di milioni di spettatori in tutto il mondo. Nel campo di nostro interesse siamo giunti ad un punto di svolta storico davvero significativo, una trasformazione cruciale per il tennis per l'intera industria sportiva. Fino a quel momento la disciplina era divisa in due circuiti ben distinti, che non avevano nessun modo di incrociarsi creando sia a livello pratico sia nell'opinione comune una spartizione che poco lasciava all'immaginazione: o eri un campione o non avevi modo di emergere, o giocavi nel circuito professionale o in quello amatoriale. I giocatori di quest'ultimo circuito potevano partecipare solo a eventi dilettantistici e, allo stesso modo, i professionisti potevano competere solo in eventi professionali. Questa divisione creava non solo limitazioni significative per i giocatori ma anche restrizioni importanti sulle loro opportunità di guadagnare denaro attraverso lo sport. Con l'inaugurazione dell'era Open, finalmente, atleti di qualsiasi livello hanno avuto modo e opportunità di iniziare a competere fianco a fianco portando una ventata di cambiamento che ha aperto le porte ad un numero di tennisti mai visti prima di allora. Uno degli eventi chiave più noti di questa era aperta è stata l'apertura del campionato australiano di tennis dell'anno successivo, 1969, prima edizione ufficiale di un torneo appartenente al Grande Slam che venne poi imitata progressivamente da gare quali il Roland Garros, Wimbledon e US Open, che hanno aperto i cancelli a tennisti fino a quel momento vissuti nell'ombra. Questa transazione ha rivoluzionato l'accessibilità e la popolarità del tennis, contribuendo in maniera significativa alla crescita della disciplina in quanto sport globale e in grado di raggiungere un pubblico vasto tanto quanto quello di ogni altro gioco. Si può dire che, in realtà, si trattava di una dicotomia del tutto anacronistica considerato che che i "dilettanti" in realtà si allenavano e conducevano una vita in tutto e per tutto simile a quella dei professionisti, senza però i guadagni dei ricchi prize money e sponsorizzazioni del patinato mondo Pro. I due circuiti avanzarono paralleli per decenni, in modo quasi surreale, quando era comunque evidente che quasi tutti i più forti giovani emersi tra i dilettanti sarebbero e poi diventati vincitori dei più grandi tornei. Storicamente siamo

a questo punto in un mondo che stava cambiando molto velocemente nel pieno boom economico post bellico, nascono i primi voli intercontinentali e tutto sembra più raggiungibile, più moderno, più rapido. Siamo giunti al decadimento delle barriere. Il primo passo concreto verso il tennis Open fu compiuto a Parigi, dove fu stilato l'elenco dei primi dodici tornei aperti a professionisti e dilettanti e proprio il Roland Garros fu il primo Slam della lista, anticipando.

È interessante fare qualche accenno al primo torneo Open, che si svolse a Bournemouth, località a sud dell'Inghilterra, presso il West Hants Club. L'evento, dal nome *British Hard Court Championships*, si svolse in realtà su campi in terra battuta e vide protagonisti lo scozzese John Clifton contro l'australiano Owen Davidson. Un ex-dilettante contro un ex-pro. Torneo storico nel vero senso della parola, visto che il tennis dopo non fu più lo stesso. A richiamare gli oltre trentamila appassionati accorsi fu soprattutto il tabellone di gioco che presentava i nomi dei più grandi campioni dell'epoca passati da pochissimo al professionismo, come Ken Rosewall, Rod Laver, Roy Emerson, Pancho González, Fred Stolle, Andrés Gimeno. I giornali dell'epoca spinsero l'evento puntando l'attenzione sul valutare la differenza nel livello di gioco tra professionisti e dilettanti. A vincere il primo torneo inno alla libertà e all'apertura dei confini della storia fu Ken Rosewall, che batté in finale Laver, incassando un assegno di 2.400 dollari. Contemporaneamente si svolse anche il torneo femminile, con una finale tutta inglese che vide il successo di Virginia Wade su Winnie Shaw. All'ultima campionessa britannica di Wimbledon per quel primo successo nell'Era Open sarebbe spettato un assegno di soli 720 dollari, fatto che scatenò le ire di Billie Jean King, da lì a poco paladina dei diritti delle donne nel mondo del tennis e della quale parleremo in seguito; tuttavia Virginia non incassò il premio.

Tra gli anni '70 e '80 a cambiare più di tutto è il vero e proprio gioco del tennis. Viene introdotto un nuovo e migliore equipaggiamento, vengono introdotte le racchette prima in lega di alluminio e poi in grafite, viene rivoluzionato il modo in cui i giocatori colpiscono la palla. Tali modifiche, comprensibilmente, hanno influenzato il gioco rendendolo più veloce ed aggressivo, mentre l'introduzione delle telecamere a lenta ripresa ha consentito ai tifosi di vedere il gioco e gli scambi più nel dettaglio per meglio apprezzare le abilità e le caratteristiche dei giocatori. Contemporaneamente, un'altra novità importantissima è segnata dalla crescita significativa del tennis femminile, sia in termini di visibilità che in termini di parità

di premi in denaro. Per ricordare due nomi chiave che hanno contribuito fortemente a questa sorta di “rivoluzione” bisogna citare Billie Jean King e Martina Navratilova, che hanno portato l’attenzione mediatica sulla necessità di una maggiore accettazione e di un maggior rispetto per il tennis femminile. Le due atlete sono due delle figure più influenti nella storia del tennis e hanno svolto un ruolo fondamentale in questa lotta per la parità di genere combattendo tenacemente per migliorare le condizioni e le opportunità per le giocatrici, sia dentro che fuori dal campo. Nello specifico, Billie Jean King è stata una tennista statunitense attiva tra gli anni ’60 e ’70 ed è famosa per aver vinto numerosi titoli del Grande Slam anche se, nonostante ciò, è più conosciuta per ciò che ha fatto a livello sociale: nel 1970 ha fondato, insieme ad altre tenniste, la Virginia Slims Circuit, un torneo Open femminile che permetteva alle giocatrici non solo di competere ma di guadagnare premi in denaro. Tre anni dopo, poi, è diventata protagonista di una vera e propria contesa quando ha affrontato il tennista Bobby Riggs in una partita diventata famosissima che fa parte di un trittico di sfide tennistiche conosciute come la “Battaglia dei sessi”. L’evento è ricordato come particolarmente significativo in quanto non solo ha portato la vittoria alla donna ma ha attirato l’attenzione globale sulla disparità dei premi in denaro tra i sessi e sulle ristrette opportunità per le donne nel tennis e nella società in generale. Martina Navratilova, tennista di origine cecoslovacca naturalizzata statunitense e dominatrice del tennis femminile in tutta la decade degli anni ’80, è stata una voce molto forte per la parità di genere ed ha lavorato duramente per aumentare i premi in denaro devoluti alle giocatrici e per migliorare le condizioni di gioco. In più ha sostenuto apertamente l’apertura dei tornei del Grande Slam alle tenniste lesbiche, contribuendo a una maggiore accettazione delle atlete LBGT nel mondo del tennis. È negli anni subito a venire, a cavallo tra le decadi ’80 e ’90, che il tennis ha conosciuto una globalizzazione sempre più grande che ha portato sui campi da gioco più importanti atleti provenienti da diverse parti del mondo che hanno aumentato il ventaglio di stili di gioco con le loro peculiarità. Il pubblico internazionale, in questo particolare periodo, diventa sempre più ampio grazie alle trasmissioni televisive via cavo e satellitari.

Con l’avvento di internet e dei social media negli anni 2000, la cronaca sportiva tennistica ha subito una trasformazione a dir poco radicale e si è entrati nell’era digitale. Adesso gli appassionati possono seguire i tornei in tempo reale su siti web ufficiali, app mobili e piattaforme degli appena citati social. Tutto ciò ha reso

possibile l'interazione diretta tra giocatori e tifosi, creando una connessione più profonda tra atleti e pubblico.

Dal 2010 in avanti, l'analisi avanzata e la tecnologia video hanno svolto un ruolo sempre più importante nella cronaca sportiva tennistica. I dati statistici dettagliati, come la velocità dei colpi e l'efficacia dei servizi, sono diventati parte integrante della narrazione delle partite mentre le telecamere ad alta definizione e le telecamere a 360° hanno permesso agli spettatori di esaminare ogni aspetto del gioco sempre più da vicino.

La cronaca sportiva tennistica ha subito una notevole evoluzione nel corso degli anni, passando da una copertura mediatica limitata a una presenza onnipresente grazie alla tecnologia moderna e ai mezzi di comunicazione digitale. Questi cambiamenti hanno reso il tennis più accessibile e coinvolgente per i tifosi in tutto il mondo, contribuendo a rendere questo sport uno dei più seguiti e amati al mondo. Questo ci porta ad analizzare un aspetto fortemente radicato nella storia e nella cultura dello sport in questione: il tennis, è uno sport per ricchi? Per rispondere a tale questione bisogna risalire alle prime origini, quelle più antiche, quando veniva praticato solamente nei cortili delle dimore aristocratiche. Con il passare del tempo la passione per la racchetta si è diffusa in tutta Europa ma nonostante questo è sempre rimasto un passatempo costoso: la costruzione e la manutenzione dei campi è sempre stata dispendiosa, cosa che limitava l'accesso al gioco solo a coloro che potevano permettersi certi lussi, e oltre a questo anche tutta l'attrezzatura necessaria aveva prezzi non indifferenti. Solo questo bastava a consolidare la percezione che il tennis fosse uno sport per alti ranghi, assolutamente non alla portata di tutti, e con l'inaugurazione poi del torneo tanto formale quanto rigoroso di Wimbledon nel 1877 la disciplina diventa ufficialmente un simbolo dell'elitismo. Per questo il tennis è stato per lungo tempo associato al prestigio sociale ed economico mentre le infrastrutture necessarie per giocare a tennis, come i campi in erba, i club esclusivi e i costi delle lezioni con istruttori specializzati permangono tuttora fuori dalla portata di una gran parte della classe lavoratrice. Questo ha contribuito a creare una barriera socioeconomica nell'accesso al tennis e gli strascichi di ciò sono ben visibili ancora oggi anche se negli ultimi decenni ci sono stati effettivamente alcuni sforzi significativi per democratizzare la disciplina: sono stati aperti campi pubblici situati fuori dai club privati e che permettono a un numero maggiore di persone di giocare senza dover pagare cifre esorbitanti, sono stati avviati programmi di sviluppo

giovanile che mirano ad identificare e sviluppare il talento tennistico indipendentemente dal background economico dei partecipanti, e sono sempre di più gli eventi sportivi organizzati appositamente per ampliare la platea popolare grazie a biglietti dal prezzo modico o addirittura gratuiti. L'idea comunemente accettata del tennis come uno sport elitario riservato a persone appartenenti ad una determinata classe sociale non è, quindi, del tutto accurata. Se cerchiamo di guardare alla situazione attuale, in realtà, una buona condizione economica non è un requisito fondamentale per diventare un buon professionista e, al contrario, in alcuni casi potrebbe essere solo che dannosa per l'atleta in quanto a volte i giocatori provenienti da famiglie ricche possono mancare della fame e della mentalità necessarie per avere successo in un ambiente altamente competitivo come quello del tennis professionistico dove a risaltare sono, spesso, giocatori provenienti dalla povertà che nutrono un desiderio di riscatto sociale piuttosto forte.

Al contempo rimane comunque vero il fatto che sia uno tra gli sport più costosi a causa dei costi associati ad allenatori, ai preparatori atletici, ai viaggi, all'attrezzatura e all'assistenza medica. Vedendola da questo punto di vista, è vero che solo le federazioni più ricche e le famiglie benestanti possono permettersi di sostenere tali costi e dare ai giovani talenti la possibilità di progredire nel tennis professionistico, avvantaggiandoli nei confronti di chi invece non possiede determinate disponibilità economiche.

La crescente democratizzazione del tennis (o almeno il suo tentativo) ha coinvolto anche la riduzione dei costi delle attrezzature tennistiche in quanto miglioramenti nella produzione di racchette, palle e abbigliamento hanno reso più accessibili questi articoli consentendo a un numero maggiore di persone l'acquisto e l'avvicinamento allo sport.

Altro ruolo chiave per quanto concerne la popolarità e la popolarizzazione del tennis lo ha avuto la crescente promozione dell'inclusione. Negli anni, infatti, c'è stata una sempre maggiore consapevolezza dell'importanza di promuovere il coinvolgimento di giocatori di diversa età, genere, abilità e background.

Una fotografia realistica della situazione è arrivata recentemente dal campione Novak Djokovic che, nel corso di un incontro della PTPA⁴⁸, ha raccontato la sua storia:

⁴⁸ La Professional Tennis Players Association è un'associazione di tennisti e tenniste fondata dai

“Ero nei panni dei giocatori più in difficoltà, capisco la loro lotta. Capisco le difficoltà di pagare le spese di viaggio se non si ha il sostegno di una federazione forte, cosa che il 90% dei giocatori non ha, e cosa significa non avere il budget per pagare allenatori e fisioterapisti.

In Serbia non avevo niente; ora sono influente e voglio lottare per condizioni migliori. Parliamo tanto di quanti soldi guadagnano i vincitori degli US Open ma non stiamo parlando di quanti giocatori professionisti, sia uomini che donne, vivono di questo sport. Ce ne sono meno di 400: è un fallimento”.

Come lui anche Ons Jabeur, l'attuale numero 7 del mondo, che ha concordato con lui affermando che ora la sua opinione sembra valere qualcosa perché è tra i primi dieci giocatori del mondo, mentre prima era come se non esistesse. Ed è per questo che, anche lui, afferma di *“dover fare la differenza e parlare a nome di ogni donna di ciò che è sbagliato e di ciò che potrebbe essere migliorato”*.

Focalizzandosi sull'Italia e sul trend positivo del tennis nel nostro paese è importante sottolineare un particolare: nel nuovo millennio risulta essere la disciplina sportiva cresciuta maggiormente dopo un periodo in cui si erano raggiunti i minimi storici e a questa tendenza in risalita ha contribuito in modo determinante SuperTennis TV, un canale televisivo della FIT nato il 10 novembre 2008 grazie ad un'idea lungimirante del Presidente Binaghi. Totalmente gratuito questo mezzo, insieme alla grande quantità di risultati di prestigio dei campioni e delle campionesse azzurri, si è rivelato un formidabile strumento di promozione tant'è vero che la prestigiosa agenzia di stampa internazionali l'Associated Press e il Washington con il New York Times lo hanno definito *“una realtà consolidata ed uno strumento promozionale finalizzato alla diffusione di uno sport praticamente unico al mondo”*.

Oltre a questo la promozione generale del tennis in Italia coinvolge una serie piuttosto ampia di iniziative e organizzazioni, sia a livello federale che a livello locale. La FITP, infatti, è responsabile dell'organizzazione di tornei, di programmi di sviluppo giovanile e dell'istruzione di allenatori e arbitri mentre i suoi programmi di sviluppo giovanile identificano e coltivano in continuazione giovani talenti, offrendo loro opportunità di crescita e competizione. Tali programmi sono fondamentali per la crescita del tennis nazionale.

Le scuole italiane, dal canto loro, offrono programmi di tennis come parte dell'educazione fisica e delle attività extracurricolari, fornendo un'opportunità

giocatori Vasek Pospisil e Novak Djokovic. Il gruppo rappresenta i giocatori di singolare tra i primi 500 e i giocatori di doppio tra i primi 200 delle classifiche ATP e WTA.

importante per i giovani di avvicinarsi a questo sport. Un investimento concreto sul futuro è stato fatto grazie al progetto “Racchette in Classe”, voluto dalla FIT e dalla Federazione Tennistavolo in accordo con CONI e Ministero dell’Istruzione. Il tutto è stato istituito per avvicinare i bambini già dai primi anni della scuola elementare agli sport di racchetta e più in generale per favorirne lo sviluppo di abilità motorie. I club e le strutture tennistiche locali offrono lezioni e programmi adatti a giocatori di tutte le età e livelli, promuovendo l'accessibilità allo sport mentre gli eventi di tennis di prestigio, come il torneo di Roma, attraggono talenti di fama internazionale e spostano pertanto tutta l'attenzione mediatica sul tennis italiano. Questo tipo di gare contribuiscono notevolmente a stimolare l'entusiasmo degli appassionati e a consolidare l'immagine del tennis come sport di élite.

Vi sono poi le collaborazioni con sponsor aziendali, i quali forniscono supporto finanziario e visibilità al tennis italiano, contribuendo anch’essi alla sua crescita e alla promozione di atleti ed eventi. Queste partnership sono fondamentali per il finanziamento delle attività tennistiche e coesistono con campagne totalmente diverse, quelle di sensibilizzazione che affrontano temi importanti come la salute, l'inclusione e il piacere di giocare a tennis, rendendo lo sport più accessibile e invitante per un pubblico diversificato.

I programmi di allenamento più avanzati sono forniti dalle accademie che garantiscono ai giocatori promettenti accesso alle migliori risorse per sviluppare le loro abilità mentre le competizioni amatoriali e i tornei locali permettono ai giocatori di tutti i livelli di partecipare attivamente alla disciplina e di costruire comunità locali di appassionati.

La promozione del tennis in Italia è un'operazione completa che coinvolge molteplici iniziative, organizzazioni e collaborazioni. Questa varietà di approcci ha contribuito a mantenere il tennis un amato sport nazionale e ha favorito la scoperta e la formazione di nuovi talenti nel paese.

Nel 2019 l’International Tennis Federation ha pubblicato il Global Tennis Report, ovvero il più grande studio mai realizzato sul grado di partecipazione del tennis a livello mondiale. La panoramica ricavata è la diretta testimonianza di quanto questo sport sia praticato ovunque e da chiunque, maschi e femmine di ogni fascia di età. I dati, raccolti in 195 paesi, dicono che il tennis è praticato da una percentuale di 1,17% dell’intera popolazione mondiale, che trasformata in numeri corrisponde a ben 87 milioni di persone. All’incirca si stima che esistano circa 71.263 squadre per

163.548 allenatori in 489.135 campi da tennis. Se vogliamo dunque una fotografia a livello mondiale, eccola servita. In Italia si contano 2 milioni di giocatori e con i sopracitati dati alla mano è più facile capire la portata dell'estensione di questo sport, che con la sua storia antica ha conquistato senza troppi giri di parole e senza esagerazioni tutto il mondo.

Questa tensione tra il passato elitario del tennis e i tentativi di democratizzazione continua a essere un aspetto interessante e fondante dell'antropologia sportiva e del modo in cui lo sport interagisce con la cultura e la società.

3. Il padel

" Il padel è come un veleno, entra nel tuo corpo e sei infetto per sempre."

Paquito Navarro

Negli ultimi anni, però, specialmente nel post-pandemia Covid-19, c'è stato un particolare fenomeno che ha rotto i cardini di uno sport secolare, ha fatto vacillare i tennisti più convinti e ha portato moltissimi giocatori ad un cambio piuttosto repentino di racchetta: dalle corde della racchetta da tennis si è passati alla fibra di vetro, al carbonio e alla grafite. Dal tennis, si è passati al padel. Siamo in pieno lockdown⁴⁹ e questo sport rientra tra le poche attività consentite, così via, tutti improvvisati giocatori professionisti pur di uscire di casa, pur di far qualcosa. Tutti a guardare video tutorial su YouTube⁵⁰ con la testa è fissa a quello strano gioco fatto di rimbalzi, angolazioni, tattica, ascolto, cambi di velocità e colpi dai nomi ispanici come bandeja, vibora, globo, colpi di attacco e di difesa.

Si tratta di un vero e proprio fenomeno sociale che ha conquistato lentamente e letteralmente chiunque, si parla addirittura di "febbre da padel" e proprio per questa ragione non dovrebbe stupire la sempre crescente conversione dei centri di tennis, alla ricerca di nuove opportunità per attirare membri e clienti. Con campi che richiedono un minor costo di manutenzione rispetto ai campi da tennis tradizionali grazie alle dimensioni più ridotte e alla presenza di pareti che rendono più semplice il mantenimento delle superfici il padel è a tutti gli effetti un gioco divertente ed accessibile a chiunque, ideale per giocatori di tutti i livelli, di tutte le età.

Per analizzare un fatto di questa portata è necessario, prima di tutto, domandarsi un'altra cosa, cercare di rispondere ad un quesito che almeno all'apparenza sembra esulare dal mondo dello sport. Come nascono le mode? Sembra incredibile come una sola idea di un uomo messicano negli anni '60 sia diventata poi collettiva, patrimonio del mondo, fino a generare un movimento di milioni di persone che si sono alzate dai divani per imbracciare una racchetta e correre all'interno di un campo molto simile ad una gabbia in vetro e ferro, rischiando non pochi infortuni dopo anni di sedentarietà.

⁴⁹ Dall'inglese, termine che significa "confinamento" ed spesso oggi è usato quando si fa riferimento al periodo di chiusura totale durante la pandemia da Covid-19.

⁵⁰ Piattaforma di streaming online.

Eppure è esattamente quello che è successo negli ultimi quattro anni, quando il padel è diventato un fenomeno sportivo che nasconde un qualcosa di miracoloso. Non si era mai visto prima un successo del genere nell'ambito sportivo e capire il perché questo importante ruolo sia stato rivestito proprio dalla suddetta disciplina sembra impossibile. La spinta a socializzare, la spensieratezza, l'accessibilità e la condivisione sembrano essere la rappresentazione plastica di ciò che si cerca in questi tempi post pandemia, in questi tempi di guerra, tempi alla ricerca della leggerezza più sana. Qui si inserisce il padel, come perfetto anello di congiunzione tra una vita di stress e lavoro e questi particolari bisogni.

Nel panorama dello sport contemporaneo il padel è emerso come un'attività da subito in rapida crescita guadagnando sempre più popolarità in tutto il mondo ma le sue origini le possiamo trovare nell'America Latina degli anni '60, ben lontane da quelle europee del tennis sia per tempistiche sia per località. Storia affascinante, regole uniche e atmosfera sociale amichevole: questi sono gli ingredienti principali dello sport che, piano piano, campo dopo campo, sta conquistando tutto il mondo diventando al contempo un importante oggetto di interesse per le accademie e per la ricerca.

A grandi linee, per introdurre un argomento che andremo ad approfondire nelle pagine seguenti, quando si parla di padel si parla di uno sport di racchetta che combina elementi di tennis e squash ed è giocato su un campo circondato da pareti in vetro. I giocatori utilizzano racchette simili a quelle del tennis ma più piccole, formate da materiali diversi e strutturate in modo diverso, mentre le palline tipicamente gialle sembrano completamente identiche a quelle dello sport "fratello", anche se in realtà sono leggermente meno pressurizzate⁵¹.

L'obiettivo, anche in questo contesto, è far passare la palla al di sopra della rete divisoria del campo mettendo il più possibile in difficoltà gli avversari con abilità, tattiche e strategie sofisticate. La particolarità peculiare del gioco sta nella natura del campo circondato da pareti, cosa che aggiunge un elemento tattico unico, permettendo ai giocatori di far rimbalzare la palla sulle pareti prima di colpirla per creare angoli di gioco imprevedibili. È un gioco prima di tutto di pazienza, dove la costruzione del gioco è fondamentale e obiettivo principale è quello di attaccare, di conquistare la rete costringendo gli avversari ad indietreggiare perché una partita in

⁵¹ Rispetto a quella da tennis, la palla da padel è leggermente più piccola, rimbalza leggermente meno e ha una pressione pari a 0.06 atmosfere in meno: tutto questo significa che la pallina da padel rende il gioco un po' più lento.

difesa è una partita persa. Per chi approda al padel dal tennis le difficoltà non sono poche perché, istintivamente, viene da pensare che due sport così simili si giochino più o meno nel medesimo modo. Invece i punti di contatto tattici tra le due discipline sono ben pochi e ci vuole tempo prima di capirlo a pieno. La tendenza dei tennisti è infatti quella di prendere la palla al volo e invece, se si vuole giocare a padel, bisogna imparare a gestire i vetri, bisogna imparare a lasciar passare la sfera per poterla lavorare e poter intanto costruire al meglio lo scambio in modo tale che una volta rimandata nel campo avversario sia più difficile possibile da colpire nuovamente. Strategia e attesa.

Con una crescente federazione internazionale e con competizioni di alto livello, la sua facile accessibilità e la dimensione relativamente ridotta dei campi rendono la disciplina attraente per molte persone che desiderano praticare uno sport di racchetta senza la complessità e lo spazio richiesti da discipline come il tennis. Questo sembra essere uno dei punti di forza principali dello sport: la sua apparente semplicità. Per portare un esempio, le prime partite di calcio di una persona saranno dedicate generalmente all'inseguimento di corpi che si battono per raggiungere e gestire una palla con movimenti spesso impacciati e pericolosi per l'incolumità propria e altrui, allo stesso modo se si chiede a due individui che non hanno mai praticato nessuno sport di racchetta di entrare in un campo da tennis per fare qualche scambio sarà veramente difficile vederli riuscire nell'impresa al primo colpo. Per il padel, non sembra essere così. Se agli stessi sfidanti appena tirati in causa nel campo da tennis si affiancano altri due soggetti e si chiede loro di provare a giocare a padel è quasi certo che riusciranno senza troppi intoppi a scambiare dei colpi, anche se goffi o poco efficaci ma, soprattutto, è certo che si divertiranno e che usciranno da quella "gabbia" carichi di un'autostima sconosciuta. Ecco che questo sport diventa la rampa di lancio ideale per far fare attività fisica a persone non particolarmente inclini a questo stile di vita. Non serve una grande esperienza o troppa pratica per dare il via a una sfida divertente, non serve un fisico scolpito, non serve troppa tecnica. Servono, almeno a livello amatoriale, solo i compagni giusti.

Per molti è un trand passeggero, ma a dirla tutta non sembra affatto esserlo e lo dimostrano i club che sorgono come funghi in tutti i paesi, il numero esponenziale crescente e trasversale di praticanti che vanno dai bambini agli adulti, senza genere o età che spingono dal basso un movimento già molto frizzante. E quando la disciplina diventerà olimpica, allora avrà la vera attenzione che merita.

Ma quindi, tirando le somme, il padel è davvero l'erede del tennis? Oppure è destinato a soppiantarlo? O, ancora, si tratta totalmente di un altro sport? Storia, regole principali, aspetti tecnici e tattici, impatto sulla salute e sul benessere degli atleti, evoluzione come sport di competizione, potenziale di crescita nel panorama sportivo mondiale, impatto sulla cultura, creazione del senso di comunità ed inclusione sono solo alcuni degli argomenti che tratteremo nel corso delle pagine seguenti cercando di portare alla luce più sfumature possibile di questo gioco affascinante.

3.1 La storia del padel

Enrique Jorge Corcuera Acevedo è un ricco industriale ed imprenditore messicano nato il 22 agosto 1939 a Città del Messico. Da sempre noto per la sua creatività e la sua passione per lo sport, circa trent'anni dopo, ebbe l'idea di creare un nuovo sport che fosse praticabile nella sua tenuta estiva di Acapulco e cosa fare, dunque? Il tennis richiedeva sicuramente spazi troppo ampi, non era fattibile, ma le regole principali si potevano in qualche modo riadattare ad un gioco nuovo, più veloce, più dinamico, da praticare in quattro e, in sostanza, più divertente: stava nascendo il padel.

Il progetto iniziale era caratterizzato dalla presenza di un campo più piccolo rispetto a quelli del tennis e diviso a metà da una rete leggermente più bassa. Però vi era un elemento che ne ostacolava la creazione ed erano i muri della villa, proprio a ridosso dell'unico spazio disponibile per tracciare il campo. Ecco allora che questa particolare delimitazione del terreno da gioco è diventata parte integrante del gioco, è diventata la caratteristica distintiva di tale sport e ha influenzato in modo importantissimo le strategie di gioco, che la maggior parte delle volte si basano proprio sul rimbalzo della palla contro le pareti. A questo punto gli ingredienti c'erano tutti e tutto ciò che rimase da fare a Corcuera fu regolamentare il gioco. L'introduzione del padel ha avuto un impatto significativo nel mondo sportivo e fu proprio lui ad iniziare la promozione di questa sua nuova creazione in tutto il Messico, contribuendo così alla sua diffusione prima internazionale e poi globale. Fu lui ad organizzare il primo torneo nel 1973, dedicando poi la sua intera vita al gioco che egli aveva ideato e che tutti stavano acclamando.

Se vogliamo credere ad alcune leggende che militano nell'ambiente, vi è da dire che

qualcuno sostiene che il padel sia ben più antico e risalga addirittura alla fine del 1800 quando alcuni marinai a bordo dei velieri inglesi si sarebbero inventati un gioco da fare in stiva con i remi (*paddle*), tirandosi una pallina da una parte all'altra dell'imbarcazione sfruttando gli spazi stretti delle navi, vale a dire anche le pareti. Oppure, un'altra storia, fa risalire le sue origini a New York, precisamente nel 1924, quando l'americano Frank Beal denomina *paddle tennis* uno sport molto in voga nella medio-alta borghesia che si incontrava a gruppi nei parchi della città per affrontarsi con strane racchette su campi d'erba, divisi da una rete, due contro due. Ma, in ogni caso, andando in ordine cronologico e superando le teorie più fantasiose che veritiere, si può dire con certezza che il primo territorio oltreconfine raggiunto e conquistato dal padel fu la Spagna dove, in un esclusivo hotel di Marbella, di proprietà di un principe amico di Corcuera, venne costruito un campo identico al suo. Così gli ospiti provenienti da ogni parte del mondo iniziarono a giocare e nel corso della decade '70-'80, iniziò a diffondersi a macchia d'olio grazie a diversi gruppi di tennisti che nel nuovo sport avevano già individuato un potenziale altissimo. È qua che la disciplina trova la sua consacrazione. Per questo il paese ispanico è diventato nel giro di pochissimo tempo un centro di sviluppo nevralgico del nuovo sport e non ha tutt'ora eguali se si guarda alla qualità del gioco, al numero di campi e, di conseguenza, al numero di atleti professionisti d'élite. Nel 1979 nasceva proprio in Spagna la prima Associazione ufficiale: la Federazione Spagnola di Padel.

Negli anni '80 toccò al Brasile, all'Argentina e all'Italia che, anche se in maniera meno eclatante e con un numero ben minore di partecipanti, iniziarono ad organizzare tornei nazionali mentre nel frattempo si stavano evolvendo gli strumenti per giocare con racchette più tecniche e palline più adatte. La notorietà internazionale arrivò con la creazione del primo Campionato Mondiale nel 1992 ma per assistere al vero boom di questo sport bisogna aspettare il periodo post pandemico. Nonostante le limitazioni alla pratica sportiva previste dalle norme anti-Covid con le quali tutti abbiamo dovuto convivere, nei mesi a cavallo tra novembre 2020 e aprile 2021 è aumentato in modo esponenziale il numero di giocatori che facendosi registrare come "agonisti" e riuscendo così a rientrare nel pieno rispetto delle regole si sono dedicati a questo sport: per il puro gusto di fare qualcosa quando l'intero mondo risultava in pausa.⁵² Allo stesso modo il fatto che per giocare l'unico strumento indispensabile

⁵² I dati FIT citati da Supertennis.tv dimostrano l'incremento incredibile di tesserati che si ebbe solo in Italia durante quel periodo: a fine aprile del 2019 il numero dei tesserati padel della FIT era di 5.915,

sia la racchetta ha motivato moltissime persone a comprarne una, impennando così anche la vendita di quest'ultime. L'ideatore del padel, scomparso il 19 dicembre 2016, questo boom non lo vedrà mai. Nonostante questo il suo contributo sportivo continua ad essere celebrato e apprezzato ormai ovunque: considerato il "padre del padel" la sua eredità nell'universo dello sport è immensa se consideriamo il fatto che oggi stiamo parlando di uno degli sport a più rapida crescita al mondo, con milioni di giocatori attivi in tutto il globo.

Europa⁵³, America Latina e Stati Uniti sono i Paesi nei quali si gioca maggiormente e ormai i campi da padel sono comuni in quasi tutti i club sportivi. Allo stesso modo cresce sempre di più il numero di tornei di alto livello tra i quali spiccano maggiormente il World Padel Tour e la Premier Padel che contribuiscono alla diffusione della disciplina del mondo attirando milioni di spettatori nelle arene per veder giocare i campioni del livello più alto. Tra i due circuiti, che sono affiancati l'uno all'altro dal 2022, non vi è molta stima: il primo ha infatti citato in giudizio la federazione internazionale imponendo ai propri giocatori di non far parte del secondo ma il tribunale di Madrid ha respinto il ricorso sostenendo che gli atleti fossero liberi di giocare qualsiasi torneo senza nessun vincolo. Non sono state poche le proteste dei giocatori, che attraverso dichiarazioni, petizioni e ritiri volontari dai campionati hanno fatto sentire la loro voce dichiarando di essere stanchi di essere perennemente soggetti a clausole di esclusività. Nel 2023, in seguito a tentativi di accordo tra gli organizzatori dei due tornei, è stato deciso che Premier Padel e World Padel Tour saranno unificati in un unico tour mondiale professionistico governato dalla Federazione Internazionale di Padel.

Per quanto concerne l'Italia nel febbraio 1991 fu organizzata la Federazione Italiana Gioco Padel (F.I.G.P.) costituita da diversi amatori con l'unico scopo di promuovere lo sport nel territorio italiano e a promuovere l'iniziativa furono associazioni di Bologna e dintorni. La Federazione fu strutturata fin da subito in modo tale che fosse in pieno accordo con quelli che erano i regolamenti del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.). Sempre nello stesso anno fu costruito il primo centro dedicato a Costabissara, in provincia di Vicenza, mentre altre strutture si svilupparono poi in Emilia-Romagna e in seguito nei principali circoli della capitale. Il resto del Paese dovrà attendere sostanzialmente gli anni seguenti al 2020. Ad oggi

mentre ad aprile 2021 il dato recitava 55.140, di cui 51.503 con tessera agonistica.

⁵³ Con la particolare percentuale più alta registrata in Spagna, Portogallo e Svezia.

si contano circa 2.053 strutture per più di 5.201 campi tra outdoor e indoor⁵⁴ per un totale di oltre ottocentomila praticanti anche se, secondo uno studio Ergoresearch per FIT dell'ottobre 2021, il bacino potenziale supera i due milioni. L'anno della vera consacrazione sarà poi il 2022: il padel non è più solo una moda transitoria, ma è un vero e proprio fenomeno di costume.

A partire dal 1° gennaio 2023 anche la FIT, Federazione Italiana Tennis, ha cambiato ufficialmente denominazione sotto approvazione del CONI: oggi l'organo federale non è solo responsabile dello sport tennis ma anche dello sport del padel, ed è per questo che parliamo della FITP, Federazione Italiana Tennis e Padel. Lo stesso federale Angelo Binaghi ha parlato di un vero e proprio "cambio di era" affermando che la proposta del cambio della titolazione non sarebbe solo una semplice modifica cosmetica ma che rappresenta il voler visualizzare nella maniera più chiara possibile un mutamento epocale già in atto: "la nuova denominazione rappresenta un segnale forte di riconoscimento della travolgente crescita del padel, frutto dell'entusiasmo di chi lo gioca e delle società sportive che lo gestiscono e lo promuovono". La Federazione, tra agonisti e non agonisti, pare contare oggi quasi settantamila tesserati fra agonisti e non agonisti e se si tiene conto del coefficiente di crescita che tale sport ha avuto fino ad ora e che anche nei prossimi anni pare sia stimato intorno al 20-25% annuo, si capisce come la disciplina del tennis e quella del padel nel medio periodo dovrebbero arrivare ad equivalersi da un punto di vista numerico.

È indubbia, quindi, la crescente popolarità di questo sport e in un futuro potrebbe vedere ulteriori ed importanti sviluppi in quanto, se ci si pensa, ha una storia che è ancora agli esordi rispetto a quella trattata in precedenza del tennis. Alcuni sostengono che potrebbe diventare presto uno sport olimpico, altri sono ancora alla ricerca di regole e attrezzature più uniformi che siano standard per tutti e in tutto il mondo. Ci sono ancora molti interrogativi riguardanti l'evoluzione di tutto questo ma, quel che è certo, è che pur essendo uno sport relativamente giovane racchiude una combinazione di tattiche, abilità, socialità e divertimento che hanno reso il padel un vero e proprio fenomeno globale.

⁵⁴ Dall'inglese, indicano rispettivamente campi all'aperto e campi al chiuso.

3.2 Fenomeno padel: “We all play the game”

È Demetrio Albertini, ex colonna portante del Milan degli anni '90, a fornire una visione perfetta di quello che è e che rappresenta il padel nel corso di un'intervista a Banca Ifis. Parlando di una partita di padel vista casualmente dalla finestra del suo hotel disse che tutto quello che vide “*era semplice, diretto, immediato, e chi stava giocando non era in una sorta di trance agonistica ma pareva proprio divertirsi*”. Proseguendo nella conversazione, si può leggere che “*la vera cosa che l'ha fatto appassionare è stata l'aver raggiunto in fretta un buon livello di soddisfazione*” ed è proprio questa la chiave del successo di questo sport. Si tratta di una disciplina, si dice, nella quale ci si diverte anche giocando male: è uno sport furbo. La voglia di competizione nasce e cresce partita dopo partita ma, a differenza del tennis, si migliora in fretta, è tutto più veloce, tutto più immediato e, specialmente, tutto più economico. Questi sono alcuni degli aspetti che desidero approfondire. Di quanto questo sport abbia spopolato, in qualche modo, ne abbiamo già parlato ma la sua ascesa negli ultimi anni è stata a dir poco incredibile, influenzata da fattori quali particolari dinamiche sociali, culturali, da importanti fattori economici e non solo.

Vuoi per la sua indubbia spettacolarità, per la dinamica degli scambi, per il ritmo incalzante delle sfide ad alto livello, per il desiderio di emulazione verso i campioni, ma il fattore che più attira l'attenzione e l'affetto del pubblico è “il gioco delle coppie”, che richiama una fortissima interazione tra gli atleti in campo. Questo crea in maniera quasi automatica un ambiente ben più amichevole e cooperativo rispetto a molti altri sport. Per giocare, infatti, è fondamentale il lavoro di squadra ed è fondamentale una buona sintonia con il proprio compagno di squadra, bisogna capirsi alla perfezione. Di norma nella coppia ognuno ha il proprio ruolo e senza un'eccellente comprensione dei propri spazi e dei propri limiti il gioco non sarà sicuramente efficace: il giocatore di destra è quello più abile in difesa, quello che sa come costruire il gioco e come rallentarlo quando è necessario mentre il giocatore di sinistra è tendenzialmente quello più aggressivo, quello più dinamico e quello più abile a chiudere il punto. Il fatto che vi siano dei ruoli ben diversi e ben definiti aiuta chi pratica lo sport a costruirsi una propria identità aumentando così la propria autostima e, di conseguenza, il proprio rendimento in campo. I due giocatori si muovono insieme, sono in simbiosi e si scambiano di continuo informazioni:

avanzano insieme, arretrano insieme per coprire ogni angolo possibile. Se ci si riflette questo sport è uno dei pochissimi nei quali due giocatori sono chiamati a sviluppare così tanto doti come l'intesa, l'affiatamento e l'armonia, fondamentali per una buona e soddisfacente prestazione sul campo. Altre discipline simili potrebbero essere, ad esempio, il beach volley o il doppio nel tennis, sicuramente meno popolari. Se si guardano i professionisti dagli spalti, come pubblico, oltre a queste peculiarità più tecniche ad alimentare la passione e l'attaccamento, per gli amatori, sono anche le vicende che intercorrono tra le varie coppie che ricoprono le cime delle classifiche: tra litigi, incomprensioni, infortuni o banale voglia di nuovi stimoli spesso le coppie del padel si sfaldano e si intrecciano per dare vita a nuove inaspettate squadre, che creano nuovi schemi di gioco, nuove situazioni tecnico-tattiche e ulteriori dinamiche che contribuiscono a rendere il padel ancora più imprevedibile e divertente. Per questo si potrebbe già definire come il più grande e coinvolgente gioco delle coppie che sia mai stato ideato.

Oltre al proprio compagno, in campo, c'è ovviamente la coppia avversaria che gioca seguendo le stesse dinamiche di gioco. Il padel, però, così come il tennis è uno sport dove il fairplay⁵⁵ la fa da padrone e di solito vige e comanda una sana competizione che nella maggior parte dei casi trasforma quelli da battere in potenziali compagni da chiamare per una prossima partita o, addirittura, in amici. A dimostrazione di ciò è difatti molto difficile vedere litigate o discussioni durante le partite, siano esse di alto o di basso livello, ed è invece molto più facile assistere a giocatori che chiedono "scusa" all'avversario per una palla troppo forte o per aver toccato la rete⁵⁶. Infatti il padel ha generato comunità di appassionati in tutto il mondo e sono proprio queste che, specialmente a livello amatoriale, organizzano tornei, eventi sociali e gruppi online consentendo a giocatori in ogni dove di connettersi tra loro per condividere ciò che più gli piace. A tal proposito sono molte le persone che, grazie a questo sport, riescono ad integrarsi in nuovi ambienti sociali tramite club o associazioni, cosa che può aiutare l'individuo a sentirsi parte di un gruppo ampio e disponibile a creare continuamente nuovi legami. Non solo con sconosciuti, però: moltissime persone scelgono di giocare a questo gioco con amici di vecchia data o con familiare, cosa che altro non fa se non rafforzare le relazioni preesistenti. Il tempo passato insieme

⁵⁵ Dall'inglese, è un'espressione che letteralmente significa "gioco leale" e in particolare nello sport indica un gioco senza sotterfugi.

⁵⁶ Nel padel, così come nel tennis, quando si colpisce la palla e questa va nel campo avversario dopo aver toccato però il nastro superiore della rete ed aver cambiato quindi traiettoria si è soliti scusarsi in quanto il gesto rende meno personale il colpo non voluto.

sul campo può migliorare notevolmente sia la comunicazione sia la fiducia tra i compagni di squadra. Perché giocare in una squadra composta da due individui ad uno sport che va ad un ritmo così veloce significa sapere che il tuo compagno è esattamente dove deve essere e sapere che tu sei esattamente dove devi essere, lui pronto a coprire te e tu pronto a coprire lui. Il dialogo non è più unicamente con se stesso come può succedere nel tennis, tra un punto e l'altro, quando si riflette su ciò che è appena accaduto. Ma è un dialogo con l'altro.

Rispetto al tennis un altro punto a favore del nuovo sport è la sua facilità di apprendimento fin dalle prime battute, specialmente per chi ha già familiarità con una qualsivoglia racchetta ma anche per i neofiti. Relativamente facile da imparare agevola l'ingresso ai principianti e incoraggia a continuare, anche grazie al clima informale che spesso riecheggia tra i vetri del terreno di gioco e grazie al fatto che sono ammessi giocatori di qualsivoglia livello, abilità e background culturale. I rudimenti del padelista amatoriale si imparano velocemente e proprio per questo, una volta uscito dal campo, il novello atleta stanco, sudato e felice, si sente di norma appagato dalle sensazioni generate. Si potrebbe dire che si tratta di un'attività che concede a tutti, senza distinzione, un'opportunità di successo. Non meno importante è la dinamica di gioco che permette ai giocatori di livello non ancora agonistico di affrontarsi sul campo senza distinzioni di genere e di età. Ma non per questo bisogna farsi ingannare dalla facilità di accesso al gioco. Il fatto che si riesca a gestire moderatamente bene una partita di livello amatoriale non deve instillare l'idea di saper giocare a padel perché basta poco per rendersi conto di quanta distanza intercorra tra i veri professionisti della materia e lo sportivo appena battezzato. Ci vuole molto tempo prima di capire che non è poi così semplice utilizzare i vetri nel modo giusto, che lo scopo del gioco è conquistare la rete il prima possibile e non giocare da fondo campo, che spesso la precisione vince sulla forza e che ci sono colpi specifici di questo sport che è necessario imparare per poter arrivare alla vittoria. Per arrivare a questa consapevolezza non solo serve molto allenamento ma è sufficiente guardare i veri professionisti: Fernando Belasteguín, Paquito Navarro, Sanyo Gutierrez, Juan Lebron, Ale Galan, tutti leggende del circuito World Padel Tour che rendono evidente quanto, in realtà, la strada per diventare dei veri giocatori sia meno semplice di quanto vuole lasciar intendere l'approccio intuitivo iniziale al gioco. Conoscere uno sport, insomma, non significa saper giocare. È comunque necessario dire che l'adulto medio che pratica questo sport, in ogni caso, questa

lontananza di livello non la percepisce poi molto o meglio, non vuole percepirla. Eccola la forza del padel e la sua chiave di successo. Ma è anche la sua condanna, come scrive il regista e autore Gian Luca Bianco nel suo saggio *Il Padel e l'evoluzione interiore*:

“Si tratta comunque di inclusione, del tutto apparente ed immaginativa, lo dico da padelista, perché anche nei migliori dei casi, il più forte che ho incontrato è lontano anni luce da un giocatore professionista. Ma questa è la forza del Padel ed anche potenzialmente la sua debolezza. Il fatto che i neofiti possano giocare senza grandi difficoltà -addirittura auspicandosi di arrivare a essere un top- restituisce un senso di preziosa grande speranza, all'opposto però questo spirito svilisce il talento, spegnendo quello che è l'esclusiva degli sport come il tennis o il calcio, diciamo che il padel è un po' come il fenomeno Instagram all'interno del quale tutti si sentono grandi fotografi. Qui è il limite, qui si perde l'incanto, io perdo l'incanto.”

Sempre grazie alla sua natura accessibile un altro aspetto interessante e incoraggiante di questo sport riguarda il fatto che molte organizzazioni, comunità e associazioni hanno riconosciuto il potenziale del padel come strumento per promuovere l'inclusione sociale e l'integrazione di gruppi svantaggiati o marginalizzati. La disciplina può essere infatti adattata per permettere a persone con disabilità fisiche di giocare grazie all'uso di apposite sedie a rotelle e all'uso di altri dispositivi attraverso programmi specializzati che favoriscono l'interazione sociale e l'autostima tra i partecipanti. Può essere anche funzionale in quanto ponte tra culture diverse grazie ad eventi organizzati appositamente nelle comunità di immigrati e sovente in molte aree svantaggiate che non possono vantare spazi ampi e attrezzature costose il padel è una delle attività più praticabili perché non particolarmente costosa (come possono essere ad esempio sport tradizionali quali il tennis e il golf). L'efficacia di queste iniziative può variare in base al contesto e alle risorse disponibili ma non si può comunque negare che il padel offra opportunità interessanti per promuovere l'inclusione sociale attraverso lo sport, creando spazi di incontro e di condivisione tra i gruppi più diversi per generazione, contesto socio-economico e cultura. Non è solo uno sport, ma anche un veicolo di cambiamento sociale e culturale nelle comunità e nelle società in cui è stato adottato.

Secondo il Global Padel Report, redatto da Playtomic⁵⁷ e Monitor Deloitte⁵⁸ a fine

⁵⁷ Applicazione per smartphone pubblica in cui i Centri Sportivi mostrano la loro agenda/calendario, affinché gli utenti possano visualizzare in tempo reale dove devono giocare.

2023 e che ha preso in analisi il periodo dal 2016 al 2022, la maggioranza assoluta di utenti di Playtomic ha dichiarato di aver cominciato a giocare per puro divertimento e solo in pochi, circa 3 su 10, hanno invece dichiarato di aver scelto la pala come sport competitivo. È interessante, in questo contesto, il grafico legato a quando si è cominciato a giocare: in Spagna, il 43% degli utenti ha dichiarato di aver preso per la prima volta in mano la racchetta più di cinque anni fa e in Europa, a dichiarare la stessa cosa, sono stati meno del 4% degli utenti. Se c'è una cosa in comune, però, è che il 73% totale dei partecipanti al sondaggio si è definito “nomade”, ovvero gioca in più di un club ed è sempre disposto ad incontrare e conoscere persone nuove con le quali divertirsi anche solo per una partita. Questo non fa altro che evidenziare la natura dinamica, aperta e sociale del padel, dimostrando come esso favorisca nuove connessioni promuovendo allo stesso tempo uno stile di vita attivo⁵⁹.

Volendo fornire uno spaccato più preciso sull'Italia bisogna dire che fino all'anno scorso si riscontrava tra gli appassionati una prevalenza maschile equivalente al 59% dei giocatori attivi e, in più, la concentrazione di giocatori più importante si trova nella fascia d'età che va dai 25 ai 54 anni⁶⁰. Data la giovane età dello sport, in effetti, va da sé che la maggior parte dei praticanti sia già adulta da un pezzo: per una crescita vera e propria bisognerà aspettare di poter assistere a un'inversione di tendenza poiché in realtà oggi i top player italiani risultano essere sostanzialmente ex tennisti ma se si va a guardare a quello che è il numero due al mondo, lo spagnolo Alejandro Galán, si scopre che lui in realtà aveva in mano la racchetta da padel a nemmeno cinque anni compiuti. Questo significa che il sistema cambierà quando anche i nostri atleti azzurri nasceranno già praticanti di questo sport, com'è sempre stato per qualsiasi altra disciplina dove, prima la si impara meglio si rende. Ovviamente, come la maggior parte degli sport, il padel offre anche un buonissimo allenamento cardiovascolare e promuove l'attività sportiva coniugandola in modo apparentemente perfetto con il divertimento. Per quanto concerne la quota rosa praticante, che secondo le statistiche precedentemente citate corrisponde al 41%, è necessario fare alcune precisazioni. La loro presenza più sorda rispetto a quella maschile potrebbe essere dovuta a molteplici fattori che comprendono anche in questo caso norme sociali e culturali, accessibilità ai campi e alle strutture o banali

⁵⁸ Gruppo di società di consulenza gestionale fondato nel 1983 da un gruppo di otto imprenditori, tutti legati alla Harvard Business School.

⁵⁹ Report pubblicato sull'editoriale mensile PadelBiz, n° 10/2023.

⁶⁰ Analisi Banca Ifis ricavata da dati YouGov Profiles.

percezioni errate. Nelle situazioni in cui le donne sono in minoranza nei club o nelle comunità sportive possono emergere dinamiche di potere diseguali e questo potrebbe influire sulla loro capacità di prendere decisioni, partecipare attivamente agli eventi o sentirsi pienamente integrate nelle strutture esistenti. In più da non sottovalutare risulta essere la sempre presente necessità di conciliare esigenze familiari e lavorative con l'allenamento e la pratica del gioco, cosa che risulta essere sempre più marcata nella vita delle donne rispetto a quella degli uomini. Inoltre, alcune potrebbero sentirsi intimidite o sotto pressione per dimostrare la propria abilità in un ambiente dominato dagli uomini. Per affrontare queste dinamiche di genere, nel padel molte organizzazioni e comunità stanno prendendo misure per promuovere la parità di genere: creazione di programmi appositi, eliminazione di stereotipi di genere nelle rappresentazioni mediatiche e la promozione di un ambiente inclusivo e rispettoso per tutti i partecipanti, indipendentemente dal sesso. Anche nei circuiti dei professionisti, come la Premiere Padel e il WPT⁶¹, si sta cercando di unire sempre di più uomini e donne, difatti già quest'anno durante le tappe mondiali dei campionati le esibizioni degli atleti non sono state suddivise in calendari specificatamente maschili e femminili, ma le partite sono sempre miste: chi acquista il biglietto per assistere ad una giornata di padel vedrà, alternate, sia partite dei campioni maschili sia partite delle campionesse femminili. Un altro tentativo di mettere sullo stesso piano atleti di sesso diverso ma ugualmente spettacolari.

Questi diversi aspetti hanno attirato sì persone comuni ma anche molti personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport che non solo hanno contribuito alla promozione della disciplina ma hanno anche focalizzato molto l'attenzione dei media, che dal canto suo offre sempre più copertura agli eventi più importanti e coinvolge sempre più sponsor. Molti di loro, infatti, come i calciatori Zinedine Zidane e Zlatan Ibrahimović, hanno aperto dei veri e propri circoli dedicati allo sport di racchetta facendo diventare virali persino dei video dove loro stessi risultano intenti a giocare.

Risulta facile intuire che un fenomeno di questa portata generi conseguentemente riflessi economici di un valore non poco rilevante e l'apertura di club e di centri sportivi dedicati può essere ad oggi un investimento davvero redditizio per gli imprenditori. La richiesta crescente di campi ha creato un circolo vizioso che sembra quasi fuori controllo: ci sono sempre più campi ma sempre meno possibilità di

⁶¹ World Padel Tour.

trovarli liberi. Nel 2022, per fare una stima, pare che il giro complessivo d'affari del padel sia arrivato a un totale di 693 milioni di euro tra ricavi derivanti dal noleggio dei campi (61% del reddito totale), dagli investimenti per la costruzione di nuovi impianti sportivi insieme alla vendita di nuove racchette (39% del reddito totale)⁶². Dal 2019 al 2022 si è misurato un incremento pari all'805%: il business del padel è diventato una macchina dalla quale nessuno sembra voler scendere.

Secondo Luigi Carraro, presidente della Federazione Internazionale Padel (FIP), proprio quest'ultimo anno è stato il più significativo nell'universo di questo sport. Difatti, senza esagerare, nel contesto dell'evoluzione globale della disciplina siamo ancora adesso in un momento cruciale e tutto ciò è testimoniato dal riscontro del pubblico che continua a riempire arene e palazzetti durante quasi tutte le tappe della Premier Padel, torneo che tocca bene o male tutti i Paesi principali dell'Europa e del Sud America. Lanciato l'1 febbraio dello scorso anno grazie alla collaborazione tra la FIP, Qatar Sports Investments e l'Associazione dei giocatori di padel (PPA), questo circuito è riuscito in pochi mesi a fare il suo ingresso nel prestigioso Foro Italico di Roma e persino nello stadio di Roland Garros, aprendo nuove prospettive economiche e professionali per gli atleti di questa disciplina. Il circuito è approdato nel 2023 anche a Milano, e ha visto il contesto dell'Allianz Cloud sold-out⁶³ per quasi tutte le giornate della settimana programmata: un successo incredibile se si considera che negli ultimi anni si diceva che il pubblico italiano non dimostrava un grande affetto nei confronti degli sport. Con quest'evento, invece, è stato evidenziato non solo che il circuito è straordinario, ma anche che i milanesi amano i grandi eventi e, soprattutto, continuano a sostenere il mondo dello sport. A seguito di tutto questo fermento è stata confermata la tappa italiana anche dell'anno successivo e, per la prima volta, nella Premier Padel è stato inserito anche il torneo femminile. Proprio grazie a questo immenso giro d'affari, altra cosa a sostegno di questo sport è la sua accessibilità economica: i campi da padel per essere costruiti necessitano di spazi relativamente piccoli e richiedono poca manutenzione. Questo vuol dire permettere ai titolari di circoli e di club di abbassare il costo di affitto del campo permettendo l'accesso a una gamma più ampia di persone. Giocare a padel infatti è abbastanza economico se si pensa che in media un giocatore paga una partita di

⁶² Analisi e stime Banca Ifis e Calcio e Finanza su dati di bilancio, news, stampa e dataset Mr Padel Padel.

⁶³ Dall'inglese, significa "esaurito" e si utilizza solitamente per indicare un grande evento per il quale sono stati venduti tutti i biglietti disponibili.

un'ora una cifra che va generalmente dai 6 euro agli 8 euro⁶⁴. Il costo, naturalmente, varia in base a fattori quali la località, la grandezza del circolo, la presenza o meno della copertura del campo⁶⁵, l'affitto dell'eventuale attrezzatura quali racchette e palline, l'aver sottoscritto la tessera del club nel quale si gioca e altri dettagli del caso.

L'espansione del padel ha contribuito notevolmente all'attrattiva delle destinazioni turistiche, specialmente quelle spagnole dove vi sono vere e proprie accademie dedicata per gli appassionati alla ricerca dei migliori maestri del settore. Non è raro vedere italiani che, armati di borsone e racchetta, prendono un aereo direzione Valencia o Palma Di Maiorca solo e unicamente per intraprendere una settimana all'insegna di questo sport sperando poi di tornare al proprio paese con delle skills in più. Inoltre i campi da padel sono spesso presenti nei resort, nei club e nei centri sportivi.

L'ascesa del padel è quindi dovuta a una combinazione di fattori tra i quali spiccano l'accessibilità, la facilità di apprendimento, l'aspetto sociale, la promozione e i benefici derivati sia in salute sia per quanto concerne le opportunità economiche.

3.3 I maestri della racchetta: parità di genere e competizione

Come già spiegato il padel è uno sport relativamente giovane rispetto a molti altri ed è ancora in piena evoluzione ma, nonostante questo, non sono comunque mancati giocatori eccezionali che hanno gettato le basi della disciplina e giocatori che l'hanno poi coltivata nel migliore dei modi. Nel corso degli anni il modo di praticare questo sport si è modificato notevolmente e questo è concretamente visibile anche solo percorrendo rapidamente le storie di alcuni dei professionisti che, caratterizzando i diversi tempi storici, sono entrati nella storia.

Negli anni '80, tra i primi a raggiungere un successo inaspettato ci sono i fratelli argentini Javier e Gustavo Maquirriain, all'epoca quasi imbattibili e ideatori di alcuni colpi divenuti fondamentali nella disciplina. Il loro gioco era caratterizzato da una

⁶⁴ Nel tennis, per fare un paragone, il costo medio di un'ora di affitto del campo si aggira tra i 16 euro e i 20. Questo perché nel padel generalmente il prezzo complessivo va diviso in quattro quote (il numero dei giocatori totali) mentre nel tennis si divide generalmente in due quote (esiste il cosiddetto "doppio" nel tennis, ma le partite più popolari sono quelle singole).

⁶⁵ Come già citato, infatti, il padel è uno sport che si può praticare sia al chiuso sia all'aperto e, di norma, la presenza di una copertura fa aumentare la cifra del conto da pagare.

difesa quasi perfetta, ma il gioco era ancora lento, tranquillo, non troppo spinto. Sulla stessa lunghezza d'onda troviamo qualche anno dopo lo spagnolo Fernando Belasteguín, conosciuto come "El Boss". Nato in Argentina nel 1979, "Bela" è per tutti la leggenda del padel nel mondo, il migliore giocatore di tutti i tempi con record incredibili. Dopo aver abbandonato il calcio muove i suoi primi passi sul campo da padel a 13 anni, a 15 è già un giocatore professionista e a 20 è il migliore di tutta l'Argentina. In lui vi è un perfetto equilibrio tra intelligenza tattica, carattere forte e un'eccezionale tenuta fisica, che ancora oggi all'età di 44 anni lo porta a vincere e a stupire continuamente il suo pubblico. *"Se hai trovato nel padel uno sport in cui ti diverti, continua a praticarlo perché è uno sport spettacolare"*, ha detto in più occasioni. Ed è forse per questo che il suo sorriso gentile e la sua aria paterna gli hanno permesso di lanciare spesso giovani atleti promettenti: prima in coppia con Agustin Tapia, poi fino all'anno scorso, per esempio, ha giocato al fianco di Arturo Coello, quest'anno è il turno di Miguel Yanguas e chiunque giochi accanto ad un maestro come lui sembra essere destinato a raggiungere i vertici di questa disciplina. Si è visto spodestare dai gradini più alti del podio solo negli ultimi tempi, quando lo stile di gioco è cambiato e i giocatori più giovani hanno cominciato ad emergere giocando un padel più aggressivo e, forse, meno tattico. Fernando infatti è molto apprezzato per il suo stile elegante, caratterizzato non tanto dalla potenza dei colpi quanto dalla precisione. Oggi, invece, si tende a pensare che più si usa il braccio, più si gioca di forza e più si guadagnano i punti.

Un grande campione del genere si distingue anche fuori dal campo ed è proprio nella sua vita privata che risalta il suo essere un uomo d'esempio. Oltre ad essere molto attivo nel sociale e nelle beneficenze, è estremamente deciso su tutto ciò che riguarda l'educazione dei suoi figli: *"Non ho trofei in casa, tantissimi li ho regalati ai miei amici perché non voglio che i miei figli crescano nell'ambiente di un campione. Sarò un giocatore di padel ancora per qualche anno ma sarò padre per tutta la mia vita e devo dare l'esempio"*. Fernando Belasteguín è, tirando le somme, l'emblema di questo sport in grado di tener testa, anzi di dominare, generazioni di giocatori. Se il padel avesse un corpo, forse, sarebbe proprio il suo: un insieme di gentilezza, eleganza, la giusta dose di potenza, spettacolarità e, soprattutto, fair-play.

Suo compagno dagli esordi fino a qualche anno fa, colui che ha accompagnato El Boss nelle sue vittorie più memorabili è Juan Martin Diaz che, alla soglia dei 48 anni, ha annunciato il suo ritiro dai campi a causa dell'impossibilità di essere all'altezza

delle proprie aspettative in campo. Al contrario del suo fedele compagno infatti stenta ad accettare di non essere più così competitivo contro i nuovi migliori ed è così uno dei più grandi giocatori della storia di questo sport ha deciso di finire la sua carriera. Due giocatori, due compagni di squadra, tantissimi successi condivisi eppure due finali molto diversi: uno, Belasteguín, che decide di restare un maestro per coloro che saranno i suoi successori continuando a giocare nel suo stile pur essendo considerato antiquato e l'altro, Diaz, che decide di uscire di scena per non sfigurare, ritirandosi poi nelle retrovie e prendendo parte a progetti sportivi non più dalla passerella, ma da dietro le quinte. Ad esprimere al meglio questo concetto è stato l'argentino Robi Gattiker, classe 1967 e fuoriclasse della disciplina:

“La tecnologia ha fatto passi avanti giganteschi e così ci ritroviamo a giocare in campi con le pareti in vetro e la superficie in erba sintetica, le racchette in carbonio e le scarpe adatte. A livello di gioco, i nuovi top player sono più potenti ma meno abili tecnicamente. Sono più esplosivi, capaci di eseguire la transizione dalla difesa all'attacco in maniera decisamente più rapida di una volta e con lo smash sono diventati devastanti. Però si è perso tanto nella tattica e strategia di gioco, nella difesa, nella pazienza. È diventato uno sport dove bisogna essere prima grandi atleti che ottimi giocatori”.

L'evoluzione del padel da uno sport basato principalmente sulla tattica a uno sport che richiede anche una considerevole forza fisica è un processo che è stato osservato in vari sport nel corso degli anni. Nell'ambito specifico di questo contesto le racchette sono diventate più avanzate tecnologicamente, più studiate, costruite con materiali leggeri e resistenti che consentono così ai giocatori di colpire la palla con più potenza, gli atleti al di fuori dal campo hanno programmi di allenamento fisico molto duri e mirati a sviluppare il più possibile la forza e la resistenza necessaria per competere al massimo livello, nuovi colpi hanno ampliato il ventaglio delle possibilità durante ogni scambio di ogni match, il sempre crescente interesse mediatico ha portato gli spettatori a volere sempre più il "padel spettacolo" e sempre meno le partite dinamiche. Sono tutti fattori che hanno influenzato in modo piuttosto importante la psicologia con la quale quasi ogni giocatore entra in campo oggi: si entra sempre per vincere, ma si entra anche per non annoiare. Chi guarda il padel, generalmente, vuole vedere i colpi più spettacolari, vuole vedere il giocatore che attacca la palla con prepotenza e l'avversario che corre fuori dal campo attraverso la porta apposita per andare a difendere, per andare a recuperare la sfera e salvare il punto. Le aspettative sono raramente deluse.

Se si rientra tra gli appassionati che desiderano assistere a tali prodezze, indubbiamente spettacolare e amato dal pubblico odierno, è Paquito Navarro che, con un palmarès non ricco quanto la maggior parte dei suoi avversari è tra più estrosi e divertenti giocatori del momento. Nato a Siviglia nel 1989, ha dimostrato un notevole talento e una predisposizione al gioco fin da giovanissimo, iniziando a giocare al padel quando aveva appena 5 anni: è uno dei pochi che ha intrapreso questa strada senza passare per i campi da tennis, che è solitamente un trampolino di lancio comune.

Tra i giocatori considerati più competitivi e più aggressivi, nel senso buono del termine, rientrano sicuramente le due coppie che ad ora stanno dominando la parte più alta del ranking mondiale: la prima formata da Arturo Coello e Agustin Tapia, rispettivamente classe 2002 e 1999, e la seconda formata da Alejandro Galán e Juan Lebron, rispettivamente classe 1996 e 1995. Sono questi quattro professionisti che, da un anno a questa parte, si contendono il gradino più alto del podio non lasciando nessun tipo di spazio o di speranza a nessun altro. La cosa che hanno in comune, in effetti, è proprio la forza che riescono ad esprimere nei loro colpi, rendendo ogni singola partita rapida, dinamica e degna di uno show⁶⁶.

È impossibile parlare di tutti i campioni di questo sport ma ora spiccano tra gli altri Pablo Lima, Sanyo Gutierrez, Martín Di Nenno, Federico Chingotto, Franco Stupaczuk, Juan Tello, Javi Garrido, Miguel Lamperti, Maxi Sanchez, Lucho Capra, Momo Gonzales e Alex Ruiz. La particolarità di questo elenco, che non vuole sminuire ma vuole solo raccogliere alcune tra le stelle più brillanti del firmamento della disciplina, è la provenienza di tutti questi atleti che sono tutti spagnoli, argentini o brasiliani. Molti di loro sono appassionati di calcio e originari di Siviglia, nonché sostenitori del Betis. La stranezza geografica di questo sport, che per le sue caratteristiche di spazio ristretto e coordinazione ideale sarebbe più adatto all'Asia, è invece strettamente legata all'ispanosfera a causa delle sue radici particolari. Qui nasce una questione fondamentale: è possibile espandersi senza avere campioni provenienti da diverse parti del mondo e senza insinuarsi in modo subdolo nei cuori dei due grandi imperi globali? Al momento, il padel ha una presenza marginale in Cina e deve fare i conti con la concorrenza massiccia del pickleball negli Stati Uniti, un gioco simile al mini-tennis senza pareti laterali, che sta guadagnando popolarità con meccanismi di diffusione simili a quelli del padel, inclusa l'attenzione delle

⁶⁶ Dall'inglese, significa "spettacolo".

celebrità. Nonostante il padel sia ormai a dir poco mondiale, i campioni continuano tutti a provenire dalle stesse zone, da quelle località che l'hanno reso grande in principio e che continuano a regalare numerose soddisfazioni. Il perché di questa particolare concentrazione di talenti nelle medesime zone può trovare una spiegazione in diversi elementi. Il primo, il più intuitivo, è la lunga tradizione sportiva del padel in terra iberica e in Argentina, paesi che hanno abbracciato lo sport fin dalla sua nascita e vantano di conseguenza giocatori con una grande esperienza, coltivata fin dai primi anni di vita. Non meno importante è la notevole presenza di strutture e infrastrutture, sorte grazie all'importante investimento di capitali che sono stati fatti fin da subito in quelle località e hanno costituito ambienti ideali per la formazione e la competizione ad alto livello. La feroce competizione interna e presente in questi Stati contribuisce costantemente alla voglia di miglioramento personale di tutti gli atleti e, in particolare, spagnoli e argentini sono noti per la loro tecnica avanzata e le loro strategie di gioco sofisticate. La loro conoscenza del gioco e la loro capacità di adattarsi alle diverse situazioni sul campo li pongono, difatti, in una posizione vantaggiosa. Qua il padel è molto più di uno sport, è una vera e propria passione nazionale, che si traduce automaticamente in un maggiore coinvolgimento e in una maggiore dedizione al gioco.

Il discorso non cambia se si vanno a vedere le giocatrici che, allo stesso livello dei maschi, hanno fatto del padel la loro professione: Alejandra Salazar, Marta Marrero, le gemelle Mapi e Majo Sánchez Alayeto, Patty Llaguno, Cata Tenorio, Gemma Triay, Lucía Sainz, Marta Ortego, Arian Fallada, Paula Josemaria Martin, Beatriz Gonzalez. L'elenco, anche per quanto riguarda le quote rosa, potrebbe continuare ancora per molto ma ciò che nel nostro discorso è utile sottolineare, anche qua, è la provenienza di queste meravigliose atlete che sono tutte rigorosamente spagnole e argentine. Se è vero che la storia di questo sport hanno iniziata a scriverla gli uomini e sicuramente hanno più risonanza, anche le donne hanno la loro importanza. Esse svolgono infatti un ruolo estremamente importante e la loro presenza sui campi da gioco più importanti è fondamentale su diversi fronti in quanto contribuisce notevolmente allo sviluppo, alla promozione e al successo totale di questo sport. Innanzitutto il padel è cresciuto come uno sport che vuole favorire e sostenere la parità di genere. Questo vuol dire offrire alle donne l'opportunità di competere a livello professionale e amatoriale in modo equo, consentendo loro di esprimere al meglio il talento sportivo e di partecipare attivamente alla comunità sportiva. Tale

inclusione ha aiutato la crescita e la diffusione della disciplina portando alla creazione sempre più diffusa di squadra miste di squadre femminili. Le giocatrici fungono da modelli di ispirazione per numerose atlete e i loro successi spingono numerose donne e ragazze a intraprendere la medesima strada.

A sentire gli esperti, in più, per chi vuole imparare a praticare al meglio questo sport l'ideale è guardare le partite femminili che, grazie al loro dinamismo, allo stile di gioco e anche grazie agli scambi leggermente più lenti rispetto a quelli delle partite maschili, permettono di "studiare" al meglio le tattiche di gioco migliori e le strategie più pratiche. La dimensione di gioco femminile è, per l'occhio inesperto, più comprensibile rispetto a quella maschile (più di potenza e meno di precisione).

4. Match point

4.1 Analisi delle differenze e delle somiglianze tra i due sport

Francia del 12° secolo e Messico 1960. Questi luoghi e queste epoche hanno visto la nascita delle due discipline, hanno dato i natali alle loro storie, entrambe dense di nomi e di avvenimenti ma ben differenti per quanto riguarda tempistiche e durata. Il tennis infatti è stato uno degli sport più antichi e tradizionali del mondo occidentale, giocato per secoli in diverse forme e ad oggi non c'è nessuno che non lo conosca, mentre il padel ha ancora molto da scrivere, essendo nato solamente una sessantina di anni fa. Nel corso dei secoli il tennis ha gettato le basi per diverse discipline “di racchetta”, come il ping pong ad esempio, e stando alle leggende sarebbe anche il padre dell'altro sport di nostro interesse anche se si distingue da questo soprattutto per ciò che concerne la sfera sociale e l'approccio che gli atleti dimostrano nel praticare le due diverse attività. Perché, anche se spesso si sente definire il padel come “una specie di tennis”, in realtà si tratta di uno sport con le sue regole, la sua attrezzatura e, soprattutto, la sua dottrina. È caratterizzato da una serie di principi e valori che guidano la sua pratica e sebbene sia principalmente un gioco e uno sport, può essere associato a una filosofia che enfatizza alcuni principi chiave: prima di tutto è noto per essere uno sport inclusivo, accessibile a giocatori di diversi livelli di abilità e di diversa età, è aperto davvero a tutti. Vi sono partite che, per fare un esempio, in base ai giocatori che vi prendono parte sembrano appartenere a mondi diversi. Se l'età degli atleti è più giovane tendenzialmente si avrà un gioco di potenza, velocissimo e con colpi da intrattenimento puro, se invece gli atleti sono persone fisicamente più in difficoltà ci saranno scambi lenti e più assimilabili al tennis, quindi più da fondo campo anche se nel padel la prassi vuole che l'obiettivo principale sia conquistare la rete per essere più aggressivi. Oltre a questo particolare aspetto bisogna considerare sempre il rispetto per gli avversari, per il compagno di squadra e per le regole del gioco che in questo sport è fondamentale, essendo un inno al fair play e alla lealtà. Il medesimo discorso va fatto per quanto riguarda la collaborazione e la comunicazione, fattori promotori della cooperazione e da tenere bene a mente se si vuole avere successo nella disciplina. In seguito non bisogna mai dimenticare, oltre il benessere fisico derivato dalla pratica sportiva, il divertimento: parte integrante della filosofia di questo sport sottolinea l'importanza di godersi il

gioco, di socializzare e di creare un ambiente positivo sul campo. Nonostante ciò, la competizione rappresenta anche in questo contesto una parte significativa del gioco anche se di base essa è motivata dal tentativo non tanto di vincere quanto di migliorare costantemente le proprie abilità. Difatti il padel richiede impegno, pratica e apprendimento.

Anche il tennis, oltre alla componente di gioco, ha uno sfondo di principi e valori che vengono esaltati durante la pratica di questo sport, specialmente a livello agonistico. Ogni giocatore e ogni appassionato ha ovviamente delle prospettive differenti ma quasi tutti includono alcuni principi fondamentali dai quali non si può transigere. Anche qua si esalta un particolare rispetto nei confronti di avversari, allenatori, ufficiali e nei confronti delle regole di gioco. Il rispetto difatti pare essere un pilastro non solo del padel ma anche della filosofia pluricentenaria di questa disciplina, basti pensare al fatto che a differenza di ciò che accade molte altre arene nelle quali si praticano sport di ogni sorta e genere, durante una partita di tennis è severamente vietato a chiunque urlare, cantare e persino contestare punti pena l'espulsione dall'area. Il rispetto quindi non è richiesto solamente ai giocatori ma anche a chi li guarda da fuori. Questo sottolinea in un qualche modo la sfumatura elitaria dello sport, che sembra avere un'aura talmente importante e sembra richiamare una personalità talmente austera da incutere quasi una sorta di timore riverenziale evidenziato anche dalla disciplina personale degli atleti in campo, sempre vestiti di tutto punto e, generalmente, molto composti e responsabili, anche se l'eccezione esiste sempre come nel caso del carismatico McEnroe o del più giovane Fognini, famoso per la quantità di racchette rotte durante i match. I giocatori infatti sono tenuti ad affrontare le sconfitte con resilienza e a festeggiare le vittorie senza troppe esultanze, mantenendo un atteggiamento positivo durante tutti gli scambi. Lo stesso discorso si può estendere anche al fair play, solidamente presente anche nei campi da tennis nonostante in questo caso, rispetto al padel, si parli di uno sport altamente competitivo. I tennisti devono rigorosamente rispettare le norme del gioco e devono anche praticarlo in modo completamente onesto, evitando quindi qualsiasi forma di comportamento sleale.

Costanza, apprendimento, determinazione, fair play, rispetto, tanta testa e molta dedizione sono le parole d'ordine di questi due sport, che condividono sicuramente numerosi aspetti ma si differenziano in altrettanti elementi. Fratelli, insomma, simili esteticamente ma con caratteri ben diversi e definiti: quello maggiore, il tennis, più

austero, severo, rigoroso e con alle spalle una certa disciplina che incoraggia sì la lealtà più totale ma anche la competitività più forte. Quello minore, il padel, altrettanto onesto ma con una forte componente sociale, volta al divertimento, alla cooperazione e alla condivisione di vittorie e di sconfitte. Uno più solitario, l'altro ben più estroverso.

Le strutture e i campi nei quali si praticano, banalmente, sono molto diversi. I campi da tennis, lunghi per la precisione 23,77 metri e larghi 8,2 metri⁶⁷, sono tendenzialmente all'aperto, con una superficie generalmente dura in cemento, in erba o in terra battuta e come sport è spesso associato a luoghi di prestigio mentre, al contrario, per chi vuole ritrovarsi in un ambiente ben lontano dall'essere considerato ricco è meglio entrare in un campo da padel, più piccolo e delimitato da pareti in vetro temperato. Per la precisione le misure in questo caso corrispondono a una larghezza di 10 metri e ad una lunghezza di 20. Anche la rete presente in entrambe le discipline in realtà è diversa in quanto nel tennis ha un'altezza di 1,07 cm e nel padel invece è di 88 cm al centro e 92 cm ai lati. Tali differenze strutturali generano due tipi di gioco molto diversi tra loro, con dinamiche che si sviluppano in modo ben differenziate: vero che per vincere bisogna fare punto in entrambi i casi, ma gli stili in cui questo avviene sono lontani dal somigliarsi. Il tennis, elitario, composto e costoso è spesso associato a un gioco più individuale e con una maggiore enfasi sulla forza, sulla velocità e sull'abilità mentre il padel, ormai deve più sorprendere, promuove un gioco più tattico, strategico e collaborativo grazie alla condivisione del campo da parte dei due giocatori della medesima squadra che per guadagnarsi il punto devono non solo fidarsi ciecamente del proprio compagno ma devono anche lavorare insieme per costruire e vincere lo scambio. Sostanzialmente, più inclusione e meno spese. Per quanto concerne le attrezzature, la denominazione dello strumento principale è la stessa ma si tratta di oggetti strutturalmente diversi: le racchette del tennis infatti sono più lunghe, più ampie, leggere e il piatto è formato da corde tradizionalmente in nylon che permettono al giocatore di colpire in modo veloce e potente, mentre le racchette da padel sono più corte, più morbide, pesanti e costruite in fibra di carbonio, di vetro o in grafite. La particolarità di design sta sicuramente nei piccoli fori che ricoprono l'intera superficie della pala e che hanno molteplici funzioni. Essi servono, infatti, a ridurre la resistenza dell'aria durante il colpo, a controllare meglio

⁶⁷ NB: le misure prese in considerazione sono quelle del campo da tennis per le partite singolari, le più note. Le misure per le partite in doppio cambiano leggermente.

la palla, a creare effetti di rotazione particolari, a ridurre le vibrazioni che tendenzialmente creano poi problemi di dolore al braccio o al gomito. Non solo identificazione, quindi, anche se molti marchi di racchette utilizzano schemi specifici di fori per far meglio distinguere i loro modelli in un'ottica di marketing e branding. Dopo aver analizzato rapidamente l'attrezzatura è necessario fare un appunto anche sulle differenze di gioco. Innanzitutto va detto che il sistema di punteggio è identico, in quanto da ambo le parti per vincere servono tre set e ogni set è composto da sei giochi. Le vere differenze, quelle più evidenti, sono nella battuta e nel rimbalzo della palla: nel padel il colpo iniziale, ovvero la battuta, prevede di far rimbalzare la palla a terra ed è poi necessario colpirla al volo non appena arriva all'altezza del fianco mentre nel tennis la battuta è un vero e proprio colpo specifico ed eseguirla correttamente è anche molto difficile. In entrambi gli sport, comunque, la palla non può mai rimbalzare a terra due volte prima di essere colpita e cambiano i modi e i contesti nei quali essa viene considerata "fuori": nel tennis se il primo rimbalzo è oltre le righe delimitatrici del campo è considerata fuori e quindi punto dell'avversario, nel padel per essere considerata non più valida deve colpire direttamente uno dei vetri perimetrali senza aver battuto prima a terra poiché, in questo ultimo caso, sarebbe ancora giocabile. Questo è uno degli aspetti di gioco che crea più difficoltà a chi è abituato a giocare a tennis e vuole provare questo nuovo sport. Costatare quale dei due sport, considerati tutti gli aspetti sopracitati, sia più semplice è molto difficile poiché è molto soggettivo ma si può dire che in linea generale, chi ha provato a cimentarsi in entrambe le discipline, reputa il padel più semplice del tennis in quanto richiede una tecnica minore e sembra essere anche meno faticoso se si pensa che il campo è più piccolo e lo si copre in due. Quello che è maggiormente richiesto, però, è una maggiore prontezza di riflessi poiché gli scambi sono molto rapidi la reattività risulta essere conseguentemente indispensabile.

Vi è da aggiungere che in entrambi gli sport vi è una chiara enfattizzazione dello stress. Quando si perde ci si ritrova faccia a faccia con i propri limiti e la pressione genera, in chi la subisce, un aumento della temperatura corporea, poca lucidità tattica, tensione muscolare e anche il più preparato tecnicamente di fronte ad uno stato d'animo del genere rischia di capitolare. Questo perché la pressione ti mette a confronto con la tua meccanicità, ovvero quel comportamento che si innesca quando non riusciamo ad avere il sopravvento o a gestire con chiarezza una situazione, e ti fa

tirare fuori la parte peggiore di te. Nel padel questo succede spesso quando si incontrano avversari più forti e difficili da mettere in difficoltà, cosa che porta automaticamente ad avere fretta di chiudere un punto ascoltando poco il compagno e che porta ad innervosirsi fino ad un punto di non ritorno. Questo sport più di altri permette infatti l'osservazione di meccanismi inconsci sui quali non si ha molto controllo e a questo proposito diventa essenziale riuscire a vivere la pressione del gioco per cominciare a superare lo schema comportamentale. La filosofia del gioco porta spesso a rinunciare a se stessi, alla propria indole, per acquisire il valore della tattica e della strategia che ha come fine non tanto la vittoria del punto ma la conquista dell'intera partita. Essere lucidi significa anche saper dosare al meglio le proprie energie in un'ottica anche di durata, se pensiamo a quanto potenzialmente dura un incontro. Giocare a padel, allenarsi sui propri limiti, capire dove si sbaglia porta ad una riflessione sulla propria vita che ha del curioso. Se per esempio a fine partita ci si rende conto di aver fatto troppi errori di fretta, di nervosismo, si ha il dovere di interrogarsi sul motivo che ci ha spinti ad agire in quel modo arrivando così ad indagare sulla propria vita. Il campo è uno specchio, in qualche modo, e i momenti che si dedicano a giocare a volte sono illuminanti. Ogni pregio, difetto, ogni buon colpo e ogni cattiva scelta, ogni incomprensione con il compagno, ogni partita persa o vinta restituisce chiaramente la propria posizione interiore.

A livello geografico ormai sarebbe superfluo parlare di quanto il tennis sia ampiamente diffuso in tutto il mondo grazie ad una base di fan ben consolidata che ogni anno attende con ansia l'inizio di tornei autorevoli come US Open e Australian Open: non c'è un solo Paese al mondo che non conosca questo sport, che non conosca almeno uno dei nomi dei campioni che ne hanno scritto la leggenda. Il padel, diversamente, è stato fin da subito tradizionalmente più popolare in Spagna e in Sud America. Oggi si sta espandendo, come detto, in tutta Europa e lentamente pare stia sbarcando anche negli Stati Uniti e in Australia.

Si può dire con certezza che sebbene il padel e il tennis abbiano alcune similitudini nel modo in cui sono giocati, hanno anche radici culturali diverse e stili di gioco distinti che ne riflettono le origini e lo sviluppo storico. Entrambi gli sport, come tutti, hanno il loro fascino e le proprie comunità di appassionati e le differenze culturali contribuiscono a rendere ciascuno di essi unico nel suo genere esaltandone le sfumature, le ombre e i pregi.

Spostandoci su un discorso prettamente finanziario ed economico, negli ultimi tempi

anche i professionisti del padel hanno iniziato a guadagnare somme cospicue di denaro portandosi a casa un vero e proprio gruzzolo da sogno, anche se non paragonabile a quello dei calciatori o, per rimanere più nel nostro ambito di interesse, a quello dei tennisti: nel 2021 la differenza tra il montepremi complessivi degli Australian Open di Tennis è immensa rispetto al Barcelona Master Final di Padel, se si pensa che nel primo caso la cifra ammontava ad oltre 44 milioni di euro ed invece, nel secondo, arrivava ai 155.000. Il confronto è tremendo ed è anche frutto della storia più che secolare del tennis rispetto al neo padel, di una diversa attenzione dei media e di una presenza ben più massiccia di sponsor che a loro volta investono budget ben diversi nel primo sport piuttosto che nel secondo. Si stima che un giocatore di tennis nel corso della sua carriera guadagni fino a 300 volte di più rispetto ad un giocatore di padel e, nella categoria femminile, questa differenza sale a è ancora più marcata. Nel tennis risalta fortunatamente la parità di premi tra uomini e donne, senza distinzione alcuna, mentre nel padel esiste una differenza pari al 70%. Rende bene l'idea il torneo più prestigioso, Wimbledon, dove sia il vincitore della categoria maschile sia la vincitrice della categoria femminile portano a casa la stessa identica cifra, ovvero 2.35 milioni di sterline. Nel World Padel Tour, al contrario, i vincitori della categoria maschile ricevono 10.500 euro, le vincitrici della categoria femminile ricevono 4.000 euro. Pertanto, una giocatrice di tennis guadagna ben 662 volte di più rispetto a una giocatrice di padel. In seguito a questo discorso risulta chiaro il motivo che ha spinto i giocatori stessi a creare, nel tentativo di una maggiore considerazione finanziaria, una loro Associazione: la Padel Professional Association, presieduta dal campione Alejandro Galan.

Negli ultimi tempi, però, qualcosa sta cambiando e l'attenzione sul mondo dello sport messicano sta aumentando sempre di più anche se le distanze economiche sono ancora abissali. Una prova tangibile dei cambiamenti in atto ci arriva da proprio da Fernando Belasteguín, il campione di cui abbiamo parlato, che ha stipulato un contratto milionario con Wilson che gli impone di entrare in campo sempre con una pala ben distinguibile: una racchetta di un colore rosso intenso che porta la sua firma ed è in vendita per tutti gli appassionati ad un prezzo che oscilla tra i 300 e i 400 euro.

Gli stipendi dei giocatori professionisti di questo sport possono variare in base a molteplici fattori: al loro livello di talento e alla conseguente posizione nel ranking, alla loro notorietà, ai risultati ottenuti nei tornei e agli sponsor.

Appena agli inizi del boom mondiale della disciplina, nel 2020, i migliori atleti potevano puntare a guadagnare cifre significative, contratti di sponsorizzazione e molte altre opportunità ma è un fenomeno ancora in sviluppo ai giorni nostri. I tornei più rinomati, infatti, offrono premi molto consistenti sia per i vincitori che i finalisti ma è opportuno dire che ogni circuito può proporre il cachet che meglio crede. Il World Padel Tour ha messo a disposizione, ad esempio, premi che andavano da alcune migliaia di euro fino a toccare i 30.000 a persona in base al piazzamento ottenuto, mentre se parliamo dei Tornei Federazione Internazionale Padel allora dobbiamo parlare di montepremi complessivi dei circuiti che vanno da 5.500 euro a 40.000 euro. Bisogna tener conto però del fatto che in questo sport ogni vittoria conseguita da una coppia va divisa per due. Si può immaginare che i top player della disciplina abbiano guadagnato in un anno una media di 500.000 euro per giocatore, anche se in Spagna le tasse decurtano quasi il 50% del guadagno ottenuto. Ma in questo caso stiamo prendendo in considerazione i giocatori della parte più alta della classifica ed è importante sottolinearlo poiché in questo sport la somma cala molto rapidamente una volta superati gli atleti di primissima fascia. Grazie al nuovo circuito Premier Padel, però, i guadagni sono aumentati notevolmente e alcuni professionisti hanno addirittura triplicato le cifre percepite nel 2021.

In più, anche qua, un ruolo fondamentale è giocato senza dubbio dagli sponsor, che propongono e propinano i più svariati contratti di sponsorizzazione ai giocatori, che firmando prendono l'impegno di pubblicizzare il suddetto tramite attrezzature, abbigliamento, accessori, borsoni e simili. Anche questi accordi possono variare notevolmente in base alla popolarità del giocatore e alla sua capacità di promuoversi e di promuovere i prodotti.

Ovviamente le cifre esatte per i giocatori professionisti possono essere soggette a cambiamenti nel tempo a causa dell'evoluzione della popolarità e della commercializzazione del padel come sport, pertanto non si può definire una cifra certa e precisa ma si può però separare sostanzialmente le vincite dei giocatori in tre parti: i marchi degli sponsor, le vincite e infine tutto ciò che deriva da esibizioni, pubblicità, cliniche e lezioni private.

Il padel, in conclusione, non è il tennis. Sono a tutti gli effetti sport completamente diversi che hanno in comune una racchetta, le palline e il punteggio. Si può amare il tennis e si può amare il padel ma un tennista che vuole sperimentare quest'ultimo deve abbandonare la mentalità che ha imparato e sviluppato durante il corso di tutta

la sua carriera sportiva anche se sarà sicuramente agevolato nel gioco. Dovrà, però, imparare colpi nuovi e specifici, movimenti per lui inusuali, tattiche complesse, dovrà imparare a collaborare col proprio compagno senza sentirsi superiore e dovrà iniziare a pensare come un padelista perché, altrimenti, tutto quello che otterrà saranno sconfitte su sconfitte contro avversari che, potenzialmente, hanno solo la capacità di tenere la racchetta tra le mani. Ma giocano a padel.

4.2 Prospettive future

Anche se attraverso dinamiche, percorsi e motivazioni diverse, le prospettive future del tennis e del padel sono entrambe interessanti.

Il tennis, come detto in più occasioni, è uno sport fortemente consolidato nella nostra epoca storica ed ha una base di appassionati presente in tutto il mondo che anno dopo anno continua a dimostrare il proprio affetto allo sport senza mai perdersi un match della Coppa Davis o di Wimbledon. Grazie alla sua lunga storia di eccellenza è considerato, senza mezzi termini, uno sport stabile e durevole che sembra non vedere il suo tramonto nemmeno all'orizzonte più lontano. In aggiunta, l'attenzione degli ultimi tempi sul tennis giovanile e sulla promozione dell'accessibilità stanno contribuendo sempre maggiormente a incoraggiare sempre più giovani a praticare la disciplina. Se si fa caso a quelli che oggi sono considerati i migliori giocatori del ranking mondiale, infatti, vediamo delle date di nascita piuttosto recenti: Sinner è nato nel 2001, Alcaraz e Rune nel 2003, Shelton nel 2002. Sono tutti nella top 20 del tennis e, se ragazzi così giovani sono già arrivati così in alto, la motivazione dei giovanissimi tennisti amatoriali non può che diventare sempre più forte. In più, la disciplina che da sempre è considerata lo sport classico per eccellenza, sta vivendo un momento di "svecchiamento" grazie all'introduzione di tecnologie costituite da video-analisi e dispositivi di allenamento smart⁶⁸ che altro non fanno se non migliorare le prestazioni dei giocatori rendendo allo stesso tempo il tennis più avvincente per gli appassionati. Tuttavia, ci sono alcuni fattori che spingono a pensare che il tennis stia facendo qualche passo indietro appositamente per lasciar spazio al nostro secondo sport in analisi, il padel. Negli ultimi anni diversi circoli hanno infatti smantellato i propri campi da gioco (o almeno alcuni) per crearne di

⁶⁸ Dall'inglese, tradotto significa "intelligente".

nuovi: hanno tolto dei campi da tennis per costruirne da padel. Perché? Innanzitutto va detto che, banalmente, un solo campo da tennis può essere suddiviso in ben due o addirittura tre campi da padel, cosa che ottimizza sicuramente il numero sia di giocatori attivi contemporaneamente sia le entrate. Poi, tale conversione, consente ai club sportivi di diversificare le loro offerte in quanto membri e clienti occasionali possono godere di una maggiore varietà di opzioni sportive, incoraggiando così la partecipazione ed eventualmente la successiva iscrizione alla società. I nuovi membri, inclusi coloro che potrebbero sentirsi intimiditi da uno sport austero come il tennis, hanno in questo modo a disposizione una disciplina considerata nella mentalità comune più accessibile e meno impegnativa. Allo stesso tempo, inutile dirlo, se si hanno a disposizione più campi vuol dire poter organizzare tornei ed eventi creando così ulteriori opportunità di generare entrate promuovendo uno sport che non solo sembra, almeno al momento, richiamare molti più giocatori di quanti potrebbe richiamarne una competizione tennistica, ma che costa anche di meno e diverte di più⁶⁹. La conversione dei campi riflette una tendenza globale di adattamento in cui il padel sta guadagnando sempre più terreno come sport da racchetta preferito e questo fenomeno è particolarmente evidente in Europa e America Latina.

Non sono pochi i giocatori che hanno abbandonato la racchetta da tennis per quella da padel anche se, in generale, come prima sensazione comune tra loro ha quasi sempre prevalso il dubbio e lo sgomento.

“Ho cominciato per caso e prima di entrare in un campo delimitato da una gabbia di metallo e dei vetri un amico ha dovuto insistere e non poco per farmi colpire la palla con la strana racchetta a forma di padella per cuocere le castagne che avevo in mano. Diciamo che noi tennisti siamo un po’ snob, abbiamo la puzza sotto il naso, sua maestà il tennis non considera molto le variazioni sul tema, così per cominciare a correre sul tappeto blu, ho dovuto superare alcune resistenze molto radicate. Per i tennisti, che ancora non giocano a Padel, questa attività somiglia a un fratellastro meno nobile, come per gli sciatori lo è stato agli inizi lo snowboard o per i surfer chi pagaia sull’acqua con il sup.”⁷⁰

A livello oggettivo verrebbe da dire che un tennista sarà senza dubbio in grado di cavarsela in un campo da padel, ma non viceversa. Questo proprio per le differenti

⁶⁹ Questo anche perché il padel viene considerato uno sport meno “serio”, più giocoso rispetto al tennis.

⁷⁰ G. L. Bianco, *Il padel e l’evoluzione interiore. Come lo sport può risvegliare la consapevolezza*, Ellera, Bertoni Editore, 2023, premessa.

difficoltà degli sport di provenienza, come già abbondantemente spiegato. Ma nonostante questo nella maggior parte dei casi la perplessità iniziale lascia lo spazio alla spensieratezza e proprio per questo sono moltissimi gli ex atleti delle più disparate discipline che si possono vedere alle prese con questo nuovo sport⁷¹. Senza dubbio la massima espansione del padel è ancora lontana dal venire, ma si può dire senza dubbio alcuno che parliamo di uno sport che ha vissuto una crescita notevole negli ultimi anni e, conseguentemente, il suo futuro sembra del tutto promettente. Tutt'altro che un fenomeno passeggero la sua crescente notorietà, che si è diffusa a macchia d'olio in Europa e nell'America Latina, ora sta facendo il suo ingresso negli Stati Uniti e sta aprendo sempre più mercati per lo sport in generale attraverso nuove opportunità di espansione. Al contempo, gli investimenti nella costruzione di campi crescono costantemente, offrendo più spazi ai giocatori e ai potenziali imprenditori. Un altro elemento di grande positività è l'aumento della partecipazione femminile, che sta contribuendo a rendere questo sport sempre più inclusivo e, mentre le trasmissioni televisive e lo streaming online stanno portando il padel a un pubblico sempre più vasto, tornei ed eventi di alto livello diventano più accessibili per qualsiasi tipo di pubblico. I più importanti marchi e gli sponsor più influenti investono sempre più denaro in questa nuova, accattivante disciplina promuovendola a livello globale e la crescente attenzione verso i giovani talenti e l'uso di tecnologie avanzate stanno migliorando costantemente le prestazioni dei giocatori. Questo contribuirà a costruire una base solida di giocatori professionisti che porteranno avanti la storia di questo sport che, forse, nei migliori scenari immaginati arriverà ad essere gloriosa tanto quanto quella del tennis.

Tuttavia, è importante sottolineare che il futuro del padel dipenderà da diversi fattori, impossibile da prevedere: dalla gestione delle federazioni sportive, dall'infrastruttura, dall'accessibilità. Certo è che il coinvolgimento continuo degli appassionati è cruciale per mantenere viva la crescita e, nel complesso, le prospettive future del padel appaiono estremamente positive, con un grande potenziale di espansione e di consolidamento come uno sport popolare a livello globale.

Il panorama più realistico sembra indicare che il padel potrebbe diventare uno sport regionale di successo, ampiamente praticato e seguito solo in alcune aree e paesi. Questo spiega perché non è corretto parlare di una moda sportiva o di una bolla, ma

⁷¹ In rete si possono trovare video virali di Federer, Dybala, Totti, Gattuso e molti altri campioni che giocano a padel.

piuttosto di una crescita sostenuta in specifiche regioni. Questa situazione è simile a quanto avviene con sport come il cricket, il badminton, il rugby o la pallavolo, poiché la globalizzazione sportiva è complessa e solo pochi sport raggiungono il livello di globalità completo.

In sintesi, sia il tennis che il padel hanno prospettive future interessanti. Mentre il tennis si basa sulla sua storia e sulla sua base di appassionati consolidata, il padel è un fenomeno in crescita con un enorme potenziale di espansione ed entrambi gli sport possono coesistere e prosperare in un panorama sportivo diversificato.

5. A bordo campo: interviste ai professionisti

Quest'ultimo capitolo è interamente dedicato ad alcune interviste che ho avuto la fortuna e l'occasione di realizzare in prima persona parlando con professionisti del settore, esperti chi più di tennis e chi più di padel.

Tutti gli intervistati, davvero disponibili e molto professionali, hanno espresso le loro opinioni riguardo lo sport in generale considerato come fatto sociale totale, riguardo l'importanza che questo ambito ricopre ormai nella vita della società e riguardo alle differenze principali che intercorrono tra le due discipline protagoniste del mio trattato.

I giornalisti che troveremo nelle seguenti pagine sono l'ex tennista Angelo Mangiante, grande volto e grande voce di Sky Sport che si occupa principalmente di calcio e tennis ed è un vero appassionato di quest'ultima disciplina, Alessandro Lupi, anche lui volto principale di Sky Sport 24 ed inviato ufficiale per quanto riguarda il padel, e infine Luca Catapano, esperto giornalista sportivo e Direttore della Comunicazione della Federazione Italiana Tennis Padel.

In seguito, passando dalla telecronaca e dalla narrazione dello sport al campo vero e proprio, ho trascritto ciò che mi hanno raccontato due atlete professioniste attualmente nella top 100 del ranking femminile del World Padel Tour: Carolina Orsi, figlia dell'ex calciatore Fernando Orsi e prima italiana in classifica alla posizione n°25 del mondo, e Giorgia Marchetti ex tennista professionista che si trova alla 73° posizione del ranking mondiale.

Mentre con i giornalisti professionisti è stato molto bello approfondire gli aspetti più panoramici e più generali dell'ambiente sportivo grazie alle loro conoscenze e alle loro visioni panoramiche sull'ambiente, che mi hanno permesso di analizzare il modo in cui nel corso dei decenni sia cambiata la concezione dello sport e il modo in cui quest'ultimo è riuscito in qualche modo ad influenzare la cultura, con le atlete ho avuto occasione di scoprire più da vicino cosa voglia dire giocare ai più alti livelli di uno sport come il padel e cosa abbia spinto due ex tenniste, due appassionate di racchetta a corde, a spostarsi in questa famosa "gabbia di vetro".

5.1 Angelo Mangiante

Giornalista, telecronista sportivo ed ex tennista italiano, Angelo Mangiante è oggi uno dei principali e più famosi inviati di Sky Sport 24.

Nato nel 1965, nel suo percorso tennistico ha raggiunto la posizione 708 della classifica mondiale ATP in singolare e ha giocato tornei internazionali in Spagna, Israele, Ungheria, Bulgaria e nell'ex Jugoslavia. Successivamente ha poi conseguito la qualifica di Maestro Federale e di International Coach.

La sua carriera giornalistica inizia grazie a collaborazioni con riviste specializzate quali Tennis Oggi, Match-ball e Tennis Italiano, per poi approdare in quotidiani di fama internazionali come Il Messaggero e Il Corriere dello Sport. Segue così le quattro prove del Grande Slam da Melbourne a Parigi, Londra e New York. Appare poi per la prima volta in televisione nel 1998 con la versione italiana di Eurosport e diventa il telecronista di riferimento per i più prestigiosi tornei tennistici del circuito maschile ATP e femminile WTA con una media di mille ore di telecronaca all'anno. Nel 2001 passa a Stream TV, dove continua a commentare come inviato i principali incontri di importanti tornei come Wimbledon, Tennis Masters Cup, Internazionali d'Italia e partite del circuito Masters Series. Oltre alle telecronache di tennis si occupa come inviato a bordocampo dei posticipi del campionato di calcio e della Champions League, compresa la finale di Champions League tra Milan e Juventus nel 2003 a Manchester. Due anni dopo, in seguito alla fusione di Tele+ e Stream TV, continua a Sky Sport la sua carriera e ricopre il ruolo di principale inviato al seguito della squadra calcistica della Roma conducendo al contempo il telegiornale Sport Time dal 2003 al 2008 su Sky Sport 1 e facendo anche il conduttore ufficiale a Sky Sport 24, per il quale segue varie edizioni del campionato mondiale di calcio (Germania 2006, Sudafrica 2010, Brasile 2014). Come inviato ha seguito anche il campionato europeo di calcio del 2016 e quello del 2020 disputatosi però l'anno dopo a causa della pandemia.

Senza mai abbandonare il tennis ha continuato a seguirne varie eventi, fra cui gli Internazionali d'Italia e la Coppa Davis.

Grazie alla sua lunghissima carriera, a Roma, è stato insignito nel gennaio 2023 del premio "Antenna d'Oro per la Tivvù".

L'Italia è un Paese palesemente e prettamente calcistico. La maggior parte delle persone seguono il calcio e sembra essere lo sport predominante, a livello di tifosi, tifoserie e preferenze.

“Io penso che a livello mediatico ci dovrebbe essere la stessa dignità, la stessa attenzione a più sport possibili. Da sempre il calcio anche nei giornali è sempre stato in prima pagina mentre tutti gli altri sport erano relegati nelle cosiddette ‘varie’ e questo secondo me è un elemento non positivo perché più si conoscono discipline differenti più aumenta la cultura sportiva. Io ho avuto un maestro nella mia formazione giornalistica che mi diceva sempre che per giudicare bene uno sport devi conoscerne almeno tre o quattro, per attingere dalle conoscenze di più sport per analizzarne e commentarne uno soltanto. In generale uscendo dal discorso della professione ci sono paesi come la Francia ad esempio che sono molto più aperti. Se guardi, per esempio, la pagina dell'Equipe per più giorni consecutivi troverai sempre uno sport differente a monopolizzare l'apertura: rugby, tennis, pallavolo, calcio. In Italia questo ora sta avvenendo un po' di più rispetto ad un tempo, noi come Sky stiamo cercando di fare la nostra parte accogliendo più discipline possibili e questo secondo me aiuta la conoscenza, aiuta il cittadino a scegliere quale sport fare. Magari in questo ultimo periodo ci sono stati ragazzini che vedendo i successi enormi di Sinner hanno chiesto ai genitori di poter provare a giocare a tennis, magari qualcuno comodamente dal divano di casa ha visto la Premier Padel di Milano e ha conosciuto un nuovo mondo bellissimo. Se hai visto i mondiali di atletica forse ti sei resa conto che quello che fa Tamberi potrebbe essere il tuo sport perché sei alta, perché hai quel tipo di fisico. Quindi sì, in Italia siamo indietro, stiamo guadagnando posizioni, ma possiamo e dobbiamo fare di più”.

Nella mia tesi ho dovuto circoscrivere il campo a quelli che sono gli sport di racchetta, che sono sport che sicuramente hanno influenzato la società in modi differenti, con pesi differenti. Si sono introdotti nelle famiglia in modo forse più blando rispetto a tante altre discipline ma, per esempio, come ho scritto nell'elaborato ritengo che tanta popolarità il tennis l'abbia acquisita grazie alle grandi rivalità sportive che sono state protagoniste nel corso degli anni.

“Il tennis è uno sport ancora elitario se parliamo di costi. Per un ragazzo che comincia a fare tennis e magari a diventare bravino tutte le spese sono a suo carico, al contrario di altri sport. Prima citavamo il calcio e lì ad esempio quando cominci a diventare bravino tutto è a carico della società, il tennis invece a meno che non si entri nei giro degli ATP è tutto a carico della famiglia. Il tennis è sicuramente costoso, di conseguenza un po' elitario. Purtroppo non è di facile accesso a chi deve fare i conti con uno stipendio ‘normale’. Mi auguro che questa situazione possa cambiare anche alla luce di quello che dicevamo prima, con l'ingresso dello sport nella Costituzione, la Federazione sta promuovendo di più l'accesso a dei corsi gratuiti, mi auguro che ci sia aria di cambiamento.

Sul discorso delle rivalità il tennis, rispetto al padel che ha una rivalità di coppia, vede solo e spesso due tennisti. Un avversario per ciascuno. Questa rivalità ha acceso una popolarità che è andata ben oltre i confini nazionali: si è sempre tifato e si tifa il giocatore, non il Paese dal quale proviene. Nel padel questo avviene molto meno e infatti se vai in Germania, in Francia, negli Stati Uniti, questo sport deve ancora attecchire. Succederà, ma non è ancora successo. Ritengo che il tennis sia diventato globale proprio grazie attraverso le più grandi rivalità, maschili e femminili: Borg e McEnroe, come dicevi giustamente tu, ma mi viene anche da pensare a duelli tra leggende quali Steffi Graf e Martina Hingis, Chris Evert e Martina Navratilova, Sampras e Agassi, i ‘Big three’ attuali che sono Nadal, Federer e Djokovic. Questo ha affascinato miliardi di persone in tutto il mondo e anche a livello televisivo ha sempre inciso molto, offre più spettacolo e più coinvolgimento emotivo rispetto al padel. Almeno per il momento.

Io devo dire grazie al tennis perché è stato quello che mi ha portato al giornalismo sportivo ma devo dirti che ho avuto modo di conoscere da vicino anche il padel e sono convinto che sia uno sport che avrà un seguito enorme nei prossimi anni perché ha dei costi più accessibili rispetto al tennis, è molto divertente, è popolare, si può fare a tutte le età. Insomma, con tutto il rispetto, un sessantenne può far fatica a

coprire la grandezza di un campo da tennis, le misure più ridotte del padel sono più accoglienti. Penso si allarghi anche maggiormente ad un pubblico femminile, che magari al contrario nel tennis ad un certo momento molla. Il padel, per dirla in breve, ha una formula che secondo me può conquistare ancora molte nazioni, proprio come ha fatto e sta facendo in Italia. Il tennis non morirà mai, rimarrà sempre uno sport splendido per tutti, da praticare e da seguire, ma penso che il padel crescerà tantissimo nei prossimi anni”.

Da giornalista ma anche da appassionato, a tuo parere, è cambiato il modo di giocare a tennis negli anni? Nel mio trattato ho evidenziato come ci sia stata una tendenza, nel corso degli anni, all'approccio di un gioco più aggressivo, più veloce. Che poi è quello che piace nel padel.

“Il cambiamento epocale è stato nel cambio dei materiali, senza dubbio. Fino agli anni sessanta si giocava ancora con racchette di legno che non garantivano velocità, esplosività nei colpi. Era un tennis "di ritocco", pulito. Poi con le racchette in carbonio e in grafite è cambiato tutto. Si poteva tirare più forte, si potevano attuare nuove strategie e da Borg in poi i giocatori hanno potuto incidere sempre più rotazioni alla pallina. Ma non sempre. Perché se guardiamo al campione che è stato e che è Roger Federer, giocatore si può dire nei nostri anni, lui ha sempre giocato con uno stile retrò che, però, è riuscito ad adattare alla nuova velocità. Anche sul piano fisico gli atleti sono cambiati, grazie ai nuovi allenamenti, all'evoluzione Darwiniana, chiamiamola così, che ha investito un po' il mondo sportivo in generale”.

Nel padel si è sempre in campo in due, nel tennis di solito si è da soli a gestire un'intera partita e qua entra molto in gioco la testa. L'ultimo esempio eclatante sotto questo punto di vista è stato Sinner, che in Coppa Davis ha stravolto una partita contro il numero uno del mondo Djokovic arrivando a vincere un game fondamentale nonostante lo stesse perdendo 40 a 0. Ci vuole una mentalità incredibile per farlo, ci vogliono dei nervi saldissimi.

“Ci sono quattro elementi che compongono un atleta: la componente fisica, la componente tecnica, quella tattica e quella mentale. Secondo me, nel tennis, l'aspetto

mentale è quello predominante. Se tu non hai la testa, che significa possedere un'enorme intelligenza tattica, una capacità molto sviluppata che ti porta a risolvere le situazioni più differenti nel più breve tempo possibile, che ti aiuta a gestire le avversità più disparate come può essere avere il sole contro, il campo che rimbalza male, il tifo contro e tanto altro, non vai lontano. Il tennis, infatti, non tutti lo sanno ma è catalogato tra gli sport cosiddetti 'di situazione', il che significa che ogni volta la palla va colpita in un modo diverso, in un punto diverso. Il golf ad esempio non è uno sport di situazione perché la pallina è ferma e tu puoi organizzarti con il movimento. Nel tennis ti arriva una pallina ai 200 km/h, una volta alta, una volta bassa, una volta con un certo effetto. La tensione e l'attenzione mentale è fondamentale, a tutti i livelli la differenza la fa la testa. Ecco perché giocatori fortissimi come Nadal e Djokovic sono riusciti a fare carriere addirittura superiori alle previsioni, soprattutto come durata.

Nel padel come in tutti gli sport devi avere testa ma vedo che, anche qua, c'è una fortissima componente tattica e una fortissima componente di complicità col compagno. E mi piace molto. In questo contesto la tensione è tutta concentrata a dover giocare sempre il colpo in modo intelligente perché la lettura della strategia di gioco è fondamentale: mi viene da dire che è una sorta di partita a scacchi nella quale per fare scacco matto devi sempre giocare il colpo più corretto proprio come direzione, è molto intrigante. Non puoi sbagliare neanche una mossa: se sbagli un pallonetto, fai un assist incredibile all'avversario”.

5.2 Alessandro Lupi

*Nato nel 1979, Alessandro Lupi è uno dei volti principali di Sky Sport 24 nonché commentatore di golf per la stessa rete. Grandissimo appassionato di tennis, disciplina e ambito che conosce benissimo, ha iniziato a raccontare il padel in tempi non sospetti, nel 2014, quando ancora praticamente nessun italiano lo conosceva e da lì si è subito appassionato, diventandone il portavoce ufficiale per Sky, dove conduce un programma interamente dedicato al tema dal titolo *This is Padel*.*

Così tra lavoro e famiglia si divide principalmente tra Roma e Milano, anche se l'amore per il questo sport lo ha portato ad aprire insieme ad altri partner un circolo a Sabaudia, il Padel Club Sabaudia, dove pratica lui stesso.

È quasi scontato dire che lo sport sia ormai parte integrante della nostra società, e sicuramente Lei, grazie alla sua carriera, ha vissuto più di altri i cambiamenti che questo movimento ha portato nella cultura. Ha visto la società mobilitarsi e il coinvolgimento di sempre più persone all'interno dell'ambito sportivo. Cosa ne pensa dell'importanza che ricopre lo sport oggi? È ancora e davvero in grado di influenzare la cultura di un Paese?

“Lo sport è ancora eccome in grado di influenzare l'opinione pubblica e, se vogliamo, lo è ancora di più rispetto ad un tempo. Nel bene e nel male. Parliamo spesso di quanto l'avvento dei social amplifichi tutto, spesso nel male, ma è chiaro che adesso sia tutto più facile. Io sono nato nel 1979 e sono cresciuto negli anni '80, '90. Gli idoli di quel tempo erano Alberto Tomba, iniziava Valentino Rossi, era l'epoca di grandi calciatori come Maradona, Van Basten e Platini, poi Ronaldo. Erano personaggi mondiali ma per leggere le loro interviste, vedere cosa pensavano, bisognava aspettare magari quella volta al mese in cui un rotocalco gli dedicava una pagina. Adesso immagina cosa può significare poterli vedere, a volte, anche cinque o dieci volte al giorno. Oggi è tutto molto più veloce, più facile. Di conseguenza la società è sempre più coinvolta dallo sport e lo sport è sempre più coinvolto nella società”.

Ci sarebbe tantissimo da parlare, da approfondire nelle Sue parole, ma circoscrivendo il discorso agli sport di racchetta, che Lei conosce molto bene, cosa mi può dire? Insomma, il fatto che la FIT sia diventata FITP la dice lunga sulla situazione.

“Quanto alla straordinaria crescita del padel io sono senza dubbio di parte perché sono un giocatore di padel amatoriale da ben prima che scoppiasse la pandemia. A Roma si gioca da più tempo rispetto al resto d'Italia, io ho iniziato nel 2014 quando a Novembre ho realizzato un servizio per Sky Sport 24 nel quale raccontavo questo strano fenomeno che stava accadendo in città: sparivano campi da calcetto e comparivano campi particolari, coi vetri. Ma ancora, comunque, se ne contava solo qualche decina. Poi ho iniziato subito a giocare. Ho capito immediatamente che sarebbe diventato virale, come si dice oggi, perché oggettivamente è uno sport facile per tutti, immediato, indubbiamente divertente, ma ammetto che una crescita così vertiginosa in così poco tempo non me la sarei aspettata. Ero anche uno di quelli che, però, durante la pandemia non ha mai pensato che si trattasse di una moda passeggera. Spesso mi sono sentito dire, all'epoca, che tutti giocassero solo perché non si poteva in quel momento fare altro. Era vero, ma non era vero che una volta tornati alla normalità tutti si sarebbero dimenticati del padel. Ne ero certo. E infatti i dati l'hanno confermato: magari quello che giocava 20 volte al mese a padel adesso gioca 10 volte a padel, 6 a calcetto e 4 volte va in palestra per fare un esempio, ma è uno sport che difficilmente se lo conosci poi lo abbandoni. Può essere, com'è normale che sia, che scopri nuovi interessi e inizi a coltivare nuove cose, ma chi l'ha conosciuto quasi mai l'ha abbandonato.

Il cambiamento di nome da FIT a FITP è una cosa epocale, non è solo una cosa di facciata. Il padel conta tantissimo nella Federazione Tennis oggi. Parlando di numeri, parlando volgarmente di soldi, il padel ne porta un sacco. Una quantità enorme per le affiliazioni, per i corsi, per i maestri, gli aggiornamenti, e tanto altro. La FederTennis sta vivendo un'epoca d'oro: il tennis al momento è come non è mai stato negli ultimi quarant'anni, il padel porta un'ulteriore spinta ed è una partnership che in questo momento rende grandi entrambi gli sport. Se in futuro potranno rimanere l'uno accanto all'altro? Non lo so questo, al momento è una combinazione che porta sicuramente solo grossi vantaggi”.

Lei è un giornalista sportivo importante, lavora e ha lavorato in settori più che di spicco. Abbiamo appurato che è un appassionato di padel, il tennis lo segue? Recentissimamente, grazie alle vittorie che da un po' mancavano, anche quest'ultimo è tornato a far parlare di sé mentre, dal canto suo, il padel si è difeso benissimo riscuotendo un grandissimo successo grazie alla Premier Padel di Milano. Cosa sta succedendo?

“Non possiamo paragonare tennis e padel. Il primo ha una storia secolare, pluricentenaria e anche a livello televisivo ha una storia lunghissima. Non penso di esagerare se dico che già poco dopo la nascita della tv sarà andata in onda la prima partita di tennis. Basti pensare che nel 1976, quando l'Italia ha vinto la Coppa Davis questo sport era già in televisione da parecchio tempo. Il secondo è arrivato in Italia praticamente due giorni fa, non è proprio paragonabile. Come non possiamo paragonare, ad esempio, Jannik Sinner con il futuro campione italiano di padel che avremo, mi auguro, nel giro di qualche anno. Perché c'è una storia diversa e anche se il padel ora sta sicuramente bruciando le tappe arriverà un momento fisiologico in cui servirà un po' di tempo per allenare i potenziali campioni. E non è detto che si arriverà mai alla popolarità del tennis, ma non penso nemmeno sia quello il suo obiettivo. Queste due discipline sono spesso accumulate perché in entrambe c'è una racchetta, in entrambe c'è una pallina, alcuni colpi sono simili ma dietro c'è un mondo completamente diverso e, secondo me, ci sarà anche un futuro diverso. Certo è che il padel entrerà sempre di più nel tessuto sociale, anche per i motivi che abbiamo detto prima. Io ho 44 anni, ho vissuto il periodo del calcio a cinque ed ero un giocatore di serie B, ho sfiorato la serie A2. Posso dire che tutti, molti andavano a giocare a calcetto ma nessuno guardava il calcetto in televisione, nessuna azienda investiva nel calcetto. Innanzitutto perché era uno sport esclusivamente maschile, cosa che non è il padel, anzi. Non a caso attira persone di ogni sorta, non a caso è fortemente sociale. Qua, i fondi in gioco sono moltissimi e dico così perché parlo di grandi banche, assicurazioni, multinazionali. Tutti investono nel padel. Venendo al tennis posso dire che abbiamo una generazione di giovanissimi che sta accendendo grandi sogni e grandi speranze. Alcuni tra i migliori addirittura, probabilmente, non sono neanche ancora arrivati al loro massimo. Sinner è evidentemente la punta di questo iceberg, Berrettini mi auguro che tornerà a brillare e a fare grandi cose, Arnaldi e Musetti con meno continuità continueranno a lottare, Sonogo ha una forza mentale straordinaria. Le soddisfazioni che saranno in grado di

regalarci saranno ancora moltissime e questo è un buonissimo segno per il futuro del tennis”.

Nel padel, basta dare un’occhiata al ranking, quasi tutti i professionisti arrivano da territori ispanici o sudamericani, e anche le parole delle atlete Marchetti e Orsi hanno confermato la forte presenza (e le fortissime capacità) dei giocatori provenienti da tali zone. Secondo Lei è solo una questione dovuta al fatto che il padel in quelle zone sia effettivamente praticato da più tempo o è anche un discorso legato a fattori culturali?

“Sì, penso sia esclusivamente dovuto a questo discorso. In quei Paesi si gioca da tantissimi anni, è entrato nella cultura davvero tanto tempo fa. Vero è che ora molti altri territori stanno piano piano colmando il gap ma ci vorranno molti anni. Sto iniziando a vedere adesso dei ragazzi italiani interessanti, che hanno oggi 14, 15, 16 anni. Già quelli di 18 anni sono bravini, ma sono già in ritardo, non potranno arrivare al livello dei loro corrispettivi spagnoli. Sono certamente più vicini loro rispetto ai nostri trentenni già professionisti ma penso potremmo riparlarne tra una decina d'anni; adesso abbiamo presentato anche nel padel il progetto dell'Istituto Superiore di Fondazione 'Roberto Lombardi' che è quello che ha sfornato nel tennis Sinner e Arnaldi, ma l'ha fatto nel giro di 12 anni, dal 2010”.

Parliamo di pregiudizi. Del padel dicono sia "il fratello povero del tennis", del tennis dicono che sia uno sport da ricchi, qual è la realtà a Suo parere? Lei si intende molto anche di golf, ne sa qualcosa di ambienti che vivono nei preconcetti. Ma sono davvero solo etichette, oppure c'è un fondo di verità? Perché tirando le somme e guardando da una parte al tennis e dall'altra al padel, è evidente come da una parte regni l'austerità e dall'altra il divertimento.

“Quando sento parlare di sport elitari mi vengono le bolle. Io mi intendo molto anche di golf e assicuro che ci sono delle etichette che poi si fa davvero fatica a staccarsi di dosso. Faccio sempre questo esempio: pensiamo ad una famiglia media, una coppia con due figli. Se vanno tutti e quattro a sciare per una settimana sulle Dolomiti e facciamo il calcolo delle spese assicuro che verrà una cifra molto più alta di quanto

sarebbe la cifra di iscrizione per un anno intero in un club di golf. Però il golf viene definito uno sport per ricchi e lo sci no. Ecco, lo stesso discorso vale per il tennis. Certo che se vuoi iscrivere tuo figlio al Circolo Canottieri di Aniene, al Tennis Club Alberto Bonacossa di Milano, al Tennis Club Firenze, al Tennis Club Parioli allora lì sì che parliamo di liste di attesa infinite, non è neanche detto che poi ti accettino perché ci vuole l'approvazione dei soci, paghi davvero molti soldi all'anno, ma in quel caso lo fai perché vuoi l'élite. Altrimenti esci, affitti un campo e giochi. Sono contento che il padel si sia tolto di dosso questa etichetta fin da subito, anche se all'inizio il rischio c'è stato. Le voci dicevano che era 'lo sport degli ex calciatori', 'lo sport dei ricchi che se lo mettono dentro casa', però fortunatamente hanno vinto la vera forza del padel e la sua enorme socialità. Ci sono campi all'aperto nei quali per giocare ci si cambia in container e si paga 12 euro per giocare un'ora e mezza. Io sono sicuro che nei prossimi anni si avranno campi che chiederanno ancora meno per giocare per lo stesso quantità di tempo, già ci stiamo avvicinando a questo traguardo. Poi ci sarà una via di mezzi con campi coperti da un pallone, con spogliatoi più confortevoli e un piccolo baretto e, infine, ci saranno dei grandi club dove si giocherà al chiuso, con aria climatizzata, con spogliatoi con sauna e bagno turco, ristorante e palestra. E se vorrò questo tipo di servizio pagherò venti euro, ma li pagherò perché voglio questo tipo di servizio, non perché si tratta dell'unica opzione che ho”.

5.3 Alessandro Catapano

Alessandro Catapano, 43 anni nel 2023, è un giornalista sportivo esperto che ha militato nelle più grandi testate sportive e non del nostro Paese. Infatti, dopo una lunga militanza alla Gazzetta dello Sport, un'esperienza a La7 e dopo più di un anno e mezzo trascorso a capo della redazione Sport de Il Messaggero, è ad oggi il Direttore della Comunicazione della Federazione Italiana Tennis Padel, ovvero della FITP.

Fare sport conta oggi più che mai, sia per un aspetto identitario sia, quasi, per un aspetto di appartenenza. Nella Sua lunga carriera sicuramente ha visto evolversi questo mondo, ha visto come nasce un idolo per una Nazione e come l'attività fisica in genere sia in grado di influenzare un'intera cultura. Cosa mi può dire riguardo questo aspetto?

“Non so se sia in grado di influenzare la cultura del Paese, di sicuro il costume degli italiani, le abitudini familiari, le relazioni sociali. Penso innanzitutto agli sport di squadra, alle masse che in modo seriale muovono, alle dinamiche, non sempre virtuose, anzi, che fanno scattare. Poi, arrivano i grandi campioni che ciclicamente ci trasformano in sciatori, motociclisti e ora, tennisti. E questo fenomeno resiste con le nuove tecnologie. Un tempo, ci svegliavamo di buon mattino e accendevamo la tv per vedere la prima manche di Tomba. Oggi tiriamo fuori dalla tasca il nostro smartphone mentre siamo in metropolitana per vedere il secondo set di Sinner”.

Lei è un grande redattore, giornalista sportivo, ora responsabile media relations per la FITP. Ha parlato con grandi campioni e oggi con Jannik Sinner, la recentissima vittoria in Coppa Davis e la mediaticità che sta acquisendo il tennis si è finalmente tornati a parlare con più entusiasmo di questo sport. Pensa che le cose stiano cambiando, in Italia? Qual è stata l'esperienza più significativa che ha vissuto, nella sua carriera giornalistica?

“Da anni il tennis risale la china per riacquisire le posizioni che gli competevano in termini di popolarità. Dopo i fasti degli anni Settanta, aveva imboccato una costante

discesa. Sembrava inesorabile, ma col nuovo secolo è iniziata la rimonta, prima grazie ai successi negli Slam e in Fed Cup delle ragazze, ora - prepotentemente - con l'esplosione di Sinner, che sta elevando il suo personaggio e conseguentemente il tennis italiano a fenomeni nazionali popolari. Testimoniare con il mio lavoro questi fenomeni ritengo sia un grande privilegio. Nella mia carriera, ricordo anche momenti drammatici, che hanno segnato la mia esistenza, di uomo prima che di giornalista: l'omicidio di Ciriaco De Simone prima della finale di coppa Italia tra Napoli e Fiorentina è stato uno di questi”.

La mia tesi verte su questi due splendidi sport, il tennis e il padel, molto diversi ma spesso messi erroneamente a confronto. Oggi tutti vogliono giocare a padel, tanti hanno lasciato completamente il tennis per buttarsi nel campo circondato dai vetri, altri passano dalla pala alla racchetta di continuo. Come Responsabile Media Relations per la FITP, come vede il panorama del tennis e del padel?

“Ritengo che tennis e padel, pur condividendo parte dell'utenza cui si rivolgono, possano convivere serenamente, senza pestarsi i piedi. Il padel è un interessante fenomeno di costume, che ha soppiantato il calcetto tra gli amici: molto praticato, soprattutto a livello base, è diventato il gioco delle pause pranzo e dei tornei tra circoli. La vera sfida sarà renderlo uno sport a tutti effetti, con un seguito televisivo che ancora non c'è e un livello di giocatori e competizioni che avvicini l'Italia a Spagna e Argentina. Il tennis non ha mai smesso di crescere negli ultimi quindici anni, anche se con percentuali più contenute. Sono convinto che questa nuova generazione di tennisti italiani, capitanati da Sinner, produrrà un aumento sensibile di campi e tesserati. Del resto, le prestazioni di Sinner nelle Finals torinesi e in quelle di Coppa Davis, con un trionfo atteso da 47 anni, hanno già riportato il tennis nelle case di milioni di italiani”.

Sono entrambi sport che hanno influenzato in modi diversi la società, la cultura, hanno introdotto nuovi modi di vestire e di relazionarsi alle discipline. Nel mio trattato, ad esempio, ho utilizzato la splendida rivalità Borg-McEnroe per parlare dell'importanza delle influenze che due giocatori come loro sono riusciti a portare nella cultura e nel modo di intendere io tennis che, nella sua serietà è un insieme di riti continui. Il campo da tennis è una sorta di tempio. Qual è la sua opinione riguardo la ritualità di questa disciplina?

“Il tennis è uno sport sostanzialmente individuale e come tale vive ciclicamente di grandi rivalità. Grazie ai Fab Four - Federer, Nadal, Murray, Djokovic - il movimento ha goduto di un'autentica età dell'oro, che oggi può proseguire con una sfida generazionale dei vari Alcaraz e Sinner al vecchio campione serbo. E la ritualità che il tennis propone, ogni anno con gli stessi imperdibili appuntamenti in calendario, non fa altro che esaltare queste rivalità”.

“Il tennis è lo sport del diavolo”, ha detto Panatta. Non serve tanto la forza quanto la testa, la capacità di reggere un game, di non permettere ai nervosismi di mandare all'aria una partita. Ed è anche uno sport che, tendenzialmente, è sempre stato definito elitario, ma nel corso dei decenni si è cercato sempre di più di renderlo alla portata di tutti. Il padel, dal canto suo, si è da subito svestito della formalità per aprirsi a più persone possibili aprendo la strada al divertimento: non è solo una disciplina “per pochi”. Cosa ne pensa?

“Che il tennis sia uno sport per ricchi è falso, direi meglio: più accessibile per certe fasce della popolazione. Ma ripeto, fenomeni come Sinner portano con sé un aumento di popolarità e, conseguentemente, di pratica sportiva. La Federazione ha il compito di rendere questa popolarità duratura e indipendente dai risultati sportivi. È anche per questo che investiamo molto nelle scuole, con il nostro progetto “Racchette in classe”, grazie al quale consentiamo a bambini e ragazzi delle scuole dell'obbligo di svolgere fino a 15 lezioni di tennis nell'arco di un anno scolastico”.

5.4 Carolina Orsi

Figlia di Fernando Orsi, ex portiere e oggi stimato commentatore radiofonico e televisivo, Carolina è la migliore italiana nel ranking FIT e WPT, attualmente al n. 25 del mondo.

Classe 1991, tra nuoto, pattinaggio, danza, pallacanestro, tennis, calcio a 5 e padel Carolina prima di trovare la sua strada si è cimentata in tutti gli sport. A tennis ha giocato fino ai vent'anni, raggiungendo la posizione 849 nel WTA Ranking e classificandosi tra le prime 50 d'Italia. Poi via la racchetta e come papà Nando si è buttata sul prato sintetico con gli scarpini, pronta a dominare il calcio a 5 giocando da punta centrale e arrivando a vincere i Campionati di Serie D e C. In aggiunta ha anche vinto la Coppa Italia di Serie A2 con la Real Balduina. Contemporaneamente, però, diventa una giocatrice di padel al Circolo Canottieri Aniene e vince per 5 volte consecutive il campionato di Serie A a squadre. Ed eccola arrivare al suo sport definitivo. La sua passione è nata casualmente, al mare, quando è stata invitata a giocare una partita del tutto improvvisata. Così dopo una laurea in Scienze Motorie ha lasciato la sua città natale, Roma, per andare a vivere a Madrid e allenarsi al meglio e il più possibile, per raggiungere i livelli più alti. In coppia con Giulia Sussarello si è anche tolta lo sfizio di battere in semifinale per il titolo italiano la grande tennista (e ora anche padelista) Roberta Vinci.

Il padel lo vive anche a casa sua, nella sua vita personale che condivide con la compagna Gemma Triay, giocatrice professionista spagnola che occupa la posizione n. 3 del ranking mondiale di padel.

Con la mia tesi ho cercato di sviluppare al meglio gli aspetti cruciali e caratterizzanti di due discipline spesso erroneamente paragonate, il tennis e il padel. Tu hai un passato sportivo che trova le sue radici nel tennis, oppure è stato amore a prima vista con la racchetta da padel? Nel caso, in che modo il tuo background nel tennis ha influenzato la tua transizione e il tuo modo di giocare a padel? Vedi sinergie tra il tennis e il padel in termini di abilità e strategie di gioco?

“Dici bene, benissimo. Io ho iniziato con il tennis e con il padel è stato un amore graduale. Mi ci sono appassionata piano piano perché per motivi personali avevo la testa un po' presa da altre cose.

Ovviamente tra i due sport ci sono delle similitudini, soprattutto nei colpi, nei tecnicismi: il gioco delle volée, il gioco dall'alto. Anche a livello atletico l'allenamento per entrambi gli sport è molto simile quindi possono coesistere, anche se ovviamente non sono esattamente la stessa cosa. In termini di strategie, a livello tattico e strategico, invece, le somiglianze non sono troppe. Quello che vedo in comune sta, ad esempio, nella capacità di giocare un punto, nei colpi da fondo campo, ma soprattutto nella gestione delle emozioni, il dialogo interno. Per dirla in poche parole, sta nel piano psicologico, ecco. Bisogna essere sempre concentrati, sempre coi paraocchi. In campo non ti puoi permettere di ascoltare nessuno, né i cori del pubblico tra un gioco e l'altro né gli insulti. Quando si gioca intorno, di norma, c'è un silenzio quasi assordante e per noi professionisti è fondamentale che sia così. Anche se nel padel questo aspetto è più sfumato rispetto al tennis, è tutto più informale. Il padel è un gioco di coppia dove la pallina non si ferma mai, è un gioco dove hai l'opportunità di parlare con il tuo allenatore in panchina ogni "game" finito, non sei mai da solo in campo, si pratica principalmente indoor. Insomma, per tirare le somme, il padel e il tennis sono due sport molto differenti. Poi c'è da dire che le racchette sono completamente diverse e se proprio vogliamo dirla tutta il padel ha tutti i colpi del tennis ma è il tennis a cui mancano i colpi tipici del padel”.

Come hai visto evolversi il mondo del padel nel corso della tua carriera? Hai notato, nel durante, cambiamenti o miglioramenti nella disciplina? Come vedi il futuro del padel, sia a livello locale che internazionale? Ci sono cambiamenti o sviluppi particolari che vorresti vedere nel mondo del padel?

“Ho visto tantissimo lo sviluppo del padel, l'ho quasi vissuto fin dall'inizio. A livello italiano l'ho sentito tantissimo, sono stata una delle prime.

Il boom a livello di strutture, campi, maestri, amatori, giocatori è sicuramente cresciuto tantissimo dopo la pandemia ma ti posso dire che è cresciuto tantissimo anche il business che c'è dietro. Dal punto di vista professionale, a livello di gioco e di formazione dei maestri è tutto in crescita, siamo ancora un pochino indietro però se pensi alle tempistiche è normalissimo.

Il futuro? Lo vedo positivo! Andiamo sempre più vicino a un professionismo come può essere quello del tennis, i giocatori sono molto più indipendenti rispetto a prima e hanno anche la possibilità di scegliere in totale libertà il loro percorso, il loro team, il loro compagno. Sono circondati da un team professionale che si dedica interamente a loro e se lo possono portare anche dietro ai tornei, fino a pochissimo tempo fa giravamo solo con l'allenatore e qualche volta il preparatore fisico, però sempre tutto in comune con altri giocatori. Però siamo sulla strada giusta, adesso con l'avvento del Premier Padel sicuramente si ha avuto un salto sia a livello di tornei che di pubblico, ci sono tantissime aziende che stanno investendo fondi e vogliono entrare nel mondo padelistico e vedono un futuro in questo sport. Tanti, tantissimi Paesi si stanno inserendo come promotori dei tornei e quello che manca e che sicuramente si avrà nei prossimi anni sarà sicuramente l'inserimento importante degli Stati Uniti, dell'Australia e del Giappone che ad oggi mancano e rappresentano una parte importantissima del mondo, specialmente a livello economico. C'è più una cultura europea del padel, basta guardare le statistiche. L'unico territorio paragonabile, attualmente, è il Sudamerica”.

Il padel è spopolato, a livello globale, specialmente negli ultimi anni. Tutti si sono buttati a giocare in campo e tutti sembrano malati della cosiddetta “febbre da padel”. Secondo te in che modo il padel è inserito nella cultura sportiva e in che modo influenza la società? Quali sono i suoi punti di forza?

“La febbre da padel sale sempre di più perché è uno sport che diverte, è uno sport facile. Tu entri dentro il campo non avendo preso troppe lezioni e puoi subito giocare, o almeno provarci, spesso con risultati soddisfacenti. Questo sicuramente attira, attira molto, soprattutto a livello motivazionale. La gente vuole competere, vuole sentirsi forte e vuole l'adrenalina. Il padel calza benissimo in questa descrizione.

In più voglio sottolineare che, a mio parere, un suo punto di forza importantissimo risiede nel fatto che giocano moltissime donne, è uno sport molto al femminile. Tra l'altro molti uomini guardano il padel professionistico femminile per imparare meglio i colpi e i movimenti, che nelle partite in rosa sono più lenti rispetto alle partite dove giocano gli uomini.

Piano piano si stanno avvicinando moltissimi giovani ed è fondamentale come cosa, loro sono i pilastri del futuro ed è bellissimo che siano tutti pronti a dare il cambio a noi più adulti. Senza giovani non c'è ricambio generazionale e senza ricambio generazionale, lo sport non cresce”.

Il padel è uno sport che nasce in Messico, che ha le sue basi nella cultura ispanica e la maggior parte degli atleti professionisti nel tuo settore ha origini spagnole o argentine. Giocando con le più brave al mondo, arrivando tu stessa ad essere tra le più brave al mondo, hai notato differenze di gioco tra chi gioca a questo sport da decenni e chi, invece, proviene da Paesi dove questa disciplina è arrivata solo più recentemente?

“Assolutamente sì, la differenza è notevole. Quando giochi con giocatrici spagnole o argentine, anche ben più piccole di te in fattore di età, si vede subito una manualità diversa. Noi più grandi, che giochiamo però a padel da un paio di anni e che arriviamo magari da altri sport, pensiamo di avere più esperienza agonistica alle spalle e questo sicuramente in certe circostanze aiuta, ma se davanti ti trovi una ragazzina di magari quindici anni che si è buttata nella gabbia tra i ventri quando ne aveva cinque, è chiaro che non c'è storia. A livello competitivo, mentale, magari noi

ex tennisti possiamo dare forse qualcosina di più però a livello tecnico loro vincono su tutto. Hanno perfettamente il controllo delle pareti, del gioco aereo, dei colpi specifici.

Ovviamente, al contrario, giocando contro giocatori provenienti invece da Paesi dove il padel è arrivato ancora dopo rispetto all'Italia, si vede che mancano alcune basi. Qua è più facile la gestione del gioco”.

All’inizio del mio trattato ho evidenziato quanto lo sport in generale sia da sempre parte fondamentale della cultura, della società, parte integrante dell’uomo. Il padel, in questo particolare ambito, ha trovato forse uno dei suoi punti di forza maggiori. Si tratta di una disciplina fortemente aggregativa, sociale, che pone l’accento sul gioco di squadra e sulla collaborazione. Quanto è importante, secondo te, promuovere e praticare lo sport in una società come la nostra?

“Il padel è assolutamente uno sport sociale, dopo il covid questo sport ha aiutato molto a riavvicinarsi. In seguito a ovvi motivi di allontanamento il padel ha aiutato a rimettere in contatto le persone e questo ha aumentato la sua connotazione sociale fin da subito. Questo fattore richiama direttamente i social network, protagonisti indiscussi della nostra epoca. E i social cosa fanno, tendenzialmente? Mettono in collegamento, uniscono e al contempo permettono di mettere in bella vista tutto ciò che ci riguarda. Il padel è uno sport perfetto anche per questo, è perfetto per il nostro momento storico: racchiude tutto ciò che ho appena detto e questo sicuramente gli dà ancora più valore. Unisce, esalta, ci pubblicizza.

Poi diciamo che uno dei valori che deve sempre esserci anche in una qualsiasi azienda è il lavoro di squadra, un concetto che oggi come ieri è da sempre importantissimo. I famosi motti della serie ‘l’unione fa la forza’, ‘tutti per uno e uno per tutti’, tutte queste cose che poi alla fine enfatizzano ogni vittoria e ogni sconfitta. Un obiettivo raggiunto è una soddisfazione per tutti, ogni messa al tappeto è più leggera se si alleggerisce il peso con qualcuno. Questo è esattamente quello che succede nel padel, cosa che nel tennis invece bisogna sovente sopportare da soli. Come si dice nel film *Into de Wild* la felicità va condivisa e questo concetto secondo me è proprio fondante del padel. Anzi, se mi posso permettere è, il padel. Parliamo del riflesso della società moderna e secondo me è anche quello che dovrebbe stare

alla base dei valori dell'uomo.

Poi ovviamente è uno sport, come gli altri. E se uno sport si può fare con divertimento ha già vinto su tutti i fronti. Penso, come tutti, che praticare un'attività fisica qualsiasi sia molto importante per chiunque, perché non solo a livello atletico non può che far bene, ma a livello mentale è una vera e propria cura. Credo che disciplini il comportamento, insegni a stare al mondo, ad avere a che fare con compagni e avversari nei modi più giusti, a sviluppare i ragionamenti mentali che portano alla risoluzione dei problemi e al superamento di determinati ostacoli. Se sbagli un punto, devi capire perché e dove. Se vuoi farne uno, devi capire qual è la strada migliore per aggiudicartelo”.

Molti circoli sportivi stanno convertendo campi da tennis in campi da tennis, cavalcando l'onda del successo di questa disciplina. Secondo te cosa significa? Pensi che il padel in qualche modo, se non a livello economico a livello sociale/culturale, arriverà a “sostituire” il tennis?

“Questo non lo so, non saprei darti una risposta definitiva. Non credo che il padel sostituirà mai il tennis ma se così fosse in ogni caso accadrebbe tra una quantità di anni talmente lunga da essere impossibile da stimare. Ci vorranno già tanti anni anche solo per arrivare al livello del tennis, figurati per superarlo. Però posso dire che tutti i movimenti compiuti fino ad ora dai centri sportivi, dalle culture mondiali e dagli appassionati che si sono avvicinati al padel sono un sintomo più che positivo. Sicuramente è uno sport che sta diventando ‘serio’, noi professionisti insieme a tutti gli altri del settore stiamo lottando per arrivare a più gente possibile, per far comprendere il valore del padel e per arrivare a far sì che lo si consideri una disciplina degna di essere considerata tale esattamente come tutti gli altri sport”.

5.5 Giorgia Marchetti

Nata a Roma, classe 1995, Giorgia Marchetti è una delle giocatrici italiane che negli ultimi tempi si è messa maggiormente in risalto, soprattutto grazie all'ultima avventura ai Mondiali di Dubai con la nazionale italiana, dove le azzurre si sono classificate al terzo posto. Ma non solo. Pluricampionessa italiana con il Circolo Canottieri Aniene, con cui disputa da anni la serie A, il suo palmarès conta in totale due medaglie di bronzo ai Mondiali ed una medaglia d'oro agli European Games con la nazionale italiana. Così, dopo una brillante carriera nel tennis che l'ha portata a raggiungere il primo posto nella classifica del 2019 di doppio femminile, ha trovato nel padel la sua serenità mentale e agonistica, caratteristiche che negli ultimi tempi nel tennis aveva perso, restituendole così la gioia di competere. Attualmente, al termine del 2023, si trova alla posizione n.73 del ranking WPT.

Qual è stato il tuo percorso per arrivare fino a qui, fino a giocare con i migliori e ad essere una tra le migliori al mondo? So che arrivi dal tennis, in qualche modo la racchetta è sempre stata la tua passione, cosa ti ha spinto a cambiare?

“Il mio percorso è stato quello di una ragazzina, anzi, di una bambina che a 6 anni si è appassionata tantissimo al tennis. È stata una cosa di famiglia, ero quasi destinata, i miei giocatori giocavano ed io non potevo fare a meno di seguirli e di guardarli da bordo campo. Quando poi in campo sono entrata io, ho subito capito che sarebbe stato il mio mondo. Da subito sono stata abbastanza coordinata e come tutti i bambini quando vedi che sei bravo non vuoi fare altro che continuare, che fare di più, avere di più. È sempre stata la mia passione, anche se il tennis è uno sport molto duro, elitario, stressante. Per continuarlo a livelli alti, come quello che ho raggiunto io, ci vuole davvero tanta passione, altrimenti non riesci a fare niente. Diventa un supplizio. Però, nonostante questo, in realtà io non ho “cambiato” sport. Sì, inizialmente ho smesso con il tennis per vari motivi e vari problematiche, soprattutto perché non riuscivo a migliorare. Non ottenevo più i risultati che speravo ed era diventata solo una sofferenza, una frustrazione continua che è durata anni. Non ho più retto. Mi sono presa un anno sabbatico, ma solo da atleta, perché dal campo non

sono mai uscita. Ho allenato delle ragazzine di un buonissimo livello e solo successivamente mi sono avvicinata al padel. Lì ho scoperto un altro mondo, ho scoperto che potevo divertirmi pur facendo sport. Non dovevo battere per forza qualcuno, non dovevo dimostrare niente, volevo solo giocare”.

Negli ultimi anni, specialmente dopo la pandemia, abbiamo tutti assistito ad una vera e propria esplosione di questo sport. Si dice che il successo clamoroso del padel sia nascosto nel fatto che si tratta uno sport “facile da imparare” e alla portata di tutti, a discapito del suo fratello maggiore, il tennis, ben più rigido e tecnicamente più difficile. Cosa ne pensi?

“Beh sì, sicuramente questa è una delle forti differenze che possiamo trovare tra tennis e padel. Il padel è scoppiato proprio per questo motivo, perché non solo è uno sport aggregante, che si fa in più persone. Ma è anche divertente, molto divertente. È un binomio perfetto che riesce a far avvicinare chiunque, anche le donne, che è triste dirlo ma generalmente fanno più fatica ad inserirsi negli sport. Il padel invece si impara in fretta, facilmente e questo dà sicuramente più soddisfazione, spinge a continuare, a volersi migliorare. Il giocatore amatoriale medio si vuole subito buttare in partita, vuole giocare tanto”.

È sbagliato paragonare tennis e padel, in quanto due sport ben differenti, eppure il confronto continua ad essere fatto. Nella mia tesi ho cercato di sviscerare al meglio entrambe le discipline, spiegandone le differenze e le peculiarità, anche in un’ottica di sviluppo futuro. Secondo te, quali sono le prospettive per il Padel, sia in Italia che a livello globale? Sarà destinato, come mormora qualcuno, a soppiantare il tennis oppure continueranno a convivere serenamente?

“È assolutamente brutto paragonare le due cose, le due discipline, perché comunque a parte il punteggio, la racchetta e la pallina, non esiste paragone, non regge. Il tennis è uno sport con delle basi stabili, con una storia incredibile alle spalle, con una visibilità mondiale e tante scuole di pensiero e di allenamento provenienti da altrettanti Paesi. Il padel se vai a vedere un qualsiasi tabellone di qualsiasi torneo su

centoventi partecipanti vedrai che un centinaio sono sicuramente spagnoli o spagnole. Io mi auguro assolutamente che questa disciplina diventi comunque un qualcosa simile al tennis, perché poi alla fine penso che si dovrà seguire proprio il format, del tennis. E non sarà neanche troppo difficile. Spero che a livello di popolarità si avvicini al tennis, ma non credo che arriverà mai al suo livello. Ripeto, me lo auguro, ma è complicato, ci vorranno davvero tanti anni per far sì che tutti i Paesi raggiungano un discreto sviluppo a riguardo. Su questo siamo ancora molto indietro”.

Hai appena detto che molti giocatori professionisti arrivano dalla Spagna e dando un’occhiata alla classifica WPT, ai ranking sia maschili che femminili, salta subito all’occhio il fatto che la maggior parte dei giocatori siano in effetti di nazionalità ispanica, o comunque sudamericana. Secondo te si arriverà nei prossimi anni ad avere un numero più consistente di professionisti provenienti anche da altri Paesi?

“Mi ricollego un po’ a quello che ho detto prima e dico che probabilmente sì, vedremo molti altri giocatori provenienti da molte altre nazioni, ma ci vorrà sicuramente tanto tempo. Io ho la fortuna di viaggiare, di vedere moltissimi paesi e posso dire che per quanto riguarda il mondo padelistico il nostro metro di paragone sono i Campionati Mondali. Lì vediamo davvero a che punto sono gli altri Stati e posso dire che sicuramente ci sono stati cambiamenti importanti come ci sono state anche delle evoluzioni, ma si tratta sempre e solo di tre o quattro nazioni che sono davvero competitive, escludendo Spagna, Argentina e Messico che hanno cominciato ben prima di noi. Secondo me, facendo una stima, per quanto riguarda l’Italia ci vorranno almeno dieci anni per far crescere davvero il movimento, per avere buoni allenatori che potranno far uscire buoni giocatori. Per il resto del mondo penso addirittura di più. Ci vorrà, insomma, un bel po’ di tempo. Ma i presupposti sono buoni, questo sport sta crescendo tanto anche a livello economico, che poi alla fine è quello che conta davvero. Quando cominciano ad arrivare soldi è perché si vede all’orizzonte una visibilità maggiore. Ci sono buone possibilità e buone speranze che il padel si avvicini sempre di più ad essere, e ad essere considerato, uno sport importante”.

All'interno della tesi si cerca di dimostrare quanto il padel, rispetto a molti altri sport, sia una disciplina incentrata sulla socialità e quanto proprio questo particolare abbia attirato milioni di persone. Che si pratichi a livello amatoriale o a livello professionale, si tratta di uno sport di squadra, altamente inclusivo, dove ognuno deve mantenere il suo ruolo senza mai dimenticare il proprio compagno, nel quale è necessario riporre la più totale fiducia. Dalla tua esperienza da professionista, avendo partecipato ai circuiti più importanti di questo sport, cosa puoi dire a riguardo? Quanto conta la testa, la mentalità, in uno sport del genere?

“Il gioco di squadra è tutto, è importantissimo, soprattutto perché ci si trova in un campo relativamente piccolo ed è un gioco molto schematico dove difficilmente si può andare fuori certi. Nel tennis, invece, qualcosa di più si può inventare. Il campo è più grosso e le strategie da adottare possono essere tantissime, in un determinato momento si può scegliere di agire in molti modi diverse. Nel padel, al contrario, si è sempre in due e bisogna avere una tattica comune, muoversi quasi insieme. Parola d'ordine? Coordinazione. Poi sicuramente avere un feeling tra la coppia, anche al di fuori dal campo, è determinante. Fuori dal campo si vede proprio quando una coppia è slegata e quando una coppia è legata. E, in una partita, è la cosa vincente. La mentalità come in tutti gli altri sport conta tantissimo, non me la sento di dire che conti addirittura di più. Sicuramente quando si gioca a livello alto, quando si giocano i tornei più importanti e ci si sottopone a livelli di stress molto alti devi per forza avere una soglia altrettanto alta per mantenere, perché altrimenti verrai assolutamente schiacciato. Verrai schiacciato dalle pressioni, dalle avversarie, dai numerosi tornei, dai viaggi. Conta tantissimo tutto. Senza una buona mentalità non si può pensare di giocare a livello alto e soprattutto non si può mantenere, che è la cosa più difficile”.

Ringraziamenti

Innanzitutto vorrei ringraziare il Professor Aime e il Professor Barba per aver appoggiato da subito la mia idea e per avermi permesso di approfondire in ambito universitario quella che è una mia grande passione, ovvero lo sport. Durante la stesura di questo trattato ho avuto modo di scoprire ed imparare molte cose che, sicuramente, mi saranno di grande aiuto anche in campo e questo non sarebbe stato possibile senza il loro aiuto, la loro disponibilità e il loro supporto. E un altro grazie altrettanto sentito lo voglio rivolgere agli intervistati presenti nel mio trattato, che si sono dimostrati tanto gentili quanto disponibili. Professionisti del settore, chi giornalista, chi cronista, chi atleta vero e proprio che hanno voluto dedicare del tempo per aiutare me a rendere la mia tesi più approfondita e più concreta. Davvero infinite grazie, avete fatto felice una studentessa ma, soprattutto, una giovane donna di 25 anni che vi stima e vi ammira tantissimo.

Dopo 120 pagine di elaborato, però, vorrei spendere qualche parola per le persone che mi sono state più vicino in assoluto non solo nel mio percorso universitario ma anche e soprattutto al di fuori.

Non posso non cominciare dai miei genitori, il mio porto sicuro, casa mia sempre e dovunque. Grazie mamma per essere da sempre un'amica, una confidente, la mia supereroina preferita. Non riesco sempre a dimostrarti quanto tu sia importante ma spero oggi di averti resa orgogliosa. Perché io non voglio una mamma perfetta, voglio una mamma felice. Solo io e te conosciamo il legame che ci unisce, sappiamo cosa siamo insieme. E mi sta bene così. Grazie. E grazie anche a te papà, mio grande amore, mio compagno di risate e mio primo sostenitore da una vita intera. Non chiederei mai un padre diverso e voglio che tu sappia che, anche se ormai sono cresciuta, sarò sempre e per sempre la tua bambina. Voglio continuare per tutti i miei giorni a sedermi per terra di fianco a te per aiutarti a superare quel livello che non riesci a superare. Grazie. Perché, per restare in tema, come ha detto Sinner: "Vorrei che tutti avessero i miei genitori come genitori". Non so dove mi porterà la vita, dove mi porteranno gli studi che ho fatto, ma sarò sempre a un passo dai vostri cuori. E voi a un passo piccolo piccolo dal mio.

Grazie a Samantha, ormai da metà della mia vita soprannominata mia "mamma di plastica". Grazie per avermi sempre ascoltata e per esserti sempre dimostrata fondamentale nella mia vita, dalle cose più futili ai miei problemi più grandi. Sei

stata e so che sarai sempre una confidente, un'amica, un appoggio meraviglioso. Grazie. Un ringraziamento voglio farlo anche a te Massimo, che dopo un'epopea durata una vita (o anche di più, nella mia percezione temporale!) sei finalmente approdato a casa mia portando una serenità e una tranquillità che non pensavo sarebbe mai arrivata. Sono felice che tu sia con noi. Quindi, cosa più importante, grazie ad entrambi, che continuate giorno dopo giorno a rendere felici i miei genitori. Spero che questa mia vittoria sia anche un po' vostra. So il bene che mi volete e spero sappiate che, anche se non lo dico mai, è tutto ricambiato.

Grazie alla mia meravigliosa nonna, super nonna Pia. A te che mi hai vista piangere per l'università, esultare per i miei successi più importanti, a te che chiedi sempre tutto pur perdendoti nei discorsi, a te che con un sorriso e una tazza di tè rendi sempre i pomeriggi meravigliosi facendomi ricordare tutti i lunghissimi pomeriggi che ho trascorso a casa tua a studiare, a te che mi regali sempre gli abbracci più sinceri del mondo. Grazie, nonna. Se tu sei la mia fan numero uno fin dalla mia parola, sappi che io sono la tua ninni fin dal primo sguardo.

Grazie a nonno Tino e nonna Franca, sempre con me anche senza saperlo. Sono sicura che se tu, nonna, non fossi consumata da quella bestia bruttissima saresti in prima fila ad esultare con me a far ridere tutti con la tua parlantina sempre pronta. E tu, nonno, che da sempre mi reputi "così intelligente, dolce e tranquilla", spero sia fiero di me e di questo mio nuovo traguardo raggiunto. Vi voglio un bene infinito. Grazie a te, amore mio. Sono due anni che mi sostieni in tutto, che mi spingi a fare sempre di più, che credi in me più di chiunque altro. Non ho mai conosciuto nessuno come te, te lo posso giurare. Grazie per aver sopportato ogni mia crisi di ansia, di pianto, di nervi. Non so cosa mi riserverà la vita, la carriera, non so cosa ne sarà del mio futuro, ma voglio che sia con te. Qualsiasi cosa succeda. Il resto lo sai già, lo so io, lo sai tu, penso basti. Ti amo.

Ringrazio anche il resto della mia famiglia per avermi supportata, sempre, in ogni ostacolo. Grazie anche a te zia Paola, l'unica che mi ha sempre detto "accetta tutti i voti, che poi ridare gli esami ti logora". Grazie per avermi fatta respirare durante le mie ansie, tu sì che mi hai capita. E poi hai tre lauree, chi più affidabile di te. La tua Conchita si laurea, assurdo!

E poi voi, i miei amici. Non siete tanti, eppure pensare di parlare di voi mi sembra impossibile. Siete troppo da riassumere. Grazie a Ginevra, mia compagna di isterismo e di successo in questo percorso universitario durato due anni che sono

però sembrati almeno cinque. Grazie per avermi sopportata e supportata anche a distanza, per essere stata mia collega e soprattutto per aver deciso, in modo del tutto naturale, di essermi amica (speriamo che nessuno metta mai insieme tutti i nostri audio, ne uscirebbe una saga cinematografica lunga quasi quanto Harry Potter). Grazie alla mia persona, Princi, mio scoglio e mia cozza. Cosa devo dirti? Saranno quindici anni che condividiamo la vita e spero che la cosa duri per sempre, arrivate a questo punto. Grazie per avermi alleggerito le giornate nere e per essere parte di me. Voglio tu sappia che nessuna distanza, nessun anno che passa, nessuna persona mi allontanerà mai davvero da te.

Grazie a Vale, mio cuore da tempo immemore. Ci siamo conosciute bambine, ci siamo tenute da adulte e sono sicura che niente potrà mai scalfire ciò che siamo. Perché tu sei la mia una tra tante, così simile a me eppure così diversa. Grazie per essere te e per aver scelto me. Come diciamo sempre, non esistono paragoni che tengano, noi insieme siamo meglio di qualsiasi cosa.

Se esiste una definizione di “sorelle”, siete voi due.

Grazie a Fabio, il mio Chernobyl, il mio cucci. Fratello non di sangue ma di scelta, che sceglierei tutti i giorni per tutta la vita. Sei stato una sorpresa incredibile e penso che il nostro rapporto sia quasi impossibile da descrivere. Tu sai. E non potevo non citarti qua, arrivata a questo traguardo. Io per te, tu per me. Sempre.

Grazie a Daniele, ormai da anni mia spalla e mia certezza. Sei parte fondamentale della mia vita, mi hai vista iniziare l’università quando avevo 19 anni e tutte le paure del mondo, mi stai guardando mentre la finisco. Sono sicura, sicurissima, che ti troverò sempre accanto a me quando ci sarà qualcosa da condividere. E sarà lo stesso per te. Te se ama, romano del mio cuore.

A Martina e Greta, amiche vere, amiche sincere, amiche come ormai ce ne sono poche. Una da sempre, l’altra da meno, ma ciò che conta è che fin dalla prima risata insieme avete deciso di non lasciarmi più sola. E sono sicura che oggi siate felici quasi quanto me di cosa sono riuscita a fare, tra tutte le difficoltà del caso. Grazie, grazie, grazie.

E, nonno Dome, hai visto? Sono arrivata anche qua. E mi sembra di averti vicino che mi accarezzi la testa dicendomi, tra un sorriso e l’altro, che “tanto studiare, viene dal poco sapere”. Spero tu mi stia guardando da lassù e stia sorridendo con me. Ti penso sempre.

Bibliografia

Bagnulo Gianluigi, Massara Dario, *Padel Mania*, Milano, Cairo Editore, 2022.

Barba Bruno, *Il corpo, il rito, il mito. Un'antropologia dello sport*, Torino, Einaudi, 2021.

Bertagna Davide, *L'antropologia del padelista europeo*, editoriale Padelbiz, *business, cultura, passione*, Milano, Periodico mensile, n°10/2023.

Bianco Gian Luca, *Il padel e l'evoluzione interiore. Come lo sport può risvegliare la consapevolezza*, Ellera (Perugia), Bertoni Editori, 2023.

Dell'Aquila Paolo, *La narrazione sportiva. Comunicazione, giornalismo e gioco nella società di rete*, Verona, QuiEdit, 2020.

Foster Wallace David, *Il tennis come esperienza religiosa*, Torino, Einaudi, 2021.

Gallwey Timothy, *Il gioco interiore nel tennis*, Milano, Rizzoli, 2023.

Gioiello Filippo, *Mental Tennis: Manuale di Tennis Mentale, il potere della mente nella competizione*, pubblicazione indipendente, 2022.

Magnanini Angela, Moliterni Pasquale, *Lo sport educativo per una società inclusiva, Tra esperienze, problematiche e prospettive*, Milano, Franco Angeli, 2018.

Panatta Adriano, *Il tennis l'ha inventato il diavolo*, Milano, Sperling & Kupfer, 2019.

Sironi Benedetto, *Il gioco delle coppie*, editoriale Padelbiz, *business, cultura, passione*, Milano, Periodico mensile, n°10/2023.

Sitografia

Alberto Cei.

<http://www.albertocei.com/2013/01/perche-il-tennis-lo-ha-inventato-il-diavolo/#:~:text=%E2%80%9CII%20tennis%20lo%20ha%20inventato,non%20ne%20prendi%20pi%C3%B9%20nessuna>

Banca Ifis.

https://www.bancaifis.it/app/uploads/2022/10/Fenomeno-Padel_completo_20220519.pdf

Etica nello sport.

<https://eticanellosport.com/il-tennis-quello-che-devi-sapere-su-questo-sport-affascinante/>

Etica nello sport.

<https://eticanellosport.com/sport-strumento-educativo-sociale/>

EuroNews.

<https://it.euronews.com/cultura/2023/06/12/padel-la-nuova-frontiera-dello-sport>

EuroSport.

https://www.eurosport.it/tennis/novak-djokovic-alza-la-voce-meno-di-400-giocatori-vivono-di-tennis-e-un-fallimento-per-il-nostro-spo_sto9811935/story.shtml

https://www.eurosport.it/tennis/borg-mcenroe-il-confronto-che-ha-cambiato-il-tennis-per-sempre_sto7720844/story.shtml

FanPage.

<https://www.fanpage.it/sport/nuoto/federica-pellegrini-si-pensa-troppo-al-calcio-nessuno-pensa-agli-altri-sport/>

FITP.

<https://www.fitp.it/Padel/Cosa-e-il-padel>
<https://www.fitp.it/Federazione/Storia/Il-tennis-in-Italia>

Il Foglio.

<https://www.ilmfoglio.it/sport/2022/12/10/news/nulla-tira-piu-del-padel-4750042/>

Il Giornale.

<https://www.ilgiornale.it/news/vi-spiego-perch-tennis-lha-inventato-diavolo-1810403.html>

Il Tennis.

<https://www.iltennis.com/component/tags/tag/tennis-e-cultura>

International Tennis Federation.

<https://www.itftennis.com/en/>

Kikikickz.

<https://kikikickz.com/it/blogs/infos/tennis-sneakers-culture-histoire-influence>

LineaOro Sport.

<https://www.lineorosport.com/selezione/padel>

L'Ultimo Uomo.

<https://www.ultimouomo.com/verso-unantropologia-dello-sport/>

Mr Padel Paddle.

<https://www.mrpadelpaddle.com/top-interviste/fernando-belasteguin-il-boss-del-padel/>

OkTennis.

<https://oktennis.it/2015/04/22-aprile-1968-il-tennis-diventa-open/>

Orizzonte Scuola.

<https://www.orizzontescuola.it/tennis-e-padel-per-insegnare-la-cultura-sportiva-a-scuola-valditara-dice-si-e-annuncia-rilanciamo-anche-i-giochi-della-gioventu/>

PadelBiz.

<https://padelbiz.it/>

Sociologia On Web.

<https://www.sociologiaonweb.it/lo-sport-e-il-suo-valore-nella-societa-dei-disvalori/>

Sport Virgilio.

<https://sport.virgilio.it/i-10migliori-giocatori-di-padel-di-sempre-chi-sono-e-che-cosa-fanno-oggi-826273>

Tennis Circus.

<https://www.tenniscircus.com/tennis-history/breve-storia-del-tennis/>

Tennis Magazine.

<https://tennismagazineitalia.it/magazine/uno-sport-per-poveri-o-per-ricchi#:~:text=Allenatori%20preparatori%20atletici%20viaggi%20,Oltre%20ovviamente%20agli%20sponsor>

Trova prezzi.

<https://www.trovaprezzi.it/magazine/sport/padel-e-tennis-quali-sono-le-differenze-tra-gli-sport-piu-in-voga-del-momento>

UbiTennis.

<https://www.ubitennis.com/blog/2022/10/16/la-fit-cambia-nome-si-chiamera-federazione-italiana-tennis-e-padel-fitp/>

Viva.

<https://www.vivasummercamp.it/2023/01/05/storia-del-tennis-nascita-ed-evoluzione-della-disciplina/>